

(N. 912-A)
Resoconti XII**BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO
PER L'ANNO FINANZIARIO 1978****ESAME IN SEDE CONSULTIVA
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DELLA DIFESA**

(Tabella n. 12)

**Resoconti stenografici della 4ª Commissione permanente
(Difesa)****INDICE****SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1977**

(antimeridiana)

PRESIDENTE Pag. 602, 605, 607
TODINI (DC), relatore alla Commissione . . . 602
VENANZETTI (PRI) 606**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1977**

(pomeridiana)

PRESIDENTE Pag. 608, 637
AMADEO (DC) 634, 637
BOLDRINI Arrigo (PCI) 618, 620
MARGOTTO (PCI) 630, 631
PASTI (Sin. Ind.) 608, 611, 612
RUFFINI, ministro della difesa . . . 611, 612, 620
e passim
SIGNORI (PSI) 623, 627, 630 e passim
TOLOMELLI (PCI) 613
TROPANO (PCI) 630**SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1977**PRESIDENTE Pag. 637, 639, 662 e passim
AMADEO (DC) 642
BOLDRINI Arrigo (PCI) 656, 663, 664
CERAMI (DC) 668
DE ZAN (DC) 639, 662, 664 e passim
DONELLI (PCI) 666
MARGOTTO (PCI) 669
PASTI (Sin. Ind.) 644, 645, 647 e passim
RUFFINI, ministro della difesa 642, 663, 664 e passim
SIGNORI (PSI) 665, 670
TODINI (DC), relatore alla Commissione 639, 663,
664 e passim
TOLOMELLI (PCI) 665, 667, 668 e passim
TROPANO (PCI) 669
VENANZETTI (PRI) 644, 664**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1977**

(antimeridiana)

Presidenza del Presidente SCHIETROMA*La seduta ha inizio alle ore 10,10.*

SIGNORI, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (912)

— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella n. 12)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 — Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

Prego il senatore Todini di riferire alla Commissione sul predetto stato di previsione.

T O D I N I , *relatore alla Commissione.* Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, lo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario 1978 ammonta a 4.313 miliardi e 800 milioni di lire e rappresenta il 7,14 per cento delle spese complessive dello Stato previste per il 1978 (60.406 miliardi) ed il 9 per cento delle prevedibili entrate (47.832 miliardi).

Da questi dati si evince che le spese per le Forze armate hanno subito negli ultimi anni una continua diminuzione che non trova riscontro con i bilanci degli altri Paesi della NATO.

Dal punto di vista economico il bilancio della Difesa si suddivide in:

spese correnti, per 4.276 miliardi e 200 milioni;

spese in conto capitale, per 37 miliardi e 600 milioni.

Tale grande disparità fra spese correnti e spese in conto capitale è dovuta essenzialmente alla collocazione di tutte le spese della Pubblica Amministrazione, per i servizi da essa assicurati (istruzione, difesa, giustizia, ordine pubblico, organizzazione generale dello Stato, eccetera), fra i consumi pubblici.

Bisogna osservare però che una rilevante aliquota delle spese della Difesa è destinata a veri e propri investimenti; e tale è considerato questo genere di spese in altri Paesi del-

l'Europa occidentale (ad esempio, in Francia).

Da notare che fra le spese correnti è compreso il fondo scorta degli enti e delle navi, ammontante a 33 miliardi, che in effetti è solo « una partita di giro ».

Le spese in conto capitale (per oltre 36 miliardi) sono dovute all'acquisto di beni mobili, macchine e attrezzature tecnico-scientifiche per i servizi di assistenza al volo della aviazione civile (29 miliardi e 400 milioni), e alla ricerca scientifica (7 miliardi).

Spese per 1 miliardo e 221 milioni sono destinate all'ammortamento di mutui contratti per la costruzione di alloggi e del Centro d'idrodinamica.

Lo stato di previsione della Difesa risulta suddiviso in 4 delle 10 sezioni in cui si articola il bilancio dello Stato, e precisamente:

Sezione II. — Difesa nazionale, che comprende le spese comuni e quelle delle tre Forze armate, per 3.578 miliardi e 100 milioni.

Sezione IV. — Sicurezza pubblica, in cui sono raggruppate le spese per l'Arma dei carabinieri, per 705 miliardi e 400 milioni.

Sezione VII. — Spese per interventi nel campo delle abitazioni, per 900 milioni.

Sezione IX. — Trasporti e comunicazioni (si tratta del solo capitolo delle spese per i servizi di assistenza al volo per l'aviazione civile), per 29 miliardi e 400 milioni.

In totale 4.313 miliardi e 800 milioni.

Da un esame per grandi linee dello stato di previsione della spesa per la Difesa, si deve rilevare che non tutta la somma stanziata è destinata alla funzionalità delle Forze armate. Infatti 170 miliardi e 300 milioni (circa il 3,95 per cento dell'importo globale) sono destinati a spese extra-istituzionali (allegato D) relative agli oneri per il personale militare e civile in quiescenza (135 miliardi), alle onoranze ai caduti, e al fondo scorta (33 miliardi).

Alle spese militari vere e proprie (spese istituzionali) sono destinati 4.143 miliardi e 500 milioni, di cui 1.904 miliardi e 400 milioni (pari al 44,15 per cento dell'intero bilancio 1978) sono assorbiti dalle spese per il personale, cui vanno aggiunti gli oneri per il man-

tenimento del personale stesso (viveri, vestiario, assistenza morale, eccetera), che ammontano a 431 miliardi e 600 milioni; di conseguenza il totale delle spese per il personale è di 2.337 miliardi, e cioè il 54,18 per cento del bilancio 1978. A questo punto si potrebbe osservare che, calcolando che anche parte delle spese per i carabinieri, previste nella Sezione IV, incide sulle spese non proprio istituzionali, come spese correnti, questa percentuale del 54,18 per cento sale di circa un punto, diventando del 55,20 per cento.

Quindi le spese destinate al funzionamento, ammodernamento, rinnovamento delle Forze armate e conseguenti alle clausole di accordi internazionali risultano pari al 45 per cento del totale del bilancio di previsione 1978, in quanto ammontano solo a 1.941 miliardi e 400 milioni.

Le istanze emerse nel corso del dibattito parlamentare per l'approvazione del bilancio 1977 sono state tenute presenti nella compilazione del bilancio di previsione per il 1978. Infatti è stata soppressa la rubrica 11 « Servizi speciali » ed i relativi capitoli sono stati allocati in altre più appropriate rubriche; i vari capitoli sono stati riformulati in modo da rendere più chiaro il loro oggetto; sono stati unificati i vari capitoli facenti capo a diverse direzioni generali, ma aventi identico oggetto, per cui il numero dei capitoli da 294 è stato ridotto a 274. Inoltre è stata adottata una nuova formulazione dell'articolo 137 della legge sul bilancio (legge 23 febbraio 1976, n. 874), per cui, da una indicazione di un importo globale generico per i vari servizi, si è determinata una più dettagliata articolazione e specificazione degli stanziamenti per i singoli settori di spesa (articolo 140 del progetto di legge sul bilancio 1978).

Nel rispetto della Costituzione, i compiti delle Forze armate italiane sono esclusivamente difensivi, anche se le esigenze connesse con la sicurezza nazionale risultano accentuate dalla particolare situazione dell'area mediterranea caratterizzata da continue evoluzioni, con sviluppi di elementi di tensione che ostacolano il conseguimento di un assetto stabile, pacifico e duraturo.

I pericoli di potenziale confronto tra le due superpotenze sembrano aumentati in conseguenza al ritiro dall'area mediterranea di alcune potenze europee, per cui la situazione di instabilità del bacino appare aggravata. Anche il permanere della crisi arabo-israeliana contribuisce a rendere complessa una situazione generale non certo definibile semplice, in cui gioca un ruolo assai importante l'evoluzione politica dei Paesi nord-africani.

In tale quadro l'indirizzo di politica generale del Governo, in relazione ai problemi della sicurezza nazionale, è basato sui seguenti punti di riferimento:

conferma della scelta atlantica e di quella europea;

politica in funzione della distensione internazionale, al fine di perseguire riduzione delle spese e controllo degli armamenti, nel settore convenzionale ed in quello nucleare;

contributo al mantenimento dell'equilibrio politico e militare nel rapporto Est-Ovest, considerata la stretta connessione tra difesa e distensione;

attuazione di una politica di collaborazione con i paesi rivieraschi del Mediterraneo, ai fini della maggiore stabilità politico-militare nell'area;

partecipazione concreta alle attività dell'ONU per lo sviluppo dei meccanismi di ricerca della pace e di gestione della conflittualità e per il maggior controllo degli armamenti e del disarmo.

La scelta atlantica e quella europea, confermate dalle dichiarazioni programmatiche del Governo, restano pertanto insostituibili, ai fini di una sicurezza che tuttavia non può essere data per scontata e che deve essere basata sull'impegno di tutti i Paesi della NATO a dotarsi di forze valide ad assicurare l'equilibrio con quelle del Patto di Varsavia, che finora si è dimostrato il mezzo più efficace per la pace in Europa.

La posizione dell'Italia, anche in considerazione del disimpegno britannico dall'area mediterranea, assume quindi un'importanza sempre maggiore, con riflessi diretti sugli impegni di difesa.

In tale quadro, e premesso che la politica di distensione, in funzione del rallentamento della corsa agli armamenti, resta l'obiettivo primario della politica militare nazionale, è necessario precisare che le finalità dell'Italia in materia di difesa, in funzione della sicurezza, restano, e non potrebbe essere altrimenti, quelle dell'Alleanza atlantica.

Pertanto i compiti delle Forze armate italiane, in relazione all'area di diretta responsabilità operativa, possono così essere specificati in tempo di pace: svolgere un ruolo dissuasivo nei confronti di possibili aggressori ed assicurare la vigilanza delle frontiere terrestri, marittime ed aeree e la sorveglianza delle installazioni e dei punti sensibili dell'organizzazione militare; salvaguardare i molteplici interessi nazionali sul mare mediante una adeguata presenza navale ed aerea, la protezione delle nostre attività marittime e la sorveglianza di quelle degli altri paesi; provvedere all'assistenza al traffico aereo, al soccorso ed al servizio meteorologico nazionale; concorrere con le autorità civili dello Stato alla tutela delle istituzioni e delle leggi nazionali, fornendo unità, mezzi e materiali per fronteggiare pubbliche calamità e sorvegliare infrastrutture civili e zone di particolare interesse; in caso di conflitto sia generale sia limitato: difesa del territorio nazionale, dei mari adiacenti e dello spazio aereo; effettuazione di operazioni difensive e controffensive atte a neutralizzare le capacità operative dell'avversario ed arrestare l'aggressione « il più avanti possibile »; protezione del traffico marittimo ed aereo e delle linee di comunicazione terrestri; difesa delle installazioni militari e controllo e prevenzione da sabotaggi di aree o di punti sensibili, interessanti il nostro potenziale militare, economico, industriale ed umano.

Le esigenze della sicurezza nazionale richiedono quindi la disponibilità di uno strumento militare efficiente e credibile, adeguatamente equipaggiato ed altamente addestrato.

Pertanto tali istanze della Difesa finora sono state insufficientemente considerate per le limitazioni imposte da altre esigenze nazionali.

Ciò ha portato ad un progressivo decadimento delle Forze armate che poteva compro-

mettere addirittura la loro stessa ragione d'essere.

Di qui la necessità di dare avvio tempestivamente ad un processo di ristrutturazione delle Forze armate, al fine di costituire uno strumento militare dalle dimensioni più ridotte, ma migliorato sensibilmente sotto il profilo qualitativo.

Per raggiungere tali obiettivi il Parlamento ha approvato varie leggi che prevedono stanziamenti straordinari in un arco di dieci anni, per il programma di ammodernamento di armi e di mezzi, non perseguibile con i soli fondi dei bilanci ordinari.

In conclusione, a ristrutturazione ed ammodernamento ultimati, il nuovo strumento operativo risulterà idoneo ad assolvere i normali compiti istituzionali del tempo di pace e si potrà considerare valido sia come strumento di dissuasione, sia per fronteggiare la minaccia esterna in caso di conflitto limitato.

Invece non potrà essere considerato efficiente a garantire i concorsi alle autorità civili e la sicurezza delle installazioni militari e dei punti sensibili in caso di concomitanza delle diverse esigenze e prima dell'avvenuta mobilitazione delle unità previste; nè sarà altresì idoneo a garantire la difesa in caso di conflitto generale NATO se non per un limitato numero di giorni.

Pertanto ulteriori riduzioni sia quantitative che qualitative farebbero venir meno ogni validità operativa e non consentirebbero l'assolvimento di nessun compito istituzionale ed operativo, per cui consegue la necessità di disporre annualmente, per le spese discrezionali (programmi di forza, esercizio, ammodernamento e rinnovo) di un'assegnazione pari, in termini reali, alle disponibilità del 1975, indipendentemente dall'ammontare delle spese vincolate, ivi comprese le quote annuali previste per le leggi promozionali delle Forze armate.

In conclusione, le previsioni di spesa della Difesa per il 1978, il cui quadro delineato nelle precedenti parti non può davvero dirsi consolante, non mancheranno di suscitare preoccupazioni presso gli organi responsabili nazionali e dell'Alleanza.

Una semplice constatazione può dare la portata delle limitazioni nelle quali è stato costretto il bilancio della Difesa.

Lo stanziamento di 4.313,8 miliardi rappresenta un incremento, rispetto alle assegnazioni del 1977 (3.530,6 miliardi), di 783,2 miliardi.

Tale incremento peraltro gioca per 615,3 miliardi (78,6 per cento) nell'area delle spese vincolate, di quelle spese cioè che la Difesa è comunque obbligata a sostenere in forza di provvedimenti legislativi o disposizioni governative (trattamento economico del personale in quiescenza e in servizio permanente effettivo, accordi internazionali, finanziamento di leggi promozionali, eccetera).

Ne risulta che l'incremento delle spese discrezionali (che rappresentano la possibilità di mantenere in vita lo strumento militare così come configurato dalla ristrutturazione e dalle stesse leggi promozionali) è di soli 167,9 miliardi, pari al 9,8 per cento delle disponibilità 1977.

A questo punto è necessario precisare che sin dal 1976 la Difesa va configurando le proprie richieste di bilancio alla luce del già menzionato presupposto finanziario posto a base della ristrutturazione delle Forze armate e cioè della necessità di disporre annualmente di un'assegnazione per spese discrezionali pari alle disponibilità del 1975 in termini reali, indipendentemente dall'ammontare delle spese vincolate ivi comprese le quote annuali previste per le leggi promozionali delle Forze armate. Anzi la Difesa, di fronte alla gravità della crisi economica nazionale, ha responsabilmente contenuto le proprie richieste per spese discrezionali rivalutando di anno in anno le assegnazioni 1975 sulla base dei tassi di inflazione medi nazionali pubblicati dall'ISTAT o posti dal Governo come obiettivo per il superamento della crisi economica (1977: 16 per cento; 1978: 10 per cento), pur sapendo di accettare in tal modo una non trascurabile penalizzazione dovuta al rilevante divario esistente fra questi tassi e gli effettivi aumenti dei costi associati alle spese militari.

Ciò nonostante, le richieste della Difesa dal 1976 in poi hanno sistematicamente subito un taglio di 300-400 miliardi che, data

l'incomprimibilità delle spese vincolate, sono andati a contrarre le disponibilità per le spese discrezionali.

Quest'anno il taglio subito dalla richiesta per spese discrezionali è stato dell'ordine di 340 miliardi per cui l'incremento di questo stanziamento rispetto al 1977 (9,8 per cento) non è neppure sufficiente a compensare il tasso d'inflazione posto dal Governo come obiettivo per il 1978 (che, dal 10 per cento iniziale, è ora stato fissato intorno al 12 per cento nella relazione previsionale e programmatica).

Consegue che nel 1978 l'area delle spese discrezionali sarà finanziata con una quantità di risorse che può essere qualificata largamente insufficiente a fronte delle esigenze pur responsabilmente contenute e marcatamente inadeguata a contenere il fenomeno inflazionistico associato alle spese militari.

Da quanto sopra si evince chiaramente che il presupposto finanziario posto a base della ristrutturazione, che ha presieduto in questi anni alla formulazione delle richieste finanziarie della Difesa, è stato finora in parte disatteso; tra l'altro si è persa l'occasione di fare dell'esercito una scuola di specializzazione utilizzando una forma di volontariato triennale o quadriennale che avrebbe consentito a migliaia di giovani di immettersi nella vita civile con specifiche cognizioni tecnico-professionali.

Pertanto esso resta un punto fermo delle valutazioni delle Forze armate per le quali costituisce un traguardo da raggiungere, allo scopo di non imporre allo strumento militare ulteriori severe contrazioni.

La discussione sul bilancio poteva essere un'occasione per un approfondito dibattito politico, che troverà modo di più ampia trattazione in occasione della discussione sul « Libro bianco della difesa ».

In tale sede potranno essere esaminati i vari aspetti, nelle loro particolari articolazioni, dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno 1978.

P R E S I D E N T E . Ringrazio vivamente il senatore Todini che, come sapete, ha dovuto sostituire all'ultimo momento il relatore ufficiale senatore Bersani trovatosi di

fronte ad esigenze per le quali ha dovuto chiedere la sostituzione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

V E N A N Z E T T I . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, onorevoli senatori, prima di addentrarmi nell'esame dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, mi sia consentito svolgere alcune considerazioni sul metodo seguito nella discussione.

A mio avviso, infatti, la successione degli interventi dovrebbe essere diversa, nel senso che l'esposizione dell'onorevole Ministro dovrebbe precedere e non concludere il dibattito, per consentire agli oratori che intendono intervenire di disporre anche delle informazioni e dei dati che il Ministero può fornire in merito a specifici problemi. Inoltre, sempre sotto il profilo del metodo, sarebbe opportuno procedere prima ad un dibattito generale sul bilancio dello Stato e poi all'esame degli stati di previsione dei singoli Dicasteri; in tal modo sarebbe possibile avere una visione globale delle disponibilità da un lato e delle esigenze dall'altro, così da individuare con chiarezza le necessità di tagli della spesa corrente che la grave situazione economica del Paese impone.

Passando all'argomento specifico al nostro esame, mi sembra che si ponga in modo prioritario il problema della possibilità o meno di ridurre le spese correnti del bilancio della Difesa. Il quesito è di notevole importanza poichè si tratta di contenere le spese senza che una simile operazione comprometta gli interventi di ammodernamento che son destinati a garantire almeno un livello minimo di efficienza al nostro apparato militare. Tale discorso oltretutto va visto, non solo sotto il profilo della difesa individuale del nostro Paese, ma anche nel quadro delle alleanze cui esso partecipa.

Noi siamo profondamente convinti, dal punto di vista generale, che dobbiamo operare nel quadro delle alleanze e che quindi la nostra sicurezza è data da tale quadro. Direi che non dobbiamo stancarci mai di ribadire questo giudizio: è un punto fondamentale perchè se abbandoniamo questa posizione richiamando vecchie impostazioni

di tipo neutralistico, si dimostrerebbe che nelle possibilità effettive di un Paese come l'Italia non sarebbe possibile garantire nemmeno una difesa minima.

È evidente quindi che il quadro delle alleanze è il punto di riferimento fondamentale dal quale dobbiamo sempre partire; però sappiamo anche che i nostri alleati desidererebbero un apporto maggiore dal punto di vista quantitativo e qualitativo.

Qui allora tutto il discorso si salda con quello della impostazione della nostra politica economica generale. Già in passato, all'epoca delle leggi promozionali, parlammo proprio della possibilità che le Forze armate fossero parte, esse stesse, dello sviluppo economico del Paese attraverso determinati collegamenti con l'industria. Deve cioè esservi sempre un maggiore rapporto tra la società economica e civile e gli ambienti militari.

Non parlo tanto — e qui so che il dibattito è delicato — del problema della esportazione delle armi con le notevoli implicazioni che esso comporta (al riguardo anche all'interno del movimento sindacale sono state assunte posizioni non convergenti) quanto del rapporto che può esserci fra industria e le Forze armate soprattutto in certi settori.

È anche per questo che votammo a favore di quelle leggi promozionali, perchè ritenevamo che una committenza all'industria da parte delle Forze armate in determinati settori avanzati consentisse anche di sviluppare l'aspetto civile.

Signor Ministro, desidero fermarmi su altri aspetti delle vicende del passato, delle quali, peraltro, lei non ha alcuna responsabilità perchè è nuovo titolare del suo Dicastero, che ci hanno trovato sempre abbastanza critici. Non parlo solo degli episodi più recenti di cui abbiamo avuto modo di discutere sia in Commissione che in Aula, ma non posso tralasciare questa occasione per richiamare la famosa vicenda Kappler, che noi non consideriamo chiusa. Attendiamo cioè di conoscere i risultati dell'azione della magistratura militare: non pensiamo, infatti, che il discorso possa ritenersi chiuso in questa maniera e che quindi l'opinione pubblica lo dimentichi.

Si è fatto affidamento proprio sulla tendenza a dimenticare, per cui non sapremo più

niente, come è accaduto in altre situazioni indubbiamente più gravi di questa: passano gli anni e non si riesce ad appurare nulla. Non vogliamo riaprire oggi il problema, considerato anche che il Presidente del Consiglio nel mese di settembre aveva ampiamente offerto una informativa al Parlamento, ma riteniamo che questo debba tra un po' di tempo essere messo in grado di valutare come la vicenda procede. Anche se episodi più recenti e più tragici ci preoccupano, è necessario che questi aspetti, soprattutto di carattere morale, vengano appurati.

Il dibattito sul bilancio è sempre l'occasione per prospettare anche qualche aspetto particolare. Mi limito a richiamarne uno che ha formato oggetto di un incontro con il Presidente della Commissione e con altri esponenti della stessa: parlo del poligono militare di Persano.

C'è un discorso, avviato da tempo, relativo alla concessione a cooperative di una parte di terreni che oggi sono nell'area demaniale. È un problema che risale al 1970: lo sollevò alla Camera il mio collega onorevole D'Aniello, il quale poi se ne occupò come sindaco di Serre e poi ci fu anche — come forse loro sapranno — l'occupazione di circa 200 ettari di terra da parte delle popolazioni.

Pareva che il problema fosse avviato a soluzione; vorrei richiamare su di esso l'attenzione del Ministro in questa occasione. Mi scuso se mi soffermo su un aspetto particolare, ma esso riveste notevole importanza, anche per l'iniziativa assunta dai rappresentanti di tutti i Gruppi in questa Commissione per esaminare il problema della sdemanzializzazione di buona parte di queste aree che, a giudizio anche del passato Ministro, sembrava possibile; però la cosa si sta trascinando da tempo.

A conclusione, signor Ministro, mi scuso per essere stato un po' frammentario, ma ripeto che, essendomi iscritto a parlare per primo, sono un po' sfavorito da questa circostanza.

Alla fine del dibattito sul bilancio del Ministero della difesa non è una pura formalità richiamarsi alla politica di pace che il nostro Paese intende svolgere nell'ambito delle alleanze, di cui esso si sente partecipe non

solo dal punto di vista formale, e anche nell'ambito della Comunità europea.

Siamo convinti che abbiamo un ruolo in questa politica di pace, in una situazione geografica particolarmente delicata come la nostra. Quindi è tutto interesse del nostro Paese che nell'area mediterranea, nella quale soprattutto esso si trova ad operare, diminuiscano le tensioni. C'è stato di recente il dibattito di politica estera al Senato e quindi non mi pare che dobbiamo soffermarci ulteriormente su questi aspetti, anche se è evidente che i collegamenti fra politica estera e politica della difesa son sempre più stretti.

Onorevole Ministro, debbo esprimere un voto di astensione sul bilancio e tengo a chiarire che questo voto non è determinato tanto da alcuni rilievi che pure ci sono, quanto da un atteggiamento del Gruppo repubblicano sul bilancio dello Stato in generale, di cui peraltro questo stato di previsione non può che risentire.

È quindi per tali aspetti particolari del bilancio della Difesa che esprimo il voto di astensione, ma ripeto che questa è soprattutto motivata da un atteggiamento generale negativo del mio Gruppo sul bilancio dello Stato.

P R E S I D E N T E . Se non si fanno osservazioni, il seguito dell'esame è rinviato alla seduta pomeridiana.

La seduta termina alle ore 10,50.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 26 OTTOBRE 1977

(pomeridiana)

Presidenza del Presidente SCHIETROMA

indi del Vicepresidente DE ZAN

La seduta ha inizio alle ore 16,40.

S I G N O R I , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (912)**— Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella n. 12)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 - Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

Riprendiamo la discussione generale, iniziata nella seduta antimeridiana.

P A S T I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, vorrei iniziare con una osservazione che mi sembra di un certo interesse. In questo momento abbiamo assistito ad un cambio quasi completo del vertice politico-militare della Difesa; anche se non sono ammesse discontinuità nel funzionamento degli organi costituzionali e di Governo è chiaro che questo è un momento abbastanza particolare, approfittando del quale, vorrei auspicare che si addivenisse a voltare pagina su un passato che, a mio modo di vedere, non è stato molto opportuno per un presente ed un futuro orientati un po' meglio. Quindi le considerazioni che mi permetterò di fare avranno fondamentalmente lo scopo di auspicare quelle cose che sarebbe opportuno tener presente in campo militare.

Vorrei, prima di tutto, ringraziare il relatore che ha saputo svolgere una relazione come io non avrei saputo fare perchè devo confessare molto candidamente che non sono un esperto del bilancio della Difesa. Questa mia non è una dichiarazione nuova; l'ho fatta già nel 1968, quando ero Presidente del Consiglio superiore delle Forze armate, di fronte ai tre Capi di Stato maggiore i quali si lamentavano sempre che non erano sufficienti gli stanziamenti di bilancio assegnati. A quell'epoca chiesi loro quali erano i compiti effettivi e specifici delle Forze armate, qual era la dottrina della Difesa dalla quale discende la strategia e discendono le stesse Forze armate; nessuno fu in

grado di darmi una risposta, nè allora, nè l'anno scorso quando ho ripetuto la domanda, nè lo sarebbe forse oggi. Anzi, proprio seguendo il discorso che ho fatto in precedenza, non chiederò una risposta domani al Ministro sulle osservazioni che faccio, perchè preferisco un esame più approfondito in un tempo più opportuno.

Vorrei dire, per riallacciarmi a qualcosa di più concreto, che il Capo di Stato maggiore della Difesa, generale Cucino, ha fornito alla nostra Commissione il 23 febbraio 1970 un appunto che non ha avuto, forse, l'attenzione che meritava, nel quale lamentava che la Jugoslavia avesse un esercito doppio di quello italiano e lamentava anche che, a mobilitazione avvenuta, questi rapporti di forze non sarebbero mutati. Il ministro Lattanzio fece volentieri eco alle preoccupazioni del generale Cucino. Ora, la popolazione italiana è 2,6 volte maggiore, il bilancio italiano è 1,6 volte superiore, le Forze armate sono globalmente 1,7 volte superiori a quelle jugoslave. Se in queste condizioni non riusciamo a fare un esercito almeno equiparabile in consistenza a quello jugoslavo, le considerazioni che si possono fare sono molto semplici: vi è qualcosa che non funziona nella nostra organizzazione e questo qualcosa è, in effetti, il principio sul quale si basa la nostra difesa. La Jugoslavia applica un concetto strettamente difensivo; l'esercito jugoslavo è organizzato e equipaggiato per combattere una guerra entro i suoi confini, cioè una guerra durante la quale l'esercito attingerebbe profondamente a tutte le risorse del Paese e quindi non avrebbe bisogno di tutto ciò che invece è necessario quando si organizzano corpi di spedizione come quello inviato in Russia nella passata guerra. Ho l'impressione che le nostre Forze armate si orientino sempre più in questa direzione. Tanto per citare alcune cifre, abbiamo oggi 1.500 carri armati molto moderni e siamo la nazione in Europa che ha il maggior numero di carri armati dopo la Germania che ne ha poco meno di 4.000, mentre la Francia ne ha 1.060, l'Inghilterra 910. Abbiamo l'M-48 che, secondo il generale Cucino, è un carro armato oggi di formula superata, ma è in do-

tazione ancora alla Germania e agli Stati Uniti che non pensano affatto che sia una formula superata. Quindi, qual è il concetto su cui organizziamo le nostre Forze armate?

Per la Marina vale la stessa osservazione. Siamo in procinto di costruire navi portaerei e navi da sbarco che, secondo quanto detto nel Libro bianco della Marina del 1973, sono unità che conferiscono alle forze anfibe un'effettiva capacità d'intervento dal mare e dall'aria lontano dalle nostre coste con possibilità di reimbarco dopo il completamento dell'azione. Quindi, sono forze che proiettano — sono parole degli ufficiali della Marina — la nostra forza aeronavale lontano dai nostri territori. Si tratta di azioni che una volta si chiamavano spedizioni punitive. Vorrei far notare inoltre che mentre in Europa è abbastanza chiaro che gli interessi di difesa delle nazioni europee coincidono con quelli americani, nel Mediterraneo ciò non appare altrettanto chiaro. Ricordo che nel 1976, durante lo sbarco anglo-francese a Suez, gli americani furono decisamente contrari a tale sbarco e quando i sovietici minacciarono di mandare missili su Londra e su Parigi gli americani si rifiutarono di controbilanciare questa minaccia e gli anglo-francesi furono costretti a ritirarsi; nel 1958 Eisenhower mandò più di 14.000 soldati nel Libano senza avvertire il generale De Gaulle, malgrado tutte le promesse precedenti e malgrado la Francia avesse ancora interessi profondi nella sua ex colonia. Più di recente, durante l'ultima guerra arabo-israeliana, gli europei hanno proibito il sorvolo dei rifornimenti americani ad Israele. Queste divergenze sono perfettamente logiche perchè mentre il petrolio del Medio Oriente è un elemento assolutamente vitale per gli europei, per gli americani è solo un elemento di completamento, ed invece gli interessi di Israele sono fondamentali per gli americani perchè gli israeliani negli Stati Uniti hanno un peso politico rilevantissimo, che non hanno in Europa. Per cui, anche proiettando queste considerazioni nel futuro, può darsi benissimo che, in assenza di un'assolutamente improbabile guerra di carattere generale, gli interessi europei e italiani possano non essere in accordo con

quelli degli Stati Uniti. Quindi, un'organizzazione che si stacchi un po' più da quella che è l'organizzazione NATO sarebbe quanto mai auspicabile.

Per quel che riguarda le Forze aeree, si è molto discusso sull'MRCA che è un vettore nucleare; il ministro Lattanzio ha cercato di smentire la notizia, ma chiunque abbia consultato i volumi consegnatici dallo Stato maggiore dell'Aeronautica ha trovato che l'MRCA è il sostituto dell'F-104. Tre reparti di F-104 sono offensivi e sono nucleari, si addestrano tutti i giorni per svolgere missioni analoghe a quelle che compirebbero in caso di impiego effettivo nucleare; il quarto reparto è da ricognizione ed ha il compito di individuare gli obiettivi nucleari e di riportare le conseguenze dell'offensiva nucleare contro questi obiettivi. Nei confronti dell'F-104, l'MRCA ha un raggio molto più ampio perchè ha anche possibilità di rifornirsi in volo e la sua autonomia è quindi utilizzabile all'interno del territorio nemico. Tutti questi fatti mi lasciano perplesso: vorrei sapere quali sono le direttive concrete per le Forze armate, perchè tali precisazioni determinerebbero anche le scelte degli armamenti. L'MRCA costa moltissimo; sono state date valutazioni discutibili, ma secondo la valutazione ufficiale tedesca ogni apparecchio costa 16 miliardi, destinati ad aumentare, e questo tipo di aereo solo eccezionalmente viene impiegato per appoggio in un compito strettamente difensivo di concorso con le forze terrestri. Anche questo è scritto in una relazione ufficiale; per cui se avessimo una più chiara visione di quelle che sono le esigenze difensive potremmo spendere meglio o di meno. Non voglio ripetere l'esempio jugoslavo; naturalmente mi si dirà — come mi si dice — che facendo parte dell'Alleanza atlantica dobbiamo seguirne le direttive e che esiste un profondo squilibrio di forze a favore del Patto di Varsavia. Prima di tutto va notato che la dottrina della NATO non discende dal cielo, non è intangibile come una emanazione superiore; è una dottrina alla quale tutti i Paesi che vi hanno aderito hanno il dovere di concorrere entro certi limiti e, quindi, prima di accet-

tarla noi avremmo avuto o dovremmo avere il dovere di vedere se gli interessi italiani sono abbastanza salvaguardati. Comunque sarebbe necessario anche chiarire cosa significa più esattamente la dottrina della risposta flessibile, perchè anche questa, secondo me, è una definizione estremamente vaga. Per tornare, poi, allo squilibrio delle forze, il discorso diventa molto più complesso: non è assolutamente vero che le forze del Patto di Varsavia siano superiori alle forze della NATO in Europa. Vorrei invitare chi ha interesse a seguire questi punti a leggere un articolo del 1975 di Enthoven, che ha avuto compiti molto importanti nel Dipartimento della difesa americana, nel quale fra l'altro si dice che le forze nucleari in Europa non servono per difendere l'Europa. Enthoven non ha oggi nessuna funzione ufficiale, per cui il suo articolo può essere discusso. Ma allora vorrei riferirmi, onorevoli colleghi, ad una pubblicazione « Notizie NATO », edita dal Servizio informazioni della NATO di Bruxelles. Non si tratta ovviamente di una pubblicazione propagandistica sovietica ma di notizie in appoggio della NATO: nel recentissimo numero di agosto di quest'anno c'è un interessante articolo di Les Aspin, che fa parte del Parlamento americano ed è un membro molto attivo della Commissione difesa del Congresso. Vorrei leggere un passo di questo « Attacco a sorpresa » perchè merita di essere conosciuto e approfondito. Facendo presente l'ipotesi che 54 divisioni del Patto di Varsavia sarebbero pronte ad invadere l'Europa in 48 ore, Aspin precisa che « metà delle divisioni del Patto di Varsavia sarebbero fornite dagli alleati dell'Unione Sovietica. Si hanno però serie incertezze sul loro stato di preparazione soprattutto nel caso delle divisioni polacche e cecoslovacche. Per illustrare quanto precede conviene osservare i livelli degli effettivi: secondo l'Istituto internazionale di studi strategici di Londra, le 27 divisioni di prima categoria, vale a dire di prim'alinea, di cui i tre alleati dell'Unione Sovietica dispongono nelle regioni dell'Europa centrale sono dotate di non più di tre quarti dei loro effettivi. Se una divisione

dell'esercito americano fosse a questo stesso livello di effettivi, sarebbe assegnata alla categoria più bassa, C4, che significa non pronta e la sua messa in linea richiederebbe tempo. Pur tenendo conto della differenza di organizzazione tra le divisioni dell'Europa orientale e le nostre, non è chiaro in quale modo le prime potrebbero essere considerate pronte al combattimento con un preavviso di poche ore. In secondo luogo anche la qualità dell'equipaggiamento delle 27 divisioni del Patto di Varsavia, appartenenti ai Paesi dell'Europa orientale, appare dubbia. La maggior parte del loro materiale viene fornita col contagocce dai depositi sovietici; si è prestata molta attenzione al miglioramento delle forze russe ma non si è avuto un analogo miglioramento delle altre unità del Patto di Varsavia. Né i cechi, né i tedeschi dell'Est dispongono del T-72, l'ultimo carro armato sovietico; hanno soltanto un piccolo numero di esemplari del modello precedente, mentre il grosso della loro dotazione è costituito dai molto più vecchi T-54 e T-55. La Polonia e la Repubblica Democratica Tedesca hanno ancora dei T-34 prodotti durante la prima guerra mondiale. Forse ancora più consistenti sono i dubbi circa la capacità delle divisioni dell'Europa orientale nel sostenere un attacco fulminante non provocato; il 40 per cento delle 54 divisioni sulle quali si fonda la minaccia è fornito dalla Polonia e dalla Cecoslovacchia, e nessuno di questi due Paesi sembra essere un alleato degno di fede. È dubbio infatti che tutte le 7 divisioni sovietiche presenti in tali Paesi possano abbandonare le loro occupazioni per partecipare all'invasione ». Seguono molte altre precisazioni che mettono in evidenza lo stato di impreparazione e di debolezza delle forze sovietiche.

Vorrei chiarire un punto: Aspin ha fatto numerosi studi sulle forze armate della NATO e del Patto di Varsavia e, il 6 aprile dell'anno scorso, ha contestato le valutazioni date dal Pentagono sull'esistenza in Unione Sovietica di 4.400.000 soldati sotto le armi. Ha dimostrato che 1.000.000 di questi soldati svolgevano compiti che negli Stati Uniti sono affidati ai civili. Il fatto è

molto comprensibile: ci sono ampie zone grigie che possono essere coperte sia da militari che da civili. Dopo aver adottato il servizio volontario, negli Stati Uniti i militari costano di più; c'è pertanto la tendenza a scaricare sui civili i compiti dei militari ma in Unione Sovietica succede il contrario. C'è poi un altro milione di soldati che non minacciano gli Stati Uniti, per cui la conclusione di questo studio era che in definitiva le forze degli Stati Uniti e del Patto di Varsavia erano equivalenti. Queste valutazioni sono state riconosciute valide dall'agenzia informativa del Pentagono; lo stesso Segretario alla difesa Brown, in una intervista del 26 aprile 1977, ha riconosciuto che i dati forniti da Aspin erano corretti. D'altra parte, se esaminiamo le valutazioni di questo volumetto dell'Istituto internazionale degli studi strategici di Londra, che è una delle sorgenti di informazione più qualificate, constatiamo che si uniforma alle valutazioni di Aspin, in quanto afferma che i soldati dell'Unione Sovietica sono 3.675.000, ai quali si aggiungono « 750 civili in uniforme ».

Il bilancio delle forze armate secondo le valutazioni di settembre è il seguente: di fronte a 4.971.000 soldati della NATO stanno 4.750.000 unità del Patto di Varsavia. Queste cifre sono state confermate dal Segretario alla difesa, Brown, il 3 agosto durante una dichiarazione al Comitato dei servizi militari americani del Senato. Brown ha precisato: « Gli Stati Uniti si sentono sicuri con solo 2 milioni di soldati sotto le armi perchè le unità dei nostri alleati ci permettono di bilanciare i poco più di 5 milioni di soldati dell'Unione Sovietica ».

Occorre però notare che nè Brown, nè il ministro Lattanzio, nè il ministro Ruffini hanno tenuto conto di un dato molto importante: i 4 milioni e più di soldati cinesi che minacciano l'Unione Sovietica in Asia. Abbiamo sempre dimenticato che due terzi del territorio dell'Unione Sovietica si trova in Asia. C'è una dichiarazione recentissima, riportata dal quotidiano « Repubblica » del 22 ottobre: il 21 ottobre Teng Hsiao-Ping, che è uno dei massimi esponenti del partito comunista cinese, ha invitato gli oc-

cidentalmente, ed in particolare gli Stati Uniti, ad unirsi al fronte antisovietico. Anche l'onorevole La Malfa ha affermato recentemente che l'ostilità tra la Cina e l'Unione Sovietica è insanabile. Per bilanciare le forze antagonistiche, l'URSS dovrebbe avere altri 4 milioni di soldati; oggi si trova con questa grossa deficienza. Non bisogna dimenticare che gli unici scontri a fuoco si sono avuti con la Cina e non in Europa dove la Conferenza di Helsinki ha avuto fondamentalmente lo scopo di congelare le posizioni per evitare scontri che sarebbero certamente catastrofici.

Per quanto riguarda lo schieramento delle forze sovietiche che interessa direttamente l'Europa, vorrei far presente che Schlesinger, che non è certamente una colomba, nel presentare al Congresso il bilancio della difesa per il 1976 ha precisato che metà delle forze sovietiche sono schierate in Asia, che l'URSS mantiene oltre 40 divisioni in quel continente e che i cinesi dispongono di un esercito con 3.500.000 soldati. Da questo complesso di dichiarazioni ufficiali americane deriva, onorevole Ministro, la constatazione che non esiste una superiorità delle forze del Patto di Varsavia in Europa.

Per ciò che attiene alle forze dell'esercito che maggiormente preoccupano la NATO, è necessario rilevare che in Europa vi sono 1.710.000 unità del Patto di Varsavia contro 2.095.000 soldati della NATO. Il suo collega Brown, signor Ministro, è stato molto esplicito.

R U F F I N I, ministro della difesa. Brown è stato in Italia ed ha fatto dichiarazioni completamente diverse da quelle che lei ha ricordato. Avrebbe dovuto citare, senatore Pasti, le interviste pubblicate su giornali italiani; c'è stata anche una conferenza stampa a Bari dove erano presenti quaranta giornalisti. A me non interessa comunque quello che dice Brown, bensì ciò che afferma lei.

P A S T I. Si tratta di valutazioni politiche, di documentazioni ufficiali.

R U F F I N I , *ministro della difesa*.
Stiamo discutendo sul bilancio italiano, senatore Pasti.

P A S T I . Sarò ben lieto di ascoltare la sua replica, signor Ministro.

In definitiva, la NATO ha 400.000 unità in più schierate in Europa rispetto a quelle sovietiche. In questa situazione è evidente che qualunque attacco da parte dell'Unione Sovietica costituirebbe un suicidio e la fine dei partiti comunisti nei Paesi del Patto di Varsavia.

Vorrei brevemente accennare ad un'altra valutazione, onorevole Ministro, diffusa dal servizio informazioni degli Stati Uniti. Il 29 dicembre scorso autorità ufficiali degli Stati Uniti, su richiesta del Presidente Carter, quando non aveva ancora preso possesso del suo incarico, hanno svolto un'analisi delle forze opposte; io non voglio ora leggere lunghi elenchi di concrete superiorità americane dei quali mi permetterò di fornire copia, se il Ministro lo ritiene, affinché dette superiorità possano essere contestate adeguatamente. In questa dichiarazione delle autorità ufficiali americane si afferma e si dimostra ampiamente che gli americani godono ancora di una larghissima superiorità nei confronti dell'Unione Sovietica. È chiaro che non sempre in sede politica vengono denunciate delle valutazioni realistiche.

Vorrei ora fare un ultimo accenno a uno dei problemi più importanti e — direi — più angosciosi delle Forze armate italiane, cioè quello delle armi nucleari tattiche che sono stazionate in gran numero sul nostro Paese. È stato detto, onorevole Ministro, che esiste una doppia chiave, cioè che l'Italia avrebbe la possibilità di impedire l'impiego delle armi nucleari qualora le autorità italiane non fossero d'accordo. Onorevole Ministro, le chiedo di informarsi, possibilmente, su questo punto perchè non esiste alcuna doppia chiave sulle armi nucleari. La doppia chiave esisteva soltanto per i missili Juppiter dei quali io stesso ho curato l'impianto in Italia e ho formulato e firmato, dalla parte italiana, il *memorandum* d'impiego. La doppia chiave esisteva soltanto su queste armi perchè esse materialmente

avevano due sicure meccaniche che richiedevano il contemporaneo sblocco ed una delle due era in mano italiana, per cui senza il concorso italiano queste armi non potevano essere lanciate.

Oggi, invece, le armi nucleari hanno delle sicure elettroniche, che si chiamano PAL «collegamento di attivazione», per cui l'Italia non ha alcuna possibilità di riblocarle o di impedirne lo sblocco. Tengo a precisare che quanto sto dicendo è stato confermato dal generale Cucino, il quale sostiene che ai fini della decisione viene attribuito un particolare peso al parere dei Paesi coinvolti più direttamente per ragioni territoriali o perchè fornitori dell'ordigno, del vettore o degli uomini. Sebbene il parere delle nazioni non sia configurabile come una forma di veto, esso diventa però chiaramente determinante. Non esiste, cioè, nessuna forma di veto. Il generale Cucino sostiene poi che ulteriori garanzie sono fornite dalla possibilità materiale d'intervento da parte italiana per impedire l'impiego di dette armi, ove esso non fosse autorizzato dalle autorità nazionali, anche se detta possibilità è configurata in maniera diversa a seconda delle basi dei vettori considerati.

Lo stesso Cucino, cioè, ha dovuto riconoscere che l'unica possibilità per impedire che armi nucleari schierate sul territorio italiano venissero impiegate, sarebbe stata quella di occupare militarmente i depositi americani.

È questo un problema secondo me, particolarmente grave, specialmente in questo momento in cui tanto si parla di aggiungere a questo colossale, esagerato deposito nucleare una nuova arma: la bomba N, che non è vero, come ha detto il ministro Brown, che sia un'arma difensiva. Non c'è nessuna arma che in sé sia offensiva o difensiva, ma le caratteristiche specifiche della bomba N ne fanno un'arma che privilegia l'aspetto offensivo. Si tratta di una arma che serve per condurre un attacco e per aprire un varco nelle difese nemiche. Cito un esempio concreto: se a Montecassino ci fosse stata la bomba N gli eserciti alleati non si sarebbero fermati tutto il tempo che invece si sono fermati ed avreb-

bero rapidamente sgombrato la zona dai difensori, mentre, malgrado i bombardamenti, quando sono andati all'attacco hanno trovato ancora gente che sparava. Lo sbarco di Salerno conduce alla stessa conclusione, che cioè la bomba N serve — ad esempio — a distruggere i nemici in caso di uno sbarco. Queste sono le sue possibilità specifiche, comunque possa essere impiegata.

Mi sembra che un impiego esclusivamente determinato dalla volontà americana produrrebbe quasi inevitabilmente una ritorsione nucleare sul nostro Paese, le cui conseguenze sono facilmente immaginabili; ciò potrebbe causare sconfinata distruzioni sul nostro territorio e questo non mi pare un aspetto molto consolante.

Vorrei ora terminare con una nota un po' meno triste. Mi auguro che fra Governo e Parlamento possa instaurarsi un dialogo continuo e costruttivo — come quello che c'è stato qualche giorno fa fra il Presidente Carter, il segretario di Stato Vance ed il Senato — come non c'è stato invece finora in Italia. Dialogo che dovrebbe svolgersi con la partecipazione dei responsabili militari, dei Capi di stato maggiore, al fine di non rimanere di opposte opinioni e di trovare un punto d'incontro.

Esiste una larga maggioranza che crede, certamente in buona fede, che le forze del Patto di Varsavia siano di gran lunga sovraccaricate rispetto a quelle del Patto atlantico. Faccio grazia di un lunga esposizione circa il rapporto numerico dei carri armati e di altro armamento fra le due forze. Esiste poi un'altra parte dell'opinione pubblica la quale ritiene che questo non sia vero. Resta tuttavia la legittimità, da tutti sempre sostenuta, di difenderci. Infatti nessuno contesta l'esigenza di una difesa, ma questa esigenza — secondo me e, forse, anche secondo altri — non è solamente limitata a quello che è il perimetro esterno del nostro territorio. La difesa dell'Italia si fa anche e soprattutto in Piemonte, in Lombardia, in Liguria, a Marsala per la ricostruzione delle zone terremotate, per il risanamento ecologico. Queste sono le esigenze reali che vanno, naturalmente, contemplate con del-

le reali esigenze di difesa esterna. È il termine « reale » che vorrei vedere approfondito.

T O L O M E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, tutti avvertiamo il grande significato che assume il dibattito sullo stato di previsione della spesa per il Ministero della difesa: per i suoi riflessi sul bilancio dello Stato, per la possibilità che ci offre di compiere una necessaria riflessione sullo stato delle nostre Forze armate e, in particolare, sulla politica militare, la dottrina e la strategia che le ispirano.

A conferire maggiore interesse a questa discussione sta anche il fatto, doveroso e utile da considerare, che noi vi giungiamo dopo un anno contrassegnato da alcune novità importanti nella vita, negli orientamenti e nella struttura delle Forze armate, novità che sono valse ad avviare processi positivi al loro interno, in particolare per quanto riguarda i rapporti col Paese e le sue istituzioni, contribuendo in tal modo alla sua sicurezza democratica e nello stesso tempo all'accrescimento dell'efficienza e del prestigio dello strumento e delle istituzioni militari.

Mi riferisco alle leggi di riforma che il Parlamento ha varato o ha in esame, in particolare quelle sulle servitù, sui servizi di sicurezza e sui principi per il nuovo regolamento di disciplina; alle leggi promozionali che hanno dato il via alla ristrutturazione dell'esercito e dell'aviazione facendo seguito a quella della marina ed anche alle misure riguardanti l'Arma dei carabinieri tese al rafforzamento ed alla sicurezza del nostro sistema democratico.

Il 1977 è stato anche l'anno del primo Libro bianco della storia militare italiana, per il quale il nostro partito si è lungamente battuto. La sua pubblicazione, pur nei limiti che presenta, riflette una significativa apertura delle Forze armate verso il Paese e, in pari tempo, offre gli elementi per un serio ed approfondito dibattito sulla politica militare italiana e consente di affrontare in modo organico i problemi che investono lo strumento militare.

Il valore d'assieme di queste prime misure sta nell'aver avviato processi nuovi e nell'aver favorito l'opera di rinnovamento democratico e di rafforzamento delle nostre Forze armate.

Di qui discende, a nostro avviso, l'indicazione di fondo anche di questo nostro dibattito sul bilancio della Difesa, quella cioè di fare in modo che dalla discussione possano uscire un impegno politico e scelte di spesa in grado di consolidare e fare progredire questo processo di rinnovamento democratico e di potenziamento delle Forze armate in un sempre più stretto collegamento con gli interessi nazionali.

Dobbiamo anche fare in modo che gli echi del nostro dibattito giungano al Paese e lo coinvolgano, insieme alle istituzioni decimate, in questo sforzo comune, al fine di realizzare nuovi rapporti di solidarietà e di collaborazione con i Compi armati dello Stato e di contribuire, in tal modo, al loro rafforzamento ed alla loro efficienza.

Noi riteniamo che in questa permeabilità fra strumento militare, istituzioni e Paese, nel più rigoroso adempimento delle rispettive funzioni previste dalla Costituzione, risieda il punto di forza della politica militare e di una strategia nazionale di difesa pur nell'ambito delle alleanze che abbiamo contratto.

Il mio Gruppo considera importante andare anche in questa sede ad un approfondimento e ad una più chiara definizione della politica militare italiana, col proposito di realizzare attorno ad essa il massimo di intesa fra i Gruppi ed il Governo.

Esponenti della nostra parte politica intervengono in modo più specifico su questo tema, pur avendo presente che l'argomento potrà essere ripreso in una prossima discussione sul Libro bianco che la Presidenza ha già posto all'ordine del giorno della Commissione.

Affrontare in sede di bilancio della Difesa gli aspetti caratterizzanti la politica militare non solo è una necessità per una organica definizione delle scelte e quindi della spesa, ma è anche una necessità politica nel momento in cui il Governo italiano, al pari di altri governi europei apparte-

nenti all'Alleanza atlantica, si trova di fronte a scelte cruciali di breve scadenza, come quella riguardante la costruzione della bomba al neutrone e la sua adozione o meno da parte della NATO. Una scelta di questa portata, a prescindere dalle conseguenze di bilancio, dovrà essere spiegata in quale ambito di politica militare verrebbe collocata; il Governo, prima di giungervi, dovrà aver cura di ascoltare attentamente le forze politiche, il Parlamento e in particolare le Commissioni difesa.

Anche su questo problema, al quale attribuiamo grande importanza, avremo modo di motivare, durante questo dibattito, come abbiamo fatto del resto nell'altro ramo del Parlamento, le ragioni della nostra opposizione, in particolare per le conseguenze negative che la costruzione della bomba N avrebbe sul processo di distensione e di collaborazione internazionale che lo stesso Governo italiano, come ci ha detto l'altro giorno il ministro Forlani, intende favorire attraverso una politica di disarmo graduale e controllato.

Una esigenza ora mi preme rilevare, che a tale questione è connessa, anche se di carattere più generale: mi riferisco alla necessità per le Commissioni difesa di essere maggiormente informate sull'insieme dei problemi che investono la politica militare e sulle scelte che ci coinvolgono, sia per non dover giungere a costruire le nostre valutazioni sulla base delle indiscrezioni degli organi di informazione, sia per trovare il modo, anche su questi delicati problemi, di realizzare un rapporto corretto e produttivo tra Esecutivo e Parlamento. A questo riguardo, mentre cogliamo l'occasione di questo primo incontro con lei, signor Ministro, per esprimerle l'augurio sincero di successo nell'espletazione della sua nuova alta carica, le vorremmo chiedere se crede di poter accogliere questa richiesta di una più adeguata informazione e se ritenga possibile, ad esempio, che a conclusione di incontri, come quelli di Londra e Bari, il Ministro possa riferire alle Commissioni difesa come avviene del resto in altri Paesi dell'Alleanza atlantica. Leggevo sulla stampa, in questi giorni, che i parlamentari ame-

ricani avevano accolto con sollievo questa prassi inaugurata da Carter e dal suo Ministro della difesa.

Vengo alle scelte di bilancio della Difesa e alla politica della spesa. Credo, onorevole Presidente, onorevole rappresentante del Governo e onorevoli colleghi, che siano ben presenti in ognuno di noi la grande responsabilità, ma anche le grandi difficoltà per costruire un bilancio dello Stato che, in questa fase di transizione politica e in questo momento cruciale della nostra economia, sia in grado di raccogliere maggiori consensi e suscitare la convinzione che esso possa rappresentare una tappa importante della nostra ripresa economica e sociale. Le condizioni per non essere sommersi dalla crisi e per uscire da questa drammatica spirale noi sappiamo che consistono soprattutto nell'allentare ulteriormente la morsa dell'inflazione, nell'accrescere le possibilità di investimenti produttivi atti a bloccare le spinte recessive e ad allargare la base produttiva al fine di creare le condizioni per nuovi posti di lavoro, soprattutto nel Meridione e per i giovani. Di qui il rigore della spesa e della sua qualificazione e anche i nuovi sacrifici che vengono imposti ai lavoratori e al Paese; sacrifici che possono essere accettati solo se equi e profondamente motivati. È nell'ambito di questa ottica che, a nostro avviso, vanno lette e valutate anche le previsioni di spesa del Ministero della difesa. La preoccupazione di fondo che ci deve dominare in una situazione politica, economica, sociale e finanziaria, con aspetti anche drammatici, deve essere dunque quella di legare ancora più strettamente la vita e i problemi delle Forze armate a quelli più generali che decidano il presente e l'avvenire del Paese. Questo vuol dire almeno tre cose: 1) rendere compatibili i programmi di ammodernamento e di ristrutturazione delle Forze armate con le risorse disponibili e con le esigenze indispensabili per avviare una sicura ripresa, senza la quale anche al dispositivo militare vengono a mancare le condizioni materiali della sua solidità e della sua efficienza; 2) sollecitare l'amministrazione della Difesa a considerare con particolare attenzione

il problema di una qualificazione della spesa di propria competenza, tenendo presente in primo luogo l'alta incidenza delle spese generali e per il personale sull'intero bilancio della Difesa. Si tratta, quindi, di operare per restringere questa forbice al fine di alleggerire gli oneri della spesa militare e di realizzare una maggiore efficienza; 3) agire affinché l'istituzione militare si faccia carico dei problemi cruciali del momento, in particolare di quelli occupazionali, produttivi, dell'uso razionale del territorio e delle risorse, allargando, nello stesso tempo, la sfera dei compiti e delle attività complementari delle Forze armate. Così operando, noi resteremmo veramente fedeli ai criteri che ispirano la ristrutturazione dell'organizzazione militare espressi nel Libro bianco con la formula « massima efficienza col minor costo » e che configurano — cito sempre dal Libro bianco — « uno strumento militare equilibrato nelle sue componenti, efficiente, effettivamente realizzabile, e poi sostenibile, contemperando nel modo migliore il soddisfacimento delle esigenze difensive con le disponibilità finanziarie, nei limiti di un grado d'idoneità ritenuto accettabile ad assolvere i compiti » che gli sono assegnati.

Onorevole Ministro, è alla luce di queste considerazioni che il mio Gruppo pensa che debba essere condotto l'esame di merito della spesa per la Difesa e delle scelte che si prospettano, formulando nello stesso tempo alcune proposte, proposte che naturalmente contrastano con la relazione di maggioranza, la quale parte dalla premessa di dovere escludere ogni possibilità di mutamento nella struttura del bilancio della Difesa. Concordiamo invece con il senatore Venanzetti il quale sollecita una più attenta riflessione sul bilancio, alla luce delle aggravate condizioni del Paese. Vorremmo, in primo luogo, fosse esaminata la possibilità di fare slittare di un anno una parte delle spese destinate alle leggi promozionali, magari nel corso di un dibattito sullo stato di attuazione di queste leggi, oppure, se l'onorevole Ministro lo ritiene, nel corso stesso di questo dibattito sul bilancio della Difesa. Non perchè intendiamo

rimettere in discussione la somma destinata alle leggi promozionali, ma per due altre ragioni: la prima riguarda la sproporzione esistente tra questi fondi destinati ai settori operativi e per un certo verso produttivi e quelli invece destinati alla spesa generale di gran lunga più elevati e non funzionali a uno strumento militare dinamico ed efficiente. La seconda ragione muove dalla constatazione che non sono ancora stati presentati alle Camere il programma delle forniture per l'Esercito (previsto per il 16 dicembre) e quello per l'Aeronautica che doveva essere pronto in agosto (e non so se è stato fatto), così per quanto riguarda la Marina. Per cui lo slittamento di un anno di una parte dei fondi da destinarsi ad altre attività produttive (civili e militari) non dovrebbe pregiudicare la parte essenziale dei programmi di ammodernamento. Questo in considerazione, anche, di un altro dato che ci preoccupa: quello relativo all'alta quota dei residui passivi emergenti anche nel bilancio della Difesa, per cui vorremmo potere meglio analizzare il processo della loro formazione anche per non rischiare, in una situazione come quella che abbiamo di fronte, un loro aumento.

Crediamo vada considerato inoltre il sensibile aumento che registra quest'anno l'insieme del bilancio della Difesa: quasi 800 miliardi (il terzo, se non sbaglio, in ordine di aumenti). Il che richiede, almeno, una più rigorosa motivazione, in quanto il fatto non può non colpire l'osservatore esterno, provocare pesanti polemiche, rinverdire o alimentare posizioni e atteggiamenti di principio sbagliati o in ogni modo nocivi al sistema di difesa del Paese.

Vi è anche la necessità di un rigoroso sforzo di razionalizzazione nell'impiego delle risorse; da qui deriva l'altra proposta nostra, di verificare cioè la possibilità di una diminuzione delle spese generali e burocratiche. A questo riguardo, il nostro Gruppo, dopo un ulteriore esame sullo stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'anno finanziario 1978, si riserva di presentare specifici emendamenti attraverso i colleghi della Commissione bilancio. Un elemento che tuttavia fino a

ora colpisce è quello che, ad una sensibile riduzione delle forze operative, faccia riscontro un aumento delle spese generali e un accrescersi delle sperequazioni interne per quanto riguarda lo stato del personale. È anche questa una riflessione che dovremo fare nell'ambito di una legislazione di ordinamento tutt'ora mancante.

Un esempio alquanto evidente di questo divario ci sembra il soldo che percepiscono i militari di leva, fermo non so da quanti anni a 500 lire al giorno: noi proponiamo di verificarne la possibilità di un aumento e portarlo a mille lire. Avvertiamo anche la opportunità di una revisione delle disposizioni sul servizio di leva, tenendo conto delle nuove esigenze delle Forze armate e, più coerentemente, della situazione sociale, familiare, emigratoria dei giovani anche sul piano dello stato di idoneità fisica.

Sappiamo bene che per quanto riguarda la ristrutturazione delle tre armi, una diminuzione delle forze operative non comporta automaticamente una riduzione di tutto il personale, in virtù anche dei nuovi tipi di armi, ma anche qui occorre andare ad una ridefinizione dei criteri generali che devono essere seguiti.

Questo vale in particolare per la richiesta di un aumento dei sottufficiali che dovrebbero passare da 80.000 a 110.000 con un aumento di spesa di 150 miliardi.

Noi valuteremo con attenzione questa richiesta di aumento; riteniamo tuttavia che alle esigenze poste dai nuovi tipi di armamenti si debba far fronte con una riqualificazione del personale a disposizione e, in particolare, attraverso una seria selezione e qualificazione del personale di leva.

Proponiamo cioè un diverso modo di affrontare i problemi posti dalla sofisticazione degli armamenti, anche per fronteggiare la spinta oggettiva verso un ordinamento delle Forze armate sempre più professionistico, col rischio di giungere ad intaccare il principio costituzionale dell'Esercito di leva.

Non ci sfuggono i problemi che derivano da un'adeguata selezione e preparazione del militare di leva all'uso e alla manutenzione di mezzi sempre più complessi e co-

stosi. Ma questa esigenza collima con quella posta alla società civile dallo sviluppo e dall'allargamento delle attività produttive e con quella posta dalla scuola. Vi è qui una osmosi di interessi che motiva, ci pare, una volta di più come il problema centrale in questo momento sia quello di un rapporto più compenetrante fra Forze armate, sviluppo produttivo e società civile. Per cui la nostra richiesta di andare ad un allargamento delle attività collaterali delle Forze armate e in modo più specifico, la richiesta che l'amministrazione della Difesa esamini la possibilità di un intervento a sostegno della applicazione della legge del preavviamento a favore dei giovani, tenendo conto delle proprie esigenze, ci pare corrispondere a questa considerazione di fondo.

In questo ambito va visto anche il problema delle aree dei beni demaniali militari sollevato nel suo intervento dal collega del Partito repubblicano Venanzetti. La questione, è vero, si trascina da anni, ma in questi ultimi tempi si sono create condizioni nuove che impongono e rendono possibile la giusta soluzione: condizioni oggettive come quella economica e generale del Paese che, non mi stanco di ripetere, impongono più che mai un impiego razionale di tutte le risorse; un orientamento nuovo sia nelle Forze armate che nelle amministrazioni regionali e locali il quale consente di valutare in modo più compenetrante le rispettive esigenze, secondo l'ottica degli interessi generali. C'è poi soprattutto il fatto nuovo della ristrutturazione dello strumento militare che sollecita la revisione delle aree e degli immobili non più necessari, per decidere della loro dismissione e nello stesso tempo per andare ad una definizione delle nuove esigenze delle Forze armate. Di qui la richiesta da parte nostra, affinché l'amministrazione della Difesa pervenga, per così dire, ad una « mappa nazionale », articolata regionalmente, delle aree e dei beni che possono essere dismessi e passati alle amministrazioni civili. Questo non deve impedire trattative e permuthe che possono realizzarsi fin d'ora e che investono questioni incalzanti come quelle inerenti alla casa per i militari in servizio o altre esigenze infrastrutturali

della Difesa. Recenti incontri e accordi, come quelli portati avanti dal sottosegretario di Stato onorevole Caroli per l'arsenale di Piacenza e per le aree demaniali della città di Bologna, portano a pensare che le condizioni sono mature per compiere i necessari progressi in questo campo, se le cose vengono affrontate col necessario impegno e con la dovuta responsabilità. Siamo pronti ad esaminare con gli altri Gruppi e con lo stesso Ministero della difesa l'opportunità di una legge che regoli la materia delle aree e dei beni demaniali se questa può servire ad accelerare la soluzione del problema.

Intanto noi riteniamo che sia bene procedere per tutti quei casi più urgenti e già maturi, come può essere quello dei mille ettari di terreno demaniale di Persano a cui ha fatto riferimento il senatore Venanzetti. Un terreno per il quale sono pronti progetti, forze e investimenti per iniziative produttive di alto livello, come ci è stato dimostrato da una larga e autorevole delegazione pochi giorni fa.

E opportuno segnalare al riguardo come da parte degli amministratori locali sussista una piena disponibilità a tener conto dell'esigenza posta dai comandi militari della zona.

Le saremmo grati, onorevole Ministro, se nella sua replica ci fornisse una risposta a questo proposito.

Vi è anche la questione della ristrutturazione degli arsenali. Un anno fa, in questa occasione, il suo predecessore, accettando un nostro ordine del giorno, s'impegnò a presentare entro un tempo ragionevole il piano di ristrutturazione degli arsenali militari che l'amministrazione della Difesa andava approntando.

Noi riteniamo che le condizioni oggi siano mature per una discussione in Commissione sulla materia e desidereremmo, anche a questo riguardo, avere una risposta in questa sede.

Termino, onorevole Presidente, onorevole Ministro, affrontando brevemente altre questioni perchè durante la discussione sul bilancio si parla un po' di tutto e alcuni argomenti sono sollecitati dalla contingenza politica.

Mi avvio a concludere associandomi alle dichiarazioni che ha fatto il collega Venanzetti in ordine al caso Kappler. Riterrei opportuno che lei, onorevole Ministro, nella sua replica ci dicesse qualcosa al riguardo o indicasse i modi ed entro quali tempi una informazione può essere fatta alla nostra Commissione, onde porla nelle condizioni di una maggiore e più appropriata valutazione degli sviluppi della vicenda e, quindi, metterla in grado di assolvere meglio la propria funzione.

C'è anche l'istituzione della Commissione per le commesse militari. Il relativo provvedimento è stato approvato: pertanto riteniamo opportuno, in questa sede, verificare che cosa sia possibile fare per arrivare alla sua costituzione a scadenza ravvicinata.

Infine, resta il problema della giustizia militare; all'inizio del mio intervento ho detto che il 1977 è stato un anno molto impegnativo per la Commissione difesa la cui opera a sostegno delle Forze armate è stata particolarmente ricca, soprattutto per quanto concerne il processo della loro democratizzazione, una parte importante del quale è rappresentata dalla legge dei principi.

Se però non vogliamo creare ostacoli a questo processo e vogliamo evitare pericolose contraddizioni tra questa legge ed il vecchio codice militare, occorre mettere all'ordine del giorno a tempi brevi il problema della riforma della giustizia militare.

Sono queste le cose che, in un'occasione tanto importante come questa, onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, intendo porre alla vostra cortese attenzione col proposito di concorrere ad una buona definizione del bilancio della Difesa ed alle positive prospettive che da esso possono derivare.

B O L D R I N I A R R I G O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, credo sia importante sottolineare che, nelle trattative democratiche dei partiti dell'arco costituzionale per l'accordo a sei del luglio scorso, un certo peso ha avuto la formulazione di un programma sui Corpi mili-

tari dello Stato. Credo si debba sottolineare che questo è un fatto importante e, per certi aspetti, anche nuovo nella vita politica del nostro Paese, innanzitutto perchè abbiamo assieme verificato, sia pure partendo da valutazioni diverse, alcuni guasti che esistono nelle strutture militari proprio perchè in passato c'è stato un orientamento immobilista nella politica generale dei governi.

Non voglio ora fare delle valutazioni retrospettive anche se sarebbe estremamente interessante riesaminare i nodi di quella politica ultradecennale. D'altra parte, l'onorevole Ministro e l'onorevole Sottosegretario qui presenti conoscono benissimo le scelte e i limiti di tutto l'indirizzo militare italiano. Comunque, mi sembra che la constatazione più importante sia stata quella di aver riconosciuto che il cammino della società, lo sviluppo della democrazia italiana ed i processi interni dei vari Corpi militari hanno posto l'esigenza di un nuovo rapporto di fiducia con l'opinione pubblica, con il tessuto sociale nel suo complesso anche per riesaminare le funzioni istituzionali delle Forze armate in un contesto più generale, nazionale ed internazionale.

Mi preme di sottolineare che questa problematica della politica militare, che oggi incide in modo così importante nella vita nazionale, come il collega Tolomelli ha sottolineato, deve tenere conto delle evoluzioni internazionali, ma anche dei modi e delle forme in cui si pongono le questioni della politica militare anche in altri paesi che come sappiamo è all'ordine del giorno.

Del resto, alcuni mutamenti avvenuti nel corso di questi anni hanno segnato un momento importante nello sviluppo della democrazia a cui hanno concorso anche le forze armate di molti Stati, sia pure con funzioni ed azioni diverse; mi riferisco alla Grecia, al Portogallo, alla Spagna. Certo, ci sono anche elementi negativi; se facciamo un esame più generale in molte nazioni il potere politico e militare ha giocato un ruolo reazionario per imporre regimi dittatoriali. Ma ritornando alla situazione nostra, come hanno detto altri colleghi, riconosciamo la validità della riconferma, per la politica militare italiana, della scelta atlantica,

come ordine fondamentale per il quale ormai vi è la adesione di tutte le forze politiche, pur partendo da esperienze e da considerazioni diverse. Dobbiamo mettere in evidenza che come comunisti siamo arrivati a questa decisione tenendo conto del quadro generale internazionale, degli equilibri delle forze contrapposte ed anche dell'esigenza, nel campo della politica atlantica, di fornire un nostro contributo, non solo di lotta, di solidarietà, ma anche di rinnovamento e di trasformazione. Ma proprio questo mette in luce un elemento importante, significativo appunto perchè nel contesto del Patto atlantico e, ancor più in generale, in quello internazionale, si riconosce alle Forze armate un compito primario nella difesa della pace. Questa valutazione è stata ribadita nel Libro bianco e sottolineata in più occasioni da autorevoli esponenti della vita militare italiana. È forse questo uno dei nodi centrali che merita una particolare attenzione.

Se le strutture militari devono essere forze garanti della pace e della distensione con la loro funzione di difesa attiva del Paese, si pongono dei problemi nuovi per la formazione dei quadri dirigenti. Non possiamo rimanere legati alle vecchie tradizioni che ormai sono superate.

Del resto, l'onorevole Ministro, che è stato presente alla manifestazione di Ancona, può darmi atto del significato che essa ha avuto per tutti noi; proprio per il rapporto che si è creato fra la società civile e i Corpi armati dello Stato. Penso sia giusto dire che c'è stata, come poche in Italia, una partecipazione popolare viva anche di larghe masse giovanili.

Come dicevo, appunto, la concezione della vita militare in funzione della distensione e della pace apre il problema della formazione dei quadri dirigenti sul piano più generale della preparazione culturale, della conoscenza politica, economica e sociale, degli sviluppi della situazione, altrimenti corriamo il rischio di lasciare non poco spazio allo scetticismo, a vecchie concezioni militari e culturali o alla specializzazione fine a se stessa.

Ognuno di noi è convinto che la funzione del comando oggi è assai complessa perchè implica una profonda conoscenza sociale, politica e tecnica se si vogliono ottenere dagli uomini in divisa il consenso e la partecipazione.

Detto questo, desidero rilevare che condivido solo parzialmente la critica, fatta da alcuni esperti, secondo la quale non esiste un'elaborazione del pensiero militare italiano. Certo, può darsi benissimo che ci siano dei gravi ritardi, ma ci sono anche elementi interessanti di elaborazione che credo dobbiamo approfondire per comprenderne il valore politico e militare intanto partendo da una considerazione molto equilibrata e responsabile sul trattato di Helsinki, anche se sul piano militare gli accordi raggiunti sono molto parziali. Siamo tutti concordi su questo; comunque qualcosa di nuovo dobbiamo registrare. Le manovre militari più importanti sono state notificate da una parte e dall'altra dei due blocchi militari. Sono stati inviati degli osservatori ad alcune esercitazioni per cui si sta creando un nuovo rapporto fra i Paesi che aderiscono ai patti militari proprio nello spirito dell'accordo di Helsinki. Questo aspetto è servito a superare la sfiducia fra i singoli Paesi, a superare le differenze sui problemi scottanti? Direi di no. È necessario però andare avanti in questa direzione. Credo, signor Presidente, che si potrebbe studiare un programma per le stesse Commissioni della difesa della Camera e del Senato, in accordo con l'onorevole Ministro, al fine di contribuire a rafforzare questi rapporti che ci auguriamo costituiscano una base essenziale della conferenza di Belgrado già in corso.

Concordo con coloro che riconoscono che non siamo di fronte ad una svolta per la quale, ad esempio, i negoziati di Vienna potranno avere un rapido sbocco. Conosciamo le difficoltà e gli scogli da superare: ma, intanto, nel campo militare di tutto ciò per la prima volta si discute. Interessante è stato, da questo punto di vista, l'ultimo discorso pronunciato al Senato dal Ministro degli esteri onorevole Forlani, il quale ha

auspicato un maggior impegno per arrivare al disarmo, per aprire un nuovo corso all'umanità. La prospettiva della pace è stata in gran parte recepita nella elaborazione del pensiero militare più attuale, anche se non conosco quale contributo possano aver dato con particolare impegno le forze politiche governative nelle varie fasi della loro direzione. Qualche anno fa, per esempio, quando si considerava che la partecipazione europea alla difesa comune del Mediterraneo era determinante (c'era stata la crisi dei rapporti tra la Turchia e la Grecia esplosa nell'estate del 1974 con la questione di Cipro e che continua ad essere grave per ciò che riguarda il settore orientale della NATO), si affermava che era necessario un maggiore intervento dell'Europa. Poi si è riconosciuto che la politica militare atlantica della Grecia e della Turchia è condizionata in gran parte dalle garanzie americane.

E proprio in considerazione dei nuovi avvenimenti, degli sviluppi dei rapporti fra i vari Paesi si riconosce che i problemi del Mediterraneo non si possono più risolvere in chiave militare, ma politica. Credo che a questo proposito non si debba dimenticare che gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica sono dovuti intervenire insieme per la crisi del Medio Oriente, anche se attualmente prevedere gli sviluppi. Questo è importante, perchè si riconosce che la Comunità economica europea nel Mediterraneo con una politica globale attiva più articolata e non secondo la specificità militare della NATO.

È interessante, signor Ministro, che alla inaugurazione dell'anno accademico 1977-78 della Scuola di guerra aerea con una prolusione dell'avvocato Agnelli su « L'Italia e l'Europa nel contesto internazionale » si sia insistito perchè i problemi europei siano affrontati con tempestività ed iniziative politiche ed economiche. In verità sarebbe stato più opportuno incaricare di quella prolusione e lasciare all'avvocato Agnelli il compito di presentare una sua testimonianza.

RUFFINI, *ministro della difesa*. Le do ragione, e non ho preoccupazione che ciò venga verbalizzato. Ho letto sulla stam-

pa questa notizia e ho fatto anch'io la sua stessa osservazione.

BOLDRINI ARRIGO. La ringrazio, signor Ministro.

A questo proposito, alla luce dei grandi cambiamenti cui abbiamo fatto cenno (Grecia, Spagna, Portogallo), una politica europea si salda con quella mediterranea non solo mantenendo un equilibrio strategico in questo importante bacino, ma sviluppando la cooperazione e tenendo conto che questi obiettivi possono essere perseguiti dai vari Paesi che fanno parte dell'Alleanza atlantica con una loro autonomia che richiede una grande capacità politica e diplomatica. Questo vuol dire che si intende incrinare il Patto atlantico? No, perchè si tratta di una evoluzione dei vari Paesi dentro e fuori il rigido schema dei patti militari.

Se questa è la linea di tendenza, onorevole Ministro, allora la questione posta dal senatore Tolomelli relativamente alla bomba al neutrone pone un gravissimo problema. Lei ha fatto una dichiarazione che considero interessante e che non dobbiamo sottovalutare. Al termine della 22ª sessione dell'NPG (il gruppo di pianificazione nucleare), tenutasi a Bari l'11 e 12 ottobre, lei ha dichiarato che « nel corso dei colloqui vi è stato uno scambio di opinioni sull'applicazione della bomba al neutrone. In proposito si è ravvisata l'opportunità che l'opinione pubblica venga meglio informata allo scopo di evitare distorsioni da parte degli organi di informazione ». Questo vuol dire che lei auspica un ampio dibattito prima di decidere; anzi ella aggiunge: « la questione è comunque all'esame dei vari paesi ». Lei ha poi confermato che l'Italia è orientata verso una più approfondita valutazione allo scopo di definire un « orientamento su basi comprensive di tutte le componenti ». Come ha dichiarato appunto il senatore Pasti, ritengo che lei debba tenere conto che l'accettazione della bomba al neutrone pone in discussione tutta la strategia della risposta flessibile, aprendo così un'altra questione di grande portata politica e militare. D'altra parte non dobbiamo dimenticare che, sia pure attraverso anni di studio, gli europei

non sono mai arrivati a definire una dottrina accettabile per quanto riguarda l'impiego delle armi tattiche nucleari in Europa. Questa *impasse* mi pare assuma un significato particolare. Si può certamente criticare la incapacità europea di elaborare una tale direttiva, ma se gli europei non sono stati in grado di elaborare una strategia per l'impiego delle armi tattiche atomiche, vuol dire che ci sono molti problemi di difficile soluzione proprio perchè si tratta di un campo quasi inesplorato.

Credo, signor Ministro, che lei non abbia dimenticato che, quando l'ex Ministro della difesa americana Schlesinger aveva previsto di assegnare alla NATO un maggiore numero di missili Poseidon per sistemi d'arma di immersione, molte furono le reazioni in campo internazionale e negli stessi Stati Uniti. Ecco perchè le questioni collegate ad un nuovo salto atomico sono molto serie. Importante è che la discussione sia aperta e che per la prima volta in modo così approfondito la questione atomica sia al centro di un dibattito serrato nel Paese e nel Parlamento. Se la politica militare italiana deve tenere conto della politica europea nelle sue varie proposizioni, non v'è dubbio che quella della standardizzazione degli armamenti è attualmente la più discussa. Si è detto che la mancanza di una politica estera per l'Europa non impedisce che vi sia una politica ed una standardizzazione degli armamenti. Questo è un punto delicato sul quale dobbiamo essere molto attenti. Credo, signor Ministro, che sarà bene tenere presenti le raccomandazioni e le risoluzioni dell'UEO e del Consiglio d'Europa, perchè indicano dei punti fondamentali che certamente il Parlamento europeo che sarà eletto dovrà riconsiderare per prendere le opportune decisioni. Sono momenti di verifica e di impegno di una politica che è venuta maturando, per cui davvero qualche anno fa non avrei mai pensato di valutare positivamente, come rappresentante del Gruppo comunista, la standardizzazione degli armamenti. Che cosa vuol dire standardizzazione degli armamenti? Significa che l'Europa sta ricercando un proprio spazio per quello che riguarda la politica militare e quel-

la industriale. Ma bisogna stare attenti a non considerarla una industria trainante come sostengono alcuni esponenti, ma uno sforzo di elaborazione tecnico-scientifica collegata alla complessiva produzione di ogni singolo Paese. Io sono contrario, se mi si permette, ad anteporre la elaborazione di una politica europea militare quale condizione per arrivare alla standardizzazione. A nostro modesto avviso occorre innanzi tutto una politica dell'Europa, poi si potrà elaborare una politica di sicurezza europea.

In verità la questione più specifica è quella di colmare lo squilibrio esistente tra l'Europa e gli Stati Uniti. Oggi l'Europa fornisce i tre quarti delle armi convenzionali alla NATO mentre la mancata standardizzazione provoca duplicazioni e sprechi dell'ordine di 10-15 miliardi di dollari all'anno. Il senatore Tolomelli parlava giustamente della esigenza di risparmiare, di ridurre la spesa soprattutto rivedendo la composizione stessa del bilancio che in parte può tenere conto della standardizzazione o meno.

Si apre a questo proposito una questione importante, perchè nel campo della politica degli armamenti, mentre altri Paesi hanno forti concentrazioni industriali rappresentate in gran parte dalle società multinazionali, noi abbiamo invece le industrie per gli armamenti gestite per la produzione in gran parte dalle Partecipazioni statali. È valida allora la tesi del ministro Bisaglia di arrivare ad una *holding* diritto o no? Oppure quali altre proposte ci sono? È una delle questioni decisive per la razionalizzazione del settore industriale degli armamenti sia per le partecipazioni statali che per quelle private, anche perchè sappiamo che nella politica degli armamenti, le Forze armate in genere forniscono una parte notevole degli investimenti per la ricerca. Ma non è forse arrivato il momento di revisionare tutta questa politica per le interforze come scelte fondamentali e per quella della ricerca e della sperimentazione scientifica e tecnica. Noi abbiamo in Italia molti centri di ricerca; non parliamo del CAMEN anch'esso in crisi, che merita una discussione a parte, ma ci sono i centri delle industrie private, quelli delle università, del Consiglio nazionale delle ricerche,

ognuno con un suo programma. Non è forse utile procedere ad un riesame e concentrare gli sforzi per una politica della ricerca unitaria ed interforze, eliminando i doppioni, le spese inutili, i contrasti e le concorrenze?

Infine vorrei brevemente ricordare che la pianificazione, la tecnologia, i sistemi di arma incidono sulla stessa strategia, sulla tattica, l'addestramento e l'ordinamento. Ecco perchè mi permetto di richiamare la sua attenzione — e mi auguro che la risposta sia ancora un no alla proposta fatta dagli americani per quanto riguarda il sistema radar aviotrasportato AWACS (Airburn Warning Air Control System). Si tratta di un sistema ultramoderno con radar aviotrasportato a cui hanno dato tiepide adesioni i danesi, gli olandesi ed i belgi, mentre la Turchia lo ha respinto. Da parte italiana bisognerà dire un no molto serio, perchè mi risulta che anche nei nostri ambienti militari molte sono le obiezioni tecniche e militari. Infatti si aprirebbe una nuova trattativa per impegni che non sappiamo quali e come saranno. Ecco perchè le tre leggi promozionali per l'esercito, la marina, l'aeronautica, come giustamente ha detto il senatore Tolomelli, richiedono un riesame, non per rimettere in discussione le scelte che abbiamo fatto con senso di responsabilità, ma perchè alcuni punti interrogativi si pongono sugli armamenti prescelti. Questi programmi sono stati elaborati secondo una politica interforze o invece con indirizzi settoriali per ogni Forza armata? Per esempio, mi risulta che l'Aviazione ha 60 elicotteri e l'Esercito ne ha 600: non so se queste dotazioni siano determinate da esigenze industriali o da valutazioni parziali o se invece sia confortata da una scelta strategica, perchè in questo secondo caso, signor Ministro, la utilizzazione degli elicotteri, vista in un contesto generale di strategia moderna che è stato uno dei caposaldi della strategia sovietica, ha messo in luce tutti i suoi limiti nell'ultimo conflitto arabo-israeliano. D'altra parte la strategia che puntava sull'impiego degli elicotteri è stata fallimentare anche per gli americani nel Vietnam. Se questa è la valutazione, allora è il caso di avere davvero un

ripensamento per approfondire questa problematica così ricca di esperienze maturate nel corso dei conflitti. È vero che ogni guerra per le sue finalità politiche elabora una strategia che non può sempre essere considerata valida per altri, paesi, ma in genere alcune esperienze dirette, o per le strategie o per le operazioni condotte, possono costituire un *test* di grande interesse.

La stessa considerazione vale per quanto riguarda i criteri d'impiego della brigata meccanizzata, secondo la nuova dottrina tattica del nostro Esercito, perchè ha portato a profondi cambiamenti nell'ordinamento delle unità meccanizzate o corazzate. Anche qui nascono problemi complessi per gli armamenti, la tattica e l'ordinamento. Ma chi decide per esempio per l'ordinamento? Il Governo, il Parlamento, oppure si procede secondo indirizzi tecnici e settoriali che possono anche essere giusti, ma che cambiano radicalmente una parte dell'Esercito senza che il Parlamento e il Governo siano in grado di esprimere un proprio parere?

Anche da questo punto di vista vale la pena di fare una riflessione sulle leggi promozionali. Alla luce di queste valutazioni, le sarei grato, signor Ministro, se ci fornisce una risposta motivata anche per quel che riguarda la tragedia di Pisa, provocata dalla caduta del C-130 Hercules.

A questo proposito voglio ben precisare il mio pensiero: le chiedo una risposta non tanto nel quadro della polemica che si è aperta a seguito di quella tragedia sull'acquisto di quei mezzi. Voglio dire che la questione è duplice e cioè se la tragedia è stata determinata dal cattivo funzionamento dell'apparecchio o da un errore di valutazione. Se non sono informato male, la Commissione d'inchiesta nominata a suo tempo ha già portato a termine i suoi lavori da qualche mese.

Ed infine mi pare si ponga la questione di fondo e cioè se lo strumento militare è davvero la risultante di una politica interforze. Siamo in verità ancora ai primi passi e nonostante gli sforzi e le dichiarazioni, possiamo dire che una tale politica si realizza soltanto, qualche volta, soprattutto nei corsi accademici o di Stato maggiore. Può darsi che dica una cosa non esatta, ma

a me sembra che prima di discutere sullo strumento militare *standard* della difesa, si debba stabilire che cosa s'intende per difesa nazionale. Se dovessimo concepire la difesa a 360 gradi, non certo secondo l'indirizzo francese, ma per quanto riguarda il Mediterraneo, la frontiera orientale od altri settori, forse commetteremmo un errore di valutazione. Credo che si debbano individuare alcuni punti chiave dove, eventualmente in caso di crisi, sia possibile concentrare le nostre forze.

In una prospettiva più generale mi pare che la Difesa debba sempre essere inquadrata politicamente sul piano interno ed internazionale, tenendo conto delle disponibilità economiche, industriali, sociali, civili del Paese. Altrimenti si possono preparare ottimi studi e piani, anche di grande livello, ma che incidono poco nella realtà, anzi possono sembrare delle fughe in avanti che non tengono conto realisticamente delle esigenze della difesa stessa. Anche da questo punto di vista forse sarebbe necessaria una revisione delle strutture ministeriali, che erano state fatte in base ai decreti del 1965, per quanto riguarda le direzioni generali, gli uffici centrali e l'apparato tecnico e burocratico militare.

In verità siamo in una fase di transizione e non possiamo nascondere quale scontro sia in atto per riformare la società. Le gestioni delle leggi di riforma per quanto riguarda i principi e i doveri dei militari e cioè il nuovo regolamento di disciplina, i servizi di sicurezza, le servitù militari non possono essere che inquadrati in un processo più ampio che deve tenere conto anche delle scelte per i vertici militari scelte che devono essere fatte sulla base della serietà professionale, delle garanzie democratiche e non per le pressioni di certe forze che squalificano volenti o nolenti gli stessi uomini che sostengono.

Credo che in questo campo debba essere particolarmente richiamata l'attenzione del Governo, perchè se alla direzione delle strutture militari — tanto per parlarci chiaro — mettiamo uomini non chiacchierati, allora la politica delle riforme andrà avanti speditamente con impegno e consenso.

Se invece al vertice si collocano uomini non preparati — non mi riferisco alle persone attualmente destinate ad alti incarichi, ma ad altri casi — allora si creano quelle faide interne per le quali in passato abbiamo pagato un caro prezzo che mi auguro rappresenti la pagina di un capitolo chiuso per sempre. Ecco perchè anche il richiamo fatto dal senatore Venanzetti sulla vicenda Kappler riapre un discorso importante: quali misure si intendono prendere sul piano politico e regolamentare e quali atti sono stati compiuti per scoprire le responsabilità?

Un altro aspetto che vorrei sottolineare riguarda l'operato delle commissioni di avanzamento: c'è una forte critica per la discordanza dei giudizi sugli ufficiali che vengono valutati.

Lei sa benissimo, signor Ministro, che ci sono diversi ricorsi al Consiglio di Stato e anche molte interrogazioni all'ordine del giorno del Parlamento. Si dovrebbe arrivare ad una politica per l'avanzamento gestita in modo moderno ed anche ad una revisione della legge; si tratta di fatti che incidono sulla solidità morale, civile e politica.

Vorrei infine citare l'articolo del Presidente della nostra Commissione pubblicato su una rivista militare perchè dimostra che ci sono molti uomini che vogliono concorrere alla elaborazione di una politica militare. Ormai è convinzione diffusa che la problematica militare si intreccia con quella della politica estera, culturale, economica, sociale di cui bisogna tenerne conto nello studio e nella preparazione del bilancio e nella elaborazione di una politica militare moderna.

Mi auguro, onorevole Ministro, che in questo nuovo quadro, con l'accordo programmatico dei sei partiti, la politica militare risponda sempre più agli interessi nazionali, non dimenticando che in altri momenti abbiamo saputo arricchirla con il contributo determinante del Paese per aprire una nuova era allo sviluppo e alla rinascita della nostra Nazione.

SIGNORI. Onorevole Presidente, intervenendo a nome del Gruppo socialista, non per assolvere una pura formalità, ma

per adempiere un dovere sentito, rivolgo un augurio al ministro Ruffini, che ha assunto da poche settimane questo alto incarico: rivolgo questo augurio a quello che l'onorevole Ruffini rappresenta in un momento delicato e difficile per la vita del nostro Paese.

Il nostro Paese, sia pure con ritardo, ha preso coscienza dell'esistenza di una questione militare. Si tratta di un problema di rilevanza nazionale: l'ordinamento militare ha sempre corso il rischio di vedere alcuni suoi settori trasformarsi in corpi separati. La nostra fiducia verso il mondo militare ha origini lontane e ci fa ricordare l'apporto che hanno dato le Forze armate alla guerra di liberazione: è il caso di ricordare Cefalonia, le montagne del Pindo e la guerra di liberazione in Jugoslavia. Penso, signor Ministro, che l'obiettivo primario nella discussione sul bilancio debba essere quello di puntare a riformare in senso democratico le strutture delle Forze armate, adeguandole alla Costituzione repubblicana, abbattendo quanto esiste di vecchio e rendendo l'istituzione militare impermeabile alle ideologie eversive perchè troppi episodi non chiari, anzi torbidi, si sono verificati in questi ultimi anni. Devo anche riconoscere che verso questa direzione, verso forme più nuove e originali, tende un movimento che è andato diffondendosi tra i militari del nostro Paese.

Da qualche collega è stata ricordata la vicenda oscura per tanti aspetti dell'evasione di Kappler. Rimane il fatto che dopo tanto tempo si sa una cosa sola: come Kappler non è uscito dal Celio. Si è soltanto discusso a lungo sulla valigia troppo grande e sull'ascensore troppo stretto; in Maremma si dice che si pesta ancora l'acqua nel mortaio. Mi pare anche di poter dire che sarebbe ingiusto pensare di scaricare tutte le responsabilità sul gruppetto di carabinieri preposti alla sorveglianza di Kappler; ritengo che le cose non stiano così e che si tratti di responsabilità più consistenti.

Verrei chiederle, signor Ministro, la sua opinione naturalmente se lo riterrà opportuno, perchè è nel suo pieno diritto non accennare durante la replica nè a questa nè ad altre richieste di pareri o notizie — sul

comportamento dell'ammiraglio Casardi attorno ad una vicenda sconcertante come quella del processo di Catanzaro, che non è un processo qualsiasi, bensì quello per la strage di Piazza Fontana. Il Presidente del Consiglio dei Ministri è stato chiamato a testimoniare ed ha sentito il dovere morale prima che politico, o morale e politico insieme, di recarsi a Catanzaro per sottoporsi all'interrogatorio di quella Corte. La settimana scorsa il Senato ha approvato un provvedimento per la riforma dei servizi di sicurezza; ciò dovrebbe significare l'inizio di un capitolo nuovo che apre le porte alla democrazia, che inizia un processo di democratizzazione dei servizi di sicurezza mettendoli al riparo contro le ricorrenti deviazioni. Questo signor Casardi invece, capo del SID, si è permesso di comportarsi come ha fatto appellandosi ad una norma che risale al 1927: ha dichiarato di non volersi spostare da Roma. La Corte sarà costretta a recarsi nella capitale e, di conseguenza, si precluderà ai giornalisti ed al pubblico di assistere all'interrogatorio perchè l'ammiraglio Casardi è il capo del SID.

È una cosa sconcertante che mentre il Paese e le istituzioni democratiche attraversano i momenti di crisi che tutti conosciamo, un signore di questa fatta possa permettersi un lusso del genere! È veramente inconcepibile! Gradirei di cuore, signor Ministro che lei, nelle forme dovute, spendesse qualche parola in proposito, dal momento che ritengo questo fatto di gravità estrema.

Signor Ministro, la democratizzazione delle nostre Forze armate non può essere rinviata. I disordini continui, il terrorismo, quello organizzato e quello comune, la filosofia di menti malate che pensano che attraverso l'atto di violenza, l'incendio, l'esproprio proletario, gli attentati, si possa far prendere al Paese una strada nuova e diversa, quando invece la strada è vecchia perchè per quella strada sappiamo dove si va a finire, cioè alla distruzione delle istituzioni democratiche e repubblicane, allo sfacelo della democrazia; le vicende sconcertanti di Catanzaro; i vari Giannettini e quello che c'è dietro, ci impongono di andare al fondo dei problemi. Non basta più pre-

sentarsi in Parlamento e ciascuno di noi, a nome del proprio Gruppo parlamentare, per stigmatizzare quanto è accaduto, augurandosi che non succeda più. Non basta più questo. Così come non è necessario ricorrere a leggi eccezionali, perchè occorre avere una volontà politica precisa e concreta per affrontare e portare a compimento i problemi della riforma della Pubblica sicurezza senza pesanti distinguo, senza la pretesa di annullare il pluralismo sindacale voluto dalla grande maggioranza degli appartenenti al Corpo della Pubblica sicurezza. Occorre porre la Magistratura nella condizione di agire nella giustizia, ma con rapidità. Il nostro è il Paese dell'occidente europeo e dei Paesi della NATO che conta il più alto numero di processi non celebrati. Il nostro è il Paese dove non si riesce a venire a capo della strage di Piazza Fontana ma si processano per direttissima due o tre giovani che hanno sottratto alcune gettoni telefonici da una gettoniera di una stazioncina di provincia. Il discorso relativo ai mandanti e al finanziamento è vecchio. Ma è certo che se non si arriva a chi ha interesse a seminare il disordine per avere il pretesto poi, come la storia ci insegna essere avvenuto in altre epoche nel nostro e in altri Paesi (in Germania, in Spagna), di ripristinare l'ordine; se non si risale a tutto questo e non si riuscirà a dar luogo ad un minimo di coordinamento tra le varie polizie che operano nel nostro Paese non si avranno dei risultati. La delinquenza va organizzandosi sempre più e le nostre polizie marciano ciascuna per proprio conto, non solo nei momenti normali, ma anche durante le azioni di polizia vera e propria. È difficile per un'auto della Guardia di finanza mettersi in contatto con un'auto dei carabinieri o per un'auto dei carabinieri mettersi in contatto con un'auto della polizia perchè ciascuna trasmette su lunghezze d'onda diverse. Si tratta di cose inconcepibili! Ciascuna di queste polizie gelosa l'una dell'altra, chiusa in se stessa, senza un minimo di collaborazione! Queste cose bisogna affrontarle seriamente, altrimenti con il fallimento di questa classe politica, l'alternativa sarebbe autoritaria.

Un passo avanti è stato compiuto l'altra settimana con la legge che organizza i servizi di sicurezza del Paese. Quando annunciavi in aula il voto favorevole del PSI, dissi anche che non era il caso di dar luogo a trionfalismi, perchè è certo che vi sono aspetti assai inquietanti che devono essere tenuti presenti. Bisogna stare attenti a che non si ripetano fatti spiacevoli come quelli accaduti in passato. Bisogna che si eviti ad ogni costo un dualismo tra i due servizi che stanno per sorgere e l'organo che ad essi sovrintende: che non succeda anche lì quello che sta accadendo oggi tra le varie polizie. Bisogna poi stare attenti a come si recluta il personale. Nell'articolo 8 della legge si parla di personale di sicura fede democratica, ma non si stabilisce chi dà queste garanzie democratiche e chi invece non le dà. È certo che si va ad accentrare nelle mani del Presidente del Consiglio dei Ministri un potere grandissimo. Egli ha infatti in pugno il servizio di sicurezza, anche se nomina un suo rappresentante. Finchè si ha a che fare con il Presidente del Consiglio che dà tali garanzie, va bene. Ma se in futuro un altro Presidente del Consiglio non ne desse più? Sono interrogativi inquietanti che non è possibile prendere sottogamba.

È necessario soprattutto che il Comitato parlamentare di controllo, di cui si è parlato, sia messo in condizione di operare davvero con una volontà politica che non renda tale controllo una farsa.

Questo argomento è stato da me soltanto sfiorato: se fosse affrontato ci porterebbe troppo lontano.

Ho molto apprezzato il passo della relazione ove, sfiorando questi argomenti, si dice ad esempio che è necessario concorrere con le autorità civili dello Stato alla tutela delle istituzioni e delle leggi nazionali del nostro Paese: ciò che io credo debba essere fatto quando si discute dei compiti più pressanti che spettano alle nostre Forze armate.

Una parola soltanto, signor Ministro, attorno ad un problema che meriterebbe anche in futuro un approfondimento più consistente: quello relativa al traffico clandestino delle armi. Si tratta di una industria probabilmente redditizia, altrimenti non

impegnerebbe tanta gente e non muoverebbe tanti interessi. Rimane però il fatto che ormai da noi nessuno dice più che non è vero che in Italia esiste una specie di porto franco dove si importano, da vari Paesi europei e si smistano verso altri Paesi, armi straniere ed italiane. È un fatto che in tutte le zone calde del mondo, in tutte le regioni del mondo ove esistono guerre locali, lì si usano armi o che sono passate in Italia o che sono di produzione italiana.

Ecco, è chiaramente la stessa criminalità organizzata, la stessa criminalità comune che attinge a questo traffico clandestino delle armi nel nostro Paese, in merito al quale è indispensabile che vengano adottate serie misure da parte del Governo.

Il discorso a cui accenno soltanto, perchè non vorrei tediarvi troppo a lungo, riguarda l'esigenza di rivedere le norme che presiedono alla nomina dei vertici militari.

Lei sa, signor Ministro, che recentemente si è proceduto al rinnovo di questi vertici, cioè alla nomina del Capo di Stato maggiore dell'esercito, della marina, dell'aeronautica, della difesa. Ora, è accaduto che gli onorevoli membri di questa Commissione — fra i quali non so se vi sia qualche privilegiato, ma penso di no — una mattina hanno appreso dai giornali, al pari del sottoscritto, che il tale generale era stato nominato Capo di Stato maggiore.

Credo che questo sia un problema serio, che dovrebbe portarci alla conclusione che noi, rappresentanti del popolo in Parlamento, componenti della Commissione difesa del Senato, così come gli altri colleghi della Camera, non dovremmo apprendere queste notizie dalla stampa, ma dovremmo avere la possibilità di esprimere la nostra opinione, che può anche non essere vincolante, a priori e non a posteriori e non essere messi invece nella condizione di prendere o lasciare, che mi sembra assolutamente inaccettabile.

Ecco, spesso di discute con un certo impegno dei problemi generali della politica della difesa nel nostro Paese, ma se ne parla seriamente soltanto una volta all'anno, cioè in occasione del bilancio di previsione. Poi la nostra attività, che è anche interessante ed

importante, si frantuma in tante piccole legatine. Ritengo quindi che noi, componenti della Commissione difesa del Senato, dovremmo, insieme col colleghi della Camera, come anche insieme col Governo, pervenire ad un accordo comune al fine di rivolgere maggiormente la nostra attenzione alla vera politica della difesa del nostro Paese e non a singoli aspetti, a singoli episodi e, magari, a piccole leggi che interessano un numero irrisorio di persone, sulle quali non ho niente da dire, ma che non dovrebbero costituire la nostra attività preminente.

C'è poi l'opportunità di una ristrutturazione delle nostre Forze armate, del contenimento delle spese militari, di una lotta seria agli sperperi che tuttora si registrano assai diffusamente. Occorre inoltre fare uno sforzo, per quello che è umanamente possibile, per combattere la corruzione che dilaga in questo campo e che in più occasioni si è registrata. Al riguardo, avvenimenti come la vicenda dei *Leopard* e la vicenda *Lockheed* sono estremamente eloquenti. Pensiamo un momento alle leggi promozionali varate in questo ultimo lasso di tempo, in base alle quali per l'aeronautica, l'esercito e la marina il Parlamento ha stanziato 3150 miliardi nell'arco di dieci anni, suscettibili di aumento per l'inflazione. Vediamo allora se si riesce ad adottare qualche misura che ci cauteri, anche se in questo campo non si ha mai una garanzia assoluta, da possibili tentazioni di ripetere vicende del passato; al riguardo avvanzerò poi una proposta precisa. Pensiamo alla necessità di garantire un minimo di raccordo tra programmazione militare e programmazione economica generale, per ovvii motivi che do per scontati e che non sto qui a rammentare.

Devo aggiungere che il senatore Todini nella sua relazione, la dove parla dei compiti difensivi del nostro sistema di alleanze e della nostra stessa scelta atlantica, sostiene la necessità che, nell'ambito di questo sistema di alleanze, il nostro Paese spinga, insista in direzione della distensione a livello internazionale. Occorre salvaguardare la natura difensiva delle nostre alleanze, occorre operare — secondo l'opinione dei socialisti — con tenacia, con pazienza per garantire la pace

nel mondo e nel bacino del Mediterraneo in direzione della coesistenza pacifica, per contribuire a realizzare una riduzione graduale degli armamenti e per dar luogo ad iniziative che portino, in un lasso di tempo ragionevole, nel più breve tempo possibile, all'effettiva messa al bando di tutte le armi nucleari.

Il senatore Pasti parlava del problema della doppia chiave degli armamenti. Ma il problema più grave è ciò che rappresenta l'energia atomica, ciò che rappresentano le bombe atomiche di qualsiasi tipo e gradazione, fra cui la bomba al neutrone, che a mio avviso debbono essere bandite. Si deve operare affinché si giunga al bando di questo tipo di armi che sono semplicemente incivili, per non usare altre espressioni.

Per quanto attiene ai problemi dell'unità europea, le prossime elezioni europee debbono costituire un motivo capace di spingere la politica generale del nostro Paese, ed anche la politica della difesa, a favorire l'unità europea in tempi brevi, un'effettiva unità dal punto di vista economico e politico.

Riacciandomi all'accento che facevo prima alla bomba N, pensa che occorra prendere coscienza dei rischi che un'arma di questi tipo comporta. Si tratta di un fatto sconvolgente, che porta con sé una sconcertante carica di cinismo, anche da parte di coloro che sostengono l'utilità di quest'arma e che la considerano un grosso ritrovato della tecnica: infatti gli scienziati sono addirittura riusciti a costruire un'arma che uccide gli uomini, ma lascia intatti i ponti, le case, le strade.

RUFFINI, *ministro della difesa*. Non è vero che uccide soltanto gli uomini.

SIGNORI. Ma ammettiamo che sia vero. Io mi chiedo come possa una mente normale accontentarsi di argomenti di questo genere e non pensare ai pericoli che queste armi possono rappresentare.

Gli Stati Uniti dicono che sono già pronti; ma una ciliegia tira l'altra ed infatti l'Unione Sovietica ha detto: « Oggi discutete se costruire o meno la bomba al neutrone, ma vi avvertiamo che anche noi siamo in condizione di costruirla: basta decidere ». Poiché si

tratta di una bomba poco costosa, chi può impedire alla Svizzera di costruirsi una? Per questa strada si va (sono d'accordo con Cassola, amico e conterraneo) nell'abisso: non verso l'abisso, ma dentro. Il discorso vale anche per la bomba atomica perchè, secondo noi socialisti, non ci sono bombe pulite e bombe sporche. Per noi sono tutte sporche.

Ci dicono: « Realismo, realismo; non si può fare tutto insieme! ». A questo proposito gradirei dall'onorevole Ministro una risposta, se lo ritiene opportuno. In questi giorni sono state pubblicate su alcuni giornali le affermazioni di un deputato americano al Comitato interparlamentare per l'energia atomica del suo Paese circa l'applicazione in campo militare dell'energia nucleare. Da tale rapporto risulterebbe che reparti delle Forze armate degli Stati Uniti dotati di ordigni nucleari addetti alla demolizione di mine atomiche, sono stati creati in Paesi europei della NATO. Sarebbe utile sapere se reparti del genere operano anche in Italia, ed in caso affermativo qual è la posizione del Governo italiano relativamente alla vicenda assai seria e preoccupante che presuppone l'avvenuta installazione di mine nucleari in posizioni strategiche del nostro Paese. Io credo sia utile chiedere una risposta a questo riguardo. Se questi reparti esistono, vuol dire che esistono anche le mine atomiche perchè altrimenti non ci sarebbe ragione dell'esistenza di tali reparti.

I problemi ancora più generali li sorvolo: ci tornerò in altra occasione. Intendo riferirmi al trattato di Helsinki cui occorre ispirarsi e tenersi fermi; ai rapporti tra gli Stati nell'ambito degli stessi accordi: sono cose che sentiamo fortemente, come anche l'esigenza di rafforzare il prestigio troppo spesso scosso perchè posti dinanzi a fatto compiuto, a cose ormai avvenute.

Credo che in questo quadro sia indispensabile che il disegno di legge concernente le norme di principio sulla disciplina militare giunga presto alla conclusione del suo iter parlamentare. Aggiungo anche a nome del Gruppo socialista che mi auguro vivamente che, quando il Senato inizierà l'esame di questo disegno di legge così come è stato licen-

ziato dalla Camera, si riesca a raccogliere una maggioranza sufficiente per modificare seriamente tale testo. Se infatti tale disegno di legge dovesse rimanere nel testo in cui ci è pervenuto dalla Camera, penso che perderemmo un'occasione seria ed importante per andare verso una effettiva democratizzazione delle nostre Forze armate. Basta pensare al problema delle rappresentanze nell'attuale formulazione del testo pervenutoci dalla Camera per capire come queste siano così fumose ed indefinite da rappresentare veramente ben poca cosa e pesare pochissimo, limitandosi ad esprimere pareri attorno a cose del tutto marginali.

Più approfonditamente parleremo del problema quando affronteremo l'istituzione dell'ufficio del Commissario parlamentare delle Forze armate: noi continuiamo a ritenere che questo possa essere uno strumento importante per colmare il solco che ancora divide le strutture militari dal paese... civile. A questo proposito ci sono stati in alcuni Paesi delle esperienze positive, in altri Paesi esperienze negative; non prendiamo per buono soltanto l'esempio negativo trascurando invece i risultati positivi.

Il problema del collegamento tra ambiente militare ed ambiente industriale è molto importante. Penso che sia inutile lamentare fatti quali i *leopards*, le radio vecchie riverniciate a nuovo, la *Lockheed*, senza fare di ogni erba un fascio. So bene che la stragrande maggioranza delle nostre Forze armate è fatta di persone sane dal punto di vista politico e morale. Ma in tutte le migliori famiglie capita che possa esservi qualche figlio degenerare. Affermo allora il principio che non si può consentire agli alti gradi dell'esercito, al momento dell'andata in congedo, di passare, per così dire armi e bagagli, alle dipendenze di industrie belliche. Signor Ministro, lei non ha certo bisogno che le illustri la situazione; tornerò comunque su questo argomento quando affronteremo le norme di principio.

Perchè si deve escludere a priori che i militari possano organizzarsi in sindacato? In vari Paesi europei quest'esperienza è stata fatta. Basta pensare a quello che è accaduto in Norvegia, in Germania, in Olanda ed in altri Paesi ancora. Credo, signor Ministro, che

occorra porre all'ordine del giorno il disegno di legge che prevede l'aumento della paga ai militari di truppa, possibilmente per tentare di far decorrere la sostanza di tale disegno di legge dall'inizio del prossimo anno. Si è discusso tante volte su quest'opportunità.

Occorre riordinare le carriere degli ufficiali in servizio permanente effettivo e di quelli stabilizzati con la formulazione di una nuova legge sull'avanzamento degli ufficiali.

È necessario riordinare le carriere dei sottufficiali, sia sotto l'aspetto normativo che sotto quello economico.

Occorre provvedere affinché l'indennità di aeronavigazione prevista per i piloti sia stabilita in identica misura anche quando vanno in pensione. Oggi i generali percepiscono il 62 per cento, dai maggiori ai colonnelli, il 56 per cento circa, e i restanti gradi, compresi i sottufficiali, il 45 per cento.

È utile, a mio modo di vedere, prevedere delle norme che sblocchino la situazione dei capitani in servizio permanente effettivo del ruolo servizi dell'Aeronautica, in considerazione che molti di loro, dopo circa dieci valutazioni al grado di maggiore, non sono ancora stati promossi.

Bisognerà poi (lo accenno soltanto, altrimenti il discorso si farebbe troppo lungo) pensare ad una diversa regolamentazione dei trasferimenti, perchè in qualche caso il trasferimento può rappresentare la promozione, in qualche altro caso può essere un'arma di ricatto, di pressione, che non può essere lasciata all'arbitrio di questo o quel comando.

Per lungo tempo si è discusso della costituzione della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle forniture e le commesse militari. Il decreto-legge presentato decadde per la chiusura della legislatura; venne poi ripresentato e finalmente approvato. Ora, a me sembra che tempo da perdere non ce ne sia più. C'è da premere perchè la Commissione venga insediata e cominci ad operare, poichè casi sempre nuovi si presentano a noi: per esempio, il caso Cossetto che dalla vita militare passa agli alti livelli di un'industria pubblica; poi succedono le cose che tutti ben conoscono. È inutile che io mi diffonda su questo problema.

La Commissione va costituita e bisogna metterla in condizione di funzionare. Non dico che con ciò si risolveranno tutti i problemi, ma almeno qualcosa speriamo di riuscire a fare.

Qualche accenno a poche altre questioni e ho finito.

Vi è un disegno di legge, il n. 876, che ha per titolo: « Modifica delle norme relative alla indicazione di malattia o cause inabilitanti nel congedo militare ». La Camera dei deputati l'ha già approvato. Sarebbe opportuno che lo approvassimo presto anche noi, lo rendessimo legge, per risolvere il problema degli handicappati o dei potenziali militari handicappati. Si sa bene quali difficoltà incontri nella vita civile chi è affetto da una malattia nervosa.

C'è poi da risolvere il problema dei reati commessi dai militari per portare avanti il processo di democratizzazione delle Forze armate. Si tratta di agitazioni connesse alla stesura della bozza di regolamento di disciplina presentata dal ministro Forlani. Leggo su un quotidiano di oggi che si è aperto un processo di fronte al Tribunale militare di Roma a carico di Gianni Magi e Ferruccio Iacoboni, i quali si sono resi responsabili di aver partecipato ad una manifestazione di protesta.

Ora, il testo licenziato dalla Camera dei deputati sulle nuove norme di disciplina militare, che è per noi socialisti del tutto insoddisfacente, prevede che questi reati divengano, diciamo così, « imbiancati », anche se poi si è commesso, a nostro modo di vedere, l'errore, che spero si correggerà, di dire « i reati commessi fino al 22 luglio . . . ». Ma questo è un altro aspetto, del quale discuteremo poi.

C'è il problema degli obiettori di coscienza. Lei sa, signor Ministro, che è in corso, in questi giorni a Gaeta uno sciopero della fame di un gruppo di obiettori di coscienza. Qui si tratta di richiamare l'attenzione delle autorità competenti e dell'opinione pubblica sulle condizioni certo non buone cui sono sottoposti i detenuti militari. Si tratta di sapere le ragioni per le quali non si è data applicazione alla circolare emanata il 14 ottobre del 1975 dall'allora ministro della

difesa onorevole Forlani, che estendeva alle carceri militari le disposizioni della legge sulla riforma penitenziaria.

Occorre adoperarci perchè si giunga all'approvazione formale, se si vuole con decreto ministeriale, di un nuovo regolamento carcerario adeguato ai tempi moderni, e sarà anche opportuno un esame preventivo da parte delle Commissioni difesa della Camera e del Senato.

Approfitto dell'occasione per richiamare la sua attenzione, signor Ministro, sempre in materia di obiettori di coscienza, su una cosa che sa un po', come dire, di vecchio (stavo per dire di ridicolo ma forse è una espressione un po' troppo forte): il Ministero passa attualmente, nell'anno 1977, agli enti che hanno presso di sé obiettori in servizio civile esattamente 1.907 lire al giorno per vitto e alloggio (ci sono poi 500 lire di paga giornaliera), che, secondo quanto stabilito dalla circolare ministeriale, sono così suddivise: razione viveri giornaliera (senza tabacco e fiammiferi), lire 1.450; quota miglioramento vitto giornaliero, lire 130; quota media giornaliera per cottura vitto, lire 44; totale lire 1.624. Poi, passiamo alla quota giornaliera riparazione vestiario e calzature, lire 80; spesa giornaliera per servizio barbiere, lire 20; spesa giornaliera per lavatura corredo, lire 150; spesa giornaliera per lavatura effetti lettereschi, lire 33; totale spese giornaliere lire 283 che, sommate alle 1.624 di vitto, fanno un totale di 1.907 lire. Per definire tutto questo mi pare, signor Ministro, che si addica più il termine che ho usato che non il primo.

Per tornare al problema dell'Amministrazione della difesa, devo dire che tale Amministrazione, dopo alcuni anni di studi, ha approntato un piano di ristrutturazione di tutto l'apparato della difesa. Il piano prevede il perseguimento di alcuni obiettivi indilazionabili a breve termine e di altri a medio termine; tra i primi figura la ristrutturazione dell'area industriale a carattere interforze. L'attuale apparato industriale lei, signor Ministro, lo sa meglio di me, è costituito da 30 stabilimenti e arsenali, 6 centri tecnici, campi e poligoni sperimentali e uffici di sorveglianza tecnica, un

organico di 21.030 operai e 4.197 impiegati (il personale civile della Difesa ammonta complessivamente a 37.318 operai e 24.945 impiegati).

Il piano di ristrutturazione prevede la chiusura nell'arco di dieci anni di alcuni stabilimenti, sembra 14, il trasferimento all'industria privata delle grandi riparazioni e di tutta la produzione, la soppressione di ospedali militari, distretti, eccetera, e la trasformazione di vari altri enti della Difesa con una spesa prevista di 300 miliardi, a prezzi 1976, da sostenere in dieci anni.

Credo che a questo riguardo sarebbe bene che il Parlamento fosse messo in condizione di avere le idee un po' più chiare e una visione d'insieme più netta.

Signor Ministro, richiamo la sua attenzione su una questione che, tra le tante, ritengo di notevole rilevanza. La relazione del senatore Todini ad un certo punto precisa che 1.221.000.000 di lire sono destinati all'ammortamento di mutui contratti per la costruzione di alloggi e del centro di idrodinamica e aggiunge che la sezione VII, delle dieci sezioni in cui si articola il bilancio, prevede spese nel campo delle abitazioni per 900 milioni di lire. Io credo che lei non avrà difficoltà a riconoscere che sono veramente poca cosa. Lamentiamo tutti che i militari si trovano in difficoltà con gli stipendi che percepiscono; se non li mettiamo in condizione di usufruire degli alloggi di proprietà dell'Amministrazione della difesa a prezzi accessibili, li mettiamo in condizione di dover spendere metà dello stipendio.

T R O P E A N O . Ma le somme previste sono solo per il pagamento dei mutui!

S I G N O R I . Non è così, e del resto io riporto quanto è detto nella relazione. Comunque rimane la sostanza del problema sul quale ho inteso richiamare l'attenzione. La legge n. 492 del 16 ottobre 1975 e la legge n. 52 del 6 marzo 1976, approvate dal Parlamento, non hanno ancora trovato applicazione; ritengo, pertanto, che meritino una particolare considerazione.

Chiedo scusa se il mio intervento è stato troppo lungo, d'altra parte i problemi sono

numerosi e l'occasione dell'esame del bilancio è la migliore per poterli sollevare.

M A R G O T T O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, mi limiterò ad alcune considerazioni, tenendo conto di quanto è stato detto dal relatore e dai colleghi intervenuti.

Mi pare di dover sottolineare che con il bilancio di previsione 1978 la nostra Commissione è chiamata a verificare, in un settore importante come quello della Difesa, esigenze, disponibilità e indirizzi di spesa. Mi sembra che sia importante saldare i tre momenti e capire in concreto come possiamo eventualmente definire un orientamento che mi auguro unitario.

Questo bilancio presenta, però, due dati oggettivi tra di loro contraddittori: il primo riguarda l'esigenza di portare avanti la ristrutturazione e una riorganizzazione più moderna ed efficiente delle nostre Forze armate; il secondo riguarda il dover considerare concretamente e realisticamente le disponibilità del bilancio generale dello Stato seriamente condizionato dalla situazione di crisi economica del Paese che — occorre ricordarlo — è più grave rispetto al momento in cui, sia pure con serie preoccupazioni e con senso di responsabilità, abbiamo approvato la legge stessa.

Sul primo punto una serie di atti importanti sono stati compiuti e qui del resto ricordati; non solo le leggi promozionali, ma altri atti legislativi che sono essenziali per la vita e il ruolo democratico che devono assolvere le istituzioni militari e per l'efficienza stessa delle Forze armate. Mi pare che occorra prendere atto dell'importanza dello sforzo compiuto per aggiornare la politica militare; e qui vorrei sottolineare come nostro compito complementare sia quello di uno sforzo più incisivo per approvare urgentemente il disegno di legge sui principi per il nuovo regolamento di disciplina. C'è molta attesa al riguardo e occorre dare una risposta per evitare vuoti e un rifiuto di fiducia.

Questi risultati faticosamente e unitariamente costruiti da parte delle Commissioni

difesa e delle forze politiche vanno considerati positivamente e possono rappresentare uno stimolo per affrontare i numerosi nodi e problemi che non hanno ricevuto ancora una risposta adeguata. Però occorre anche dire che questo stimolo ad andare avanti speditamente deriva non solo dai risultati ottenuti, ma anche dal fatto che tali risultati vanno visti dentro un quadro politico che, se pure incerto, segna delle importanti novità: l'accordo a sei e soprattutto questa possibilità potenziale di affrontare i problemi con spirito diverso rispetto al passato.

Per quanto concerne il secondo punto, di disponibilità di bilancio e crisi del Paese, occorre sottolineare che anche in questa sede noi non possiamo non farci carico del quadro generale della situazione. Credo che si debbano intendere in questa direzione le cose qui ricordate dal senatore Tolomelli e le considerazioni fatte dallo stesso senatore Boldrini. Oggi più che mai occorre la consapevolezza che, se non si esce da questa situazione generale di crisi attraverso una ripresa economica basata sull'allargamento qualificato della base produttiva, tutto viene messo in discussione, anche quello che abbiamo già deciso. Questo lo voglio sottolineare per evitare che il nostro sforzo per arrivare a contenere le varie esigenze sia considerato in modo sbagliato, cioè come tentativo di tornare indietro rispetto alle decisioni per le quali abbiamo dato il nostro contributo responsabile e coerente.

Da questo lato, l'esigenza che abbiamo di fronte è quella di vedere quale contributo possiamo dare nell'interesse stesso delle Forze armate per realizzare concretamente quegli indirizzi che sono stati decisi. Si è proposto che pur rispettando gli impegni, come condizione per poter portare avanti una politica militare di aggiornamento è necessario valutare tempi più dilazionati della spesa con possibilità di recuperare nella seconda fase di realizzo del programma.

Quindi, fare slittare di un anno la somma destinata alle leggi promozionali può essere una ipotesi concreta da valutare assieme. Chiedo anche che sia almeno valutata seriamente una nostra riflessione per quanto ri-

guarda la componente delle spese generali, o meglio la parte così detta corrente.

RUFFINI, *ministro della difesa*. Vorrei che mi spiegasse meglio, per mia comprensione, che cosa significa fare slittare di un anno le leggi promozionali.

MARGOTTO. Una certa cifra, prevista per quanto riguarda gli stanziamenti del 1978, la posticipiamo di un anno, con la possibilità di recuperare tra due eventualmente quello che abbiamo dilazionato nel corrente anno.

RUFFINI, *ministro della difesa*. Per utilizzare diversamente queste somme?

MARGOTTO. Per ridurre il bilancio, non perchè siano troppi gli 800 miliardi in più rispetto all'anno precedente (tenuto conto anche della componente della inflazione), ma in riferimento al bilancio complessivo.

D'altra parte, voglio ricordare che, quando discutemmo quelle leggi promozionali, lo stesso rappresentante del Governo, di fronte alle perplessità e alle preoccupazioni di tutti i Gruppi, ebbe ad affermare che i provvedimenti potevano essere approvati con piena tranquillità in quanto il Parlamento avrebbe potuto decidere nei prossimi anni se annullare o rallentare gli investimenti in relazione al modificarsi delle condizioni economiche, politiche e strategiche. Già allora, cioè, questa ipotesi venne tenuta presente e noi oggi, registrando un aggravamento della situazione economica, prospettiamo una esigenza di riduzione del bilancio in questi termini per affermare una nostra disponibilità a collegare questo aspetto della spesa col bilancio generale e per valutare all'interno del nostro bilancio delle scelte produttive. Tra l'altro dobbiamo lamentare che, all'interno di questo stanziamento del bilancio della Difesa, con gli 800 miliardi in più (che possono essere molti o pochi) non viene affrontato neppure il discorso di una ristrutturazione industriale degli arsenali e soprattutto il discorso dell'aggiornamento degli organici rispetto alla situazione del settore dell'industria italiana.

Per ritornare al bilancio, si rileva che il 76 per cento sono spese correnti comprensive degli investimenti programmati e poco rimane per la spesa discrezionale. Rimane però il fatto concreto che è previsto un aumento di 800 miliardi e credo di dover sottolineare che comunque questi 800 miliardi non sono pochi rispetto alle disponibilità; la nostra insoddisfazione è in rapporto al fatto che questo aumento di bilancio è ai primi posti nella graduatoria dei vari Ministeri.

Si può rivedere la parte delle spese correnti? Il quadro presenta difficoltà obiettive, favorite anche dal metodo di legiferare. Abbiamo cioè disposto una serie di disegni di legge per venire incontro ad esigenze anche giuste sotto vari punti di vista; ma, se andiamo oggi a vedere lo stato economico e normativo della componente del personale militare e civile, ci accorgiamo che l'assenza di una linea ordinata e programmata ci ha portato ad investimenti forse giusti ma che hanno generato all'interno elementi di disordine e disparità, che non solo provocano malcontento ma ripropongono alla nostra attenzione l'esigenza di andare verso un indirizzo programmato. Quindi mi sembra che il problema del taglio possa essere senz'altro valutato in rapporto a queste esigenze.

Vorrei poi sottolineare che, per quanto riguarda il settore del personale, dalle crude cifre di bilancio ricaviamo riconfermata la impressione che rimane ancora, malgrado le varie leggi e leggine, molto disordine negli organici, nei quadri di avanzamento e nel trattamento economico. Non è privo di significato il fatto che ad un anno di distanza non abbiamo ancora risolto il problema degli organici degli arsenali e dell'industria militare. Questo dato rientrava in una scelta prioritaria e soprattutto produttiva. Oggi non siamo in grado di offrire, non dico questa contropartita, ma questo anello complementare a delle scelte che abbiamo fatto e voglio augurarmi che non manchi l'impegno del Governo di rimediare a tale lacuna.

Mi rendo conto che ad addentrarsi nelle cifre del bilancio senza un'adeguata riflessione e documentazione si può non cogliere nel segno; ma non vi è dubbio che diventa urgente sciogliere alcuni nodi. Uno di que-

sti riguarda la mancata riforma dell'ordinamento del personale della Difesa, che può produrre risultati importanti sul terreno dell'efficienza e della spesa, se ci sarà, come è stato più volte riconosciuto dallo stesso Governo, un'unificazione dei vari servizi. Ho relative esperienze in questa materia, ma ritengo che un'unificazione — abbiamo avuto modo di valutare questa ipotesi — comporterebbe una maggiore efficienza dei servizi ed una riduzione della spesa.

Vorrei anch'io sottolineare che è opportuno arrivare durante questa discussione a dei punti fermi. Il dibattito sul Libro bianco dovrà essere l'occasione per definire anche in questo campo un indirizzo ed un comportamento che serva a dare finalmente delle risposte adeguate e positive. Credo, anzi, che, se avessimo potuto svolgere prima del bilancio la discussione sul Libro bianco, avremmo avuto maggiori elementi per valutare le spese correnti e suggerire ipotesi di modifica. Non è detto, come sottolineava il rappresentante del Partito repubblicano, che in questa direzione non si possa fare nulla.

Dovremmo tra l'altro, signor Ministro, sapere meglio che cosa comporta in termini di efficienza e di spesa il nuovo ordinamento del personale. Abbiamo avuto modo di leggere il disegno di legge governativo riguardante il reclutamento, gli organici e l'avanzamento dei sottufficiali. Mi pare di dover esprimere un giudizio al riguardo: il dato positivo è costituito dal fatto che il problema viene affrontato con una politica interforze; ciò che invece spaventa in questo provvedimento è costituito dai 140 articoli. Presuppone quindi, per quanto riguarda i ruoli, un meccanismo che, secondo me, non tiene conto della situazione attuale e dell'esigenza di effettuare delle correzioni nel senso della snellezza oltre che dell'indirizzo. Si prevede un aumento di 30.000 sottufficiali; con una spesa di 150 miliardi; occorre ricordare che il disegno di legge comporterebbe complessivamente una spesa di 800-1.000 miliardi. Sottolineo tutto questo, signor Ministro, per far presente che occorre anche in questa direzione bruciare le tappe per quanto riguarda le ipotesi di integrazione, di alternativa alla situazione attuale.

Presidenza del Vicepresidente DE ZAN

(Segue M A R G O T T O). Non entro nel merito del problema per dire se tutto questo sia giusto o meno, ma bisogna tener presente un dato: non è possibile valutare oggi questa spesa, come pure rinviare il provvedimento per non affrontare i problemi che è giusto risolvere subito.

Credo che sia opportuno esaminare un altro nodo: sappiamo che per effetto della ristrutturazione i contingenti di leva sono stati ridotti di 70.000 uomini e di alcune migliaia di sottufficiali e ufficiali inferiori; sono stati inoltre soppressi numerosi comandi ed organici operativi e direzionali. Mi domando — gradirei che il Ministro prendesse in considerazione il problema nella sua replica — se non si imponga come conseguenza una riduzione del numero degli alti ufficiali: generali, ammiragli, colonnelli e capitani di vascello. Risulta — c'è stato recentemente un dibattito alla Camera — che l'organico di tali alti ufficiali sia oggi di gran lunga superiore rispetto alle esigenze; si parla addirittura del doppio. Mi pare, onorevole Ruffini, che il Governo stia studiando un provvedimento di revisione della legge n. 804 del 1973 basandosi sull'articolo 3 che prevede questo organico ed anche ulteriori aumenti. Se così fosse, vorrebbe dire che il suddetto provvedimento è stato fatto molto male. Esiste, a mio avviso, una logica elementare: la riduzione dell'organico e dei reparti, conseguente alla ristrutturazione delle Forze armate, come può portare alla stabilizzazione o all'aumento del numero degli alti ufficiali? Il problema merita una riflessione; occorrerà soprattutto precisare che la legge n. 804, nel suo articolo 3, non contiene la direttiva di un organico normale, ma prevede certi limiti per il numero di colonnelli e generali che non devono essere superati, e che un eventuale ritocco dovrà essere provato da esigenze precise per evitare che il processo di ristrutturazione vada nella direzione opposta. Si tratta di una questione, onorevoli senatori, che è presente ed è seria, e che deve essere affrontata senza incertezze.

Vorrei ricordare, signor Ministro, che è possibile valutare alcune economie e nello stesso tempo l'utilizzazione migliore di alcune spese. Stiamo seguendo con una certa attenzione il problema della pubblicistica militare. Dobbiamo senza dubbio apprezzare lo sforzo di presentazione di questi periodici e soprattutto la cura con cui vengono pubblicate le riviste; mi sembra che in questo settore qualche apertura ci sia e vorrei sottolineare che un coordinamento delle riviste comporterebbe delle economie, evitando sprechi e osservazioni critiche. Intendo farle presente, onorevole Ruffini, che in occasione di una interrogazione del senatore Boldrini è stata posta l'esigenza di nuove collaborazioni, affinché i rappresentanti delle varie forze culturali e civili possano avere un rapporto più coerente con le Forze armate e si abbia una funzione aderente alla possibilità di queste riviste di avere un confronto con la società civile.

Per quanto riguarda i militari di leva, il problema è già stato sollevato: credo che dobbiamo chiedere con insistenza una risposta precisa del Governo attinente al soldo. Tale questione presenta aspetti che vanno considerati con la massima attenzione. Potrebbe apparire una contraddizione sostenere l'esigenza di ridurre il bilancio e contemporaneamente la proposta di aumentare il soldo, ma non lo è perchè riteniamo che questa spesa possa essere coperta con alcune modifiche dell'attuale bilancio. Da anni non vi è un aggiornamento e sappiamo quali sono i livelli dell'inflazione: in sostanza, oggi il militare con le 500 lire acquista un pacchetto di sigarette di più basso costo oppure due caffè. Il problema va rapportato — ho al riguardo un'esperienza diretta — anche alle condizioni economiche di molti giovani: dovendo fare il servizio militare, si appesantisce la posizione familiare e in molti casi non si può pensare ad una integrazione da parte delle famiglie; ci sono anche casi clamorosi di militari sposati. Occorre considerare il ruolo del militare di leva ed è opportuna una riflessione sul problema: anche nel momento difficile della ristrutturazione all'interno del bilancio l'aumento del soldo

potrebbe rientrare tra le spese non derogabili.

Vorrei, signor Ministro, anche spendere una parola a sostegno dell'esigenza di una nuova regolamentazione del servizio di leva. Abbiamo già discusso l'argomento in uno scambio di idee con alcuni suoi collaboratori ed il problema mi sembra abbastanza maturo per essere affrontato.

Ci troviamo, cioè, in questa situazione: abbiamo un sorteggio per la esclusione dal servizio di leva di 70.000 giovani. Molti di questi, però, non hanno nessun motivo per rimanere a casa, mentre vanno a fare il militare giovani che invece hanno seri motivi per essere esclusi dalla leva per ragioni economiche, di studio e di salute. Per esempio, noi non prevediamo l'esonero per i giovani ammogliati, ma sappiamo benissimo che chi è ammogliato ha grossi problemi, anche se non ha figli. Ho fatto esperienza diretta di un giovane che ha tre motivi per rimanere a casa ed invece sta finendo i dodici mesi del servizio militare senza che il mio intervento diretto abbia avuto esito positivo. Cito questo caso per dire quello che è la burocrazia in Italia.

C'è anche tutta una serie di altri motivi che occorre valutare seriamente; comunque l'argomento dei motivi di esonero può anche essere discusso tenendo conto del fatto che non bisogna favorire, nel contempo, un disimpegno nell'adempimento del servizio di leva.

In conclusione, la nostra proposta — che scaturisce, sia ben chiaro, da uno stato di necessità — di una riduzione del bilancio della Difesa può essere accolta ed attuata se teniamo ben fermo il punto che le Forze armate vanno considerate dentro e non fuori del corpo economico e sociale del Paese. Dico questo perchè, se così fosse stato per il passato, molti problemi troppo vecchi ed oggi difficili da risolvere sarebbero superati da tempo. L'esigenza comunque è di guardare al presente ed alla prospettiva, senza forzature che non farebbero che aggravare la situazione.

Il nostro impegno è stato e rimane quello di operare per avere delle Forze armate efficienti nel contesto del ruolo assegnato dal-

la Costituzione ed in tempi compatibili con le nostre possibilità di bilancio della Difesa in rapporto al bilancio generale dello Stato e alle condizioni economiche e sociali del Paese.

A M A D E O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, la sintetica relazione del senatore Todini precisa le linee di politica generale del Governo in relazione ai problemi internazionali e alla nostra convinta scelta atlantica ed europea; problemi e scelta nei quali si inquadrano gli indirizzi della nostra politica di sicurezza e, quindi, i fondamenti della nostra politica di difesa. La distensione e la ricerca della pace, i negoziati SALT per la limitazione delle armi strategiche, la riduzione ampia e bilanciata delle forze, le nostre speranze negli incontri e negli accordi di Helsinki, il problema del disarmo, la sicurezza e la cooperazione europea sono gli elementi qualificanti e gli obiettivi della nostra politica internazionale e, quindi, della nostra politica di difesa.

Da ciò conseguono determinate scelte in ordine alla componente militare, perchè a questi fini essa possa concorrere validamente e far sì che l'Italia possa svolgere la sua funzione di Paese totalmente immerso nell'area occidentale, inserito nell'Alleanza atlantica e pur seriamente impegnato ad agevolare e stabilizzare la distensione fra i due blocchi contrapposti, la cui disponibilità alla pace non vogliamo sia conseguenza soltanto di una *balance of power* o, secondo l'interpretazione — che non condivido — del collega Pasti, della supremazia delle forze del Patto atlantico sulle forze del Patto di Varsavia, con l'intervento, come *tertium genus*, della Cina.

Inoltre, in questa sede è stato rilevato che dobbiamo anche concorrere ad affrontare quello che il senatore Boldrini ha chiamato il nodo del Mediterraneo. Non possiamo rinunciare a questa nostra funzione, votati come siamo, per la nostra posizione geografica, a costituire il naturale tramite fra l'Europa continentale ed il mondo mediterraneo.

I recenti avvenimenti dell'Africa, dove tende sempre di più ad installarsi per procura

il confronto fra Est ed Ovest, possono essere passibili di conseguenze delle quali non si è ancora in grado di percepire pienamente la portata, ma che — secondo la mia opinione — richiederanno da parte dell'Italia una politica che, pur stando nell'ottica continentale ed atlantica, possa assumere in certi momenti una qualche autonomia o, perlomeno, una qualche iniziativa da concordare con gli altri Paesi dell'Europa.

Credo comunque che in questa ottica si possa dire che, bloccato l'equilibrio nucleare, acquistano maggiore importanza per l'Occidente e quindi per la partecipazione che noi abbiamo nell'ambito della coesione europea anche gli armamenti convenzionali. Il nostro peso e la nostra possibilità d'azione possono quindi caratterizzarsi ed avere maggior consistenza e possibilità di effetto.

Debbo onestamente dire che dal bilancio così come ci viene presentato non si rileva compiutamente (anzi, stavo per dire si rileva incompiutamente) lo sforzo che noi stiamo compiendo in questo senso e che bisognerà continuare a compiere in futuro, proprio per avere un esercito che sia moderno e preparato e che, pur nella sua dimensione, abbia effettivamente un certo qual peso in grado di consentire a noi lo svolgimento di una politica nel quadro europeo.

Il bilancio così come è stato preparato non dà garanzie sulle scelte e sulle conseguenti attività di pianificazione e di programmazione da parte del Ministero della difesa. Può darsi che queste intenzioni si ritrovino nel Libro bianco della Difesa, ma nel bilancio, così come è stato presentato, no. D'altronde abbiamo sempre lamentato che il bilancio della Difesa non è chiaramente leggibile: esso infatti deriva, nella sua preparazione, da norme e procedure della legge di contabilità generale dello Stato, che è intesa ad autorizzare impegni per le singole voci di spesa anziché per i complessi funzionali cui esse concorrono a dar vita. Il bilancio della Difesa, dunque, viene impostato su visioni parziali, anziché funzionali. Ne consegue (è un consiglio, un suggerimento che do a noi stessi, alle forze politiche) l'esigenza di trovare nuove tecniche relative al bilancio della Difesa, tali da consentire di poter ragionare in termini di programma.

Credo che i colleghi che hanno avuto la pazienza di ascoltarmi abbiano compreso che intendo sostenere l'introduzione in un prossimo futuro di un bilancio programmato. Su questa impostazione si muovono i Paesi moderni. Gli Stati Uniti hanno ad esempio adottato il PPBS che con varianti relative alle situazioni interne viene oggi utilizzato nelle principali nazioni. Questo dovrebbe essere il moderno sistema di redazione dei bilanci e soprattutto del bilancio del Ministero della difesa, affinché si possa ottenere il massimo rendimento dalle risorse disponibili. Solo con un bilancio così impostato potremo trovare il nesso ed il coordinamento tra le risorse disponibili e i fini che si intendono perseguire; un coordinamento che ci consenta di discutere sulla pianificazione, che significa ricerca delle scelte e degli obiettivi da perseguire in un certo arco di anni. Qualcuno dice che gli anni dovrebbero essere dieci: nell'arco di questo periodo che chiamerei di pianificazione si dovrebbe contemplare una fase più ridotta nel tempo, cinque anni, di elaborazione delle scelte sulle quali il Parlamento ed il Governo dovrebbero discutere e decidere con i relativi impegni, priorità temporali ed indicazioni di spesa.

L'introduzione di un sistema di programma pianificato consentirebbe allora al Parlamento e alle forze politiche di discutere, di confrontarsi e di incontrarsi sugli obiettivi, sui criteri e le modalità di impiego delle risorse messe a disposizione.

È vero che come « terapia d'urto » sono nate le cosiddette leggi promozionali. Ma come potremo controllare e riscontrare se tali leggi saranno realizzate andando avanti a discutere il bilancio in questa maniera? A proposito delle leggi promozionali, vorrei chiedere ancora una cosa: queste leggi sono state impostate nel 1975. È stata considerata la lievitazione dei costi, in conseguenza dell'inflazione? Io credo che le esigenze di materiali previste nel 1975 siano rimaste inalterate, se non cresciute. Sarebbe interessante conoscere come il Ministero della difesa potrà assorbire l'incremento di spesa, rispettando il programma di riarmo.

Direttamente collegato a tutto questo è il tema della ricerca e dello sviluppo in campo militare per ciò che attiene alla produzione in Italia di armi e mezzi necessari alla difesa. Alla ricerca scientifica noi destiniamo soltanto il 2,1 per cento del bilancio: e mi sembra che questo sia poco. Credo d'altra parte che la Difesa abbia tutto il diritto di chiedere che vi sia maggiore promozione nel campo della ricerca con il concorso delle Partecipazioni statali e del CNR. Dico questo ai fini della difesa e dell'organizzazione militare. Lo dico anche perchè in fondo tutto ciò che potremmo conseguire in materia di nuove armi e di miglioramento delle nostre capacità produttive potrebbe essere un fatto traente per l'industria nazionale. D'altra parte, credo che solo muovendoci in tal senso noi possiamo ottenere compensazioni di acquisti all'estero, che saranno pur sempre necessari, in un settore così sofisticato come quello dell'armamento, e insistere, nell'ambito della NATO, su una politica di coproduzione.

Mi ero preparato a dire qualcosa sui problemi relativi al personale militare e civile, ma su questi argomenti sono stati rivolti già molti interrogativi al Ministro. Mi limito perciò ad accennare che, a mio avviso, continua ad esistere una sproporzione tra le forze operative e la relativa organizzazione di comando al vertice e alla periferia. Si ha la sensazione che alla riduzione che c'è stata delle unità di impiego non abbia corrisposto un proporzionale ridimensionamento delle strutture di comando e di supporto.

La ristrutturazione delle Forze armate non può prescindere dal problema relativo all'integrazione interforze. Abbiamo già sentito in una precedente relazione che c'è una tendenza programmatica a rivedere il problema, anche perchè ci si rende conto che non è assolutamente concepibile uno strumento difensivo che non sia integrato nelle singole componenti. E questo vale sia in fase di organizzazione in tempo di pace, sia, a maggior ragione, nel caso deprecabile, e fortunatamente oggi non prevedibile, d'impiego bellico. Ma le Forze armate devono prevedere questo.

Ora, da come vanno le cose, si ricava l'impressione, che mi auguro sia sbagliata, che

non si sia andati molto oltre una dichiarazione di principio e che nella realtà continui a restare abbastanza radicata la separazione fra le tre Forze, mentre è necessario che sia fatto ogni sforzo per integrare le organizzazioni di supporto che esistono intorno ad esse. Ne ricordo alcune: la centrale, la logistico-territoriale, la scolastico-addestrativa.

Un'ultima considerazione sul disegno di legge, che sta per essere posto in discussione, riguardante la disciplina e la rappresentatività in materia militare. Facciamo in modo che queste norme applicative siano ispirate al criterio fondamentale di accrescere l'efficienza delle Forze armate, attraverso una più diretta partecipazione e responsabilizzazione del personale, a tutti i livelli, consona quindi con lo sviluppo della coscienza civile e sociale del nostro Paese. Si ripete che gli elementi costitutivi delle Forze armate sono l'uomo, i mezzi e l'addestramento. Ma non sempre si tiene presente che l'uomo è l'elemento primo di un'organizzazione militare, in un Paese che vuole essere sempre più democratico. La giusta collocazione dell'uomo nelle Forze armate è quella del « cittadino soldato ».

Oggi si va malvolentieri a prestare il servizio militare, ma si tratta di un dovere da assolvere. E noi dobbiamo fare in modo che colui che presta il servizio di leva senta che si trova in una condizione eccezionale dovuta ad un'esigenza insopprimibile della nazione, della società, della democrazia, di cui egli, cittadino e soldato, è parte viva ed integrante. Vi è anche una carenza del concetto dell'autorità. Bisogna trovare il modo della persuasione. E qui entra in gioco il problema di una preparazione diversa da dare agli ufficiali. Bisogna anche trovare il modo di avere dei sottufficiali che non siano in apprensione continua.

Sul disegno di legge di disciplina militare mi permetto di auspicare che, nell'interesse di tutti, l'istituto della rappresentatività si espliciti nella forma migliore, evitando in qualche maniera di politicizzarsi o, se volete, partitizzarsi.

S I G N O R I . A me interessa solo che le rappresentanzeentino qualcosa.

A M A D E O . Domani potremmo tutti amaramente pentircene. Ci sono amare esperienze passate e presenti di ciò che può accadere in un Paese, quando le Forze armate sono politicizzate, ossia a servizio di questo o di quel partito.

Stiamo attenti, perchè il futuro non è tutto dinanzi a noi; anzi, molto del futuro è dietro l'angolo. Quindi, ripeto, stiamo attenti!

Le Forze armate noi le vogliamo soprattutto ed innanzi tutto a servizio e a difesa dello Stato, dello Stato democratico, dello Stato nato dalla Resistenza, che deve svilupparsi e progredire nello spirito della Resistenza stessa.

Io credo che al rinnovamento ed al potenziamento di questo nostro Stato democratico le Forze armate rinnovate possano veramente sempre più e meglio concorrere; e doverosamente riconosco che in questi ultimi tempi ci si è mossi da parte del Governo e dei Ministri interessati decisamente in questa direzione. Il ministro Ruffini, che da poco ha assunto la carica, ci dà piena garanzia che questo obiettivo continuerà ad essere perseguito; pertanto, mentre rivolgo al Ministro i più vivi auguri per un proficuo lavoro e gli assicuro la nostra piena collaborazione, dichiaro che il Gruppo della Democrazia cristiana voterà a favore della Tabella 12.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Giunti a questo punto, e non facendosi osservazioni, rinvio il seguito dell'esame della tabella ad altra seduta.

La seduta termina alle ore 20,20.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 27 OTTOBRE 1977

Presidenza del Presidente SCHIETROMA

La seduta ha inizio alle ore 10.

S I G N O R I , segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

— **Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 (912)**

— **Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa (Tabella n. 12)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1978 - Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa ».

Avverto che sono stati presentati alcuni ordini del giorno, di cui do lettura. Il primo è quello dei senatori Tolomelli, Vania e Iannarone:

Premesso che già in altre occasioni il Governo è stato sollecitato ad esprimersi sul destino del Centro di ricerca CAMEN e che sinora non è accaduto nessuno dei fatti auspicati e che sarebbero indispensabili per una razionale utilizzazione degli impianti, la Commissione difesa del Senato, in occasione della discussione del bilancio della Difesa per il 1978, invita il Governo a provvedere:

all'atto istitutivo del Centro;

alla sistemazione non precaria del personale;

alla definizione precisa dei programmi del CAMEN e dei relativi finanziamenti, attualmente inclusi in un unico capitolo (4002) insieme a quelli del Poligono interforze e ad altre voci non riguardanti la ricerca (con una forte diminuzione della spesa complessiva);

ad una regolamentazione aperta e produttiva dei rapporti con gli altri enti di ricerca, che consenta un migliore scambio di competenze ed una più rigorosa ed efficiente dinamica della formazione dei ricercatori e dei tecnici.

(0/912/1/4-Tab. 12)

Segue quello dei senatori Tolomelli, Donelli, Peluso, Boldrini e Margotto:

La 4ª Commissione del Senato, esaminato il bilancio di previsione del 1978 di competenza della Difesa; in relazione alla dichiarata disponibilità del Ministro della difesa ad ad-

divenire all'enunciazione di provvedimenti per la sistemazione del demanio militare;

impegna il Governo a predisporre nel più breve tempo possibile una mappa di demani per regioni con l'indicazione delle superfici non più utilizzate a fini militari, in previsione di una utilizzazione diversa da definire con gli enti locali.

(0/912/2/4-Tab. 12)

I senatori Margotto, Tropeano, Iannarone e Vania hanno presentato il seguente ordine del giorno:

La 4^a Commissione del Senato, esaminato il bilancio di previsione del 1978 di competenza della Difesa; riconosciuta l'urgenza di immediati interventi a favore degli arsenali e dell'industria militare;

impegna il Governo a presentare nel più breve tempo possibile, anche in adempimento di precedenti assicurazioni, un completo piano di ristrutturazione del settore che preveda anche la sistemazione degli organici.

(0/912/3/4-Tab. 12)

Quest'ultimo è un ordine del giorno che va incontro allo stato d'animo della Commissione che vedrebbe molto volentieri impegnate le Forze armate nella preparazione, nell'addestramento professionale dei giovani da utilizzare magari successivamente nelle Forze armate stesse. Questi tre ordini del giorno si danno per illustrati, anche per il fatto che se ne è parlato nella relazione.

Seguono altri tre ordini del giorno, il primo presentato dai senatori De Zan, Amadeo e Todini, il secondo presentato dai senatori De Zan e Amadeo e il terzo a firma De Zan, Amadeo e Todini, di cui do lettura:

La 4^a Commissione del Senato, nell'esaminare il bilancio di previsione del Ministero della difesa per il 1978 in relazione ad impegni già assunti in dibattiti precedenti, preso atto che, nonostante il favorevole orientamento del Ministero della difesa, nulla è stato modificato per le difficoltà opposte da altri Ministeri;

invita il Governo a riconsiderare collegialmente il problema delle aree e dei beni demaniali, laddove non sono compromessi i doveri istituzionali della Difesa, nell'intento di eliminare anacronistiche manomorte e tenendo conto dei legittimi interessi degli enti locali e delle comunità.

(0/912/4/4-Tab. 12)

La 4^a Commissione del Senato, nell'esaminare il bilancio di previsione del Ministero della difesa per il 1978, preso atto che la proroga, per ragioni di studio, al ventiseiesimo anno di età dell'assolvimento degli obblighi di leva crea squilibrio nelle operazioni di selezione, diffonde l'impressione, in chi non ne beneficia, di privilegi non sufficientemente giustificati, alimenta pretesti per ricorrervi, induce ad assolvere il servizio di leva in un'età psicologicamente disadatta, pertanto non in grado di assicurare le garanzie di pronto adattamento alle nuove condizioni di vita e di attaccamento al servizio quali sono richieste dalle norme sul reclutamento, anche in considerazione del fatto che la maggior parte degli studenti rinviati assolve il servizio nella truppa non potendo accedere che in ristrettissimo numero ai corsi allievi ufficiali;

invita il Governo ad esaminare la possibilità di sopprimere il rinvio del servizio militare per ragioni di studio, destinando, per quanto è possibile, i militari studenti in sedi vicine alle località di studio.

(0/912/5/4-Tab. 12)

La 4^a Commissione del Senato, considerato il crescente numero degli iscritti alle liste di leva che tende ad eccedere le esigenze proprie della Difesa secondo gli indirizzi e i limiti che emergono dallo stesso « Libro bianco », anche nell'intento di risolvere obiettive situazioni di difficoltà e di disagio psicologico in cui vengono a trovarsi alcuni giovani costretti dalle rigide norme attuali ad assolvere il servizio militare, nonchè le loro famiglie, preso atto dell'insufficienza dei nuovi criteri sulle modalità per l'adempimento degli obblighi di leva in vigore dal 1° gennaio 1977,

nonostante gli apprezzabili intenti che li hanno ispirati,

invita il Governo a rivedere il sistema di reclutamento del personale di leva, ampliando le condizioni e le modalità per gli esonerati.

(0/912/6/4-Tab. 12)

D E Z A N . Il secondo ordine del giorno da noi presentato è in stretta relazione con il terzo che tratta, a mio giudizio giustamente, della necessità di allargare la sfera degli esonerati. Nello stesso tempo, ampliando le condizioni e le modalità per gli esonerati, le classi sarebbero ovviamente più sguarnite; ecco la necessità dunque di esaminare la possibilità di sopprimere il rinvio del servizio militare per ragioni di studio, cercando di destinare i militari studenti in sedi vicine alla loro residenza o alle località di studio stesse.

Si deve tendere quindi a rivedere tutto il problema in modo nuovo.

P R E S I D E N T E . Seguono alcuni ordini del giorno presentati dal senatore Signori. Ne do lettura:

La 4^a Commissione del Senato, esaminato il bilancio di previsione del 1978 di competenza della Difesa, in considerazione del fatto che il disegno di legge relativo alle norme di principio sulla disciplina militare sarà esaminato in tempi brevi dalla Commissione difesa del Senato, invita il Ministro della difesa a prendere ogni possibile iniziativa perchè vengano sospesi i procedimenti penali in corso a carico dei militari per aver svolto attività che alla luce della emananda normativa risulterebbero legittime.

(0/912/7/4-Tab. 12)

La 4^a Commissione del Senato, invita il Governo a riferire al Parlamento i propri orientamenti in materia di traffico clandestino, di commercio, e di esportazione delle armi.

(0/912/8/4-Tab. 12)

La 4^a Commissione del Senato, invita il Governo ad operare nel senso che siano rior-

dinate le carriere degli ufficiali in SPE e quelle dei sottufficiali, attraverso la predisposizione e presentazione al Parlamento di una nuova legge organica sull'avanzamento.

(0/912/9/4-Tab. 12)

La 4^a Commissione del Senato, invita il Governo a predisporre ed a reperire il finanziamento di un piano organico per la costruzione di un congruo numero di alloggi per i militari e per gli appartenenti ai vari corpi di polizia.

(0/912/10/4-Tab. 12)

Mi pare che quelli contenuti negli ordini del giorno siano tutti problemi che il collega Signori ha già trattato nel corso del suo intervento. Considero quindi illustrati questi ordini del giorno e do la parola al relatore per la replica.

T O D I N I , *relatore alla Commissione.* Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il dibattito ha avuto interventi veramente approfonditi, che però hanno lasciato in ombra alcuni particolari aspetti tecnici del bilancio vero e proprio.

Giustamente il Presidente ha ricordato che alcuni colleghi hanno spaziato in ordine al « Libro bianco » di cui si dovrà ancora discutere. Per quanto mi riguarda, mi limiterò a fare brevi cenni in relazione agli interventi dei colleghi. Il senatore Pasti ha auspicato che si instauri una prassi di fattivo e continuo dialogo tra Governo e Parlamento per approfondire la discussione della politica della Difesa, con riferimento alle esigenze della vita civile del Paese. Credo di poter dire, anche a nome dei colleghi della Democrazia cristiana, che siamo perfettamente d'accordo con questo auspicio, anche perchè la discussione del bilancio della Difesa dovrebbe essere per il futuro impostata in termini più concreti, per dare la possibilità ai membri della Commissione di discutere effettivamente nel merito.

Infatti lo spazio dato alla discussione tecnica del bilancio risulta effettivamente compresso e limitatissimo. Quindi l'auspicio che ha rivolto il senatore Pasti di instaurare un

sistema nuovo di maggiore dialogo fra il Governo e la Commissione difesa ci trova pienamente concordi.

Un particolare rilievo merita l'intervento del senatore Tolomelli il quale ha ribadito la necessità di maggiori informazioni sui problemi della Difesa. E un'osservazione che deve essere veramente presa in considerazione, anche perchè altrimenti la nostra rimane una discussione sui problemi metafisici e non una discussione sui problemi tecnici che dovrebbero essere esaminati in modo tale da consentirci di rilevare le eventuali deficienze che potrebbero essere nascoste nelle pieghe del bilancio e che non sono a prima vista riscontrabili sia per il modo in cui è formulato il bilancio, sia perchè il tempo a disposizione è limitatissimo.

Il senatore Tolomelli ha riconosciuto le difficoltà cui si è dovuto far fronte per presentare un bilancio in grado di ottenere i maggiori consensi possibili. Sono difficoltà che si riscontrano anche con una lettura, diciamo così, arida del documento tecnico che appunto — è inutile ribadirlo — dovrebbe essere discusso in altri modi.

Merita rilievo anche l'osservazione del senatore Tolomelli circa la necessità dell'istituzione di una Commissione per le commesse militari. Sul problema delle commesse militari vi sarebbero osservazioni anche pesanti da fare; pertanto è necessario che questa Commissione, di cui si parla da tanto tempo, sia istituita e che le vengano assegnati compiti molto precisi.

Un accenno ha fatto il senatore Tolomelli sulla riforma della giustizia militare. Tale accenno merita di essere rilevato perchè la giustizia militare non si è ancora adeguata alle norme costituzionali, e noi sappiamo dalle notizie di cronaca che ci sono stati processi nei quali gli accusati hanno dovuto subire procedure che, se la giustizia militare fosse stata adeguata ai principi costituzionali e al nuovo processo di democratizzazione che il Paese ormai ha da tempo avviato, si sarebbero svolte in altro modo e in altre forme. È inutile citare i casi di cronaca, ma è evidente che la giustizia militare ha bisogno di un esame attento da parte del Parlamento in modo da essere adeguata, come ho detto, ai

principi costituzionali e al processo di democratizzazione del Paese.

Il senatore Boldrini ha confermato a nome del suo Gruppo, pur nel quadro in cui il suo Gruppo è collocato, la scelta atlantica, e questo non può che essere di conforto a tutti coloro che da tempo tale scelta hanno adottato.

Circa il problema di una sospensione o di un ripensamento sull'attuazione immediata delle leggi promozionali, in quanto relatore io mi rimetto al Ministro, anche perchè è un problema che ha riflessi di natura tecnica sui quali è necessario avere notizie molto precise.

Anche l'osservazione sulla necessità che le scelte dei vertici militari siano effettuate in base a criteri di professionalità e di aderenza dei candidati all'essenza democratica dello Stato italiano, ci trova pienamente concordi. Anche a questo proposito è necessario invitare il Governo a trovare un meccanismo che consenta al Parlamento di poter esprimere preventivamente almeno un'opinione sulle scelte dei vertici militari, invece di trovarsi sempre a doverle leggere sui giornali. Altrimenti il Parlamento diventa un organismo di pura e semplice ratifica di scelte già compiute. Questo stato di cose dovrebbe cessare perchè in uno Stato democratico il Parlamento, che rappresenta la sovranità popolare, deve partecipare in concreto a tali scelte che sono veramente essenziali, per rifarsi anche all'invito espresso dal senatore Signori, per far sì che il solo sospetto che in certi ambienti militari si possano inserire trame eversive venga definitivamente a cessare.

Anche l'auspicio che sia compiuto ogni sforzo per l'elaborazione di una moderna e valida strategia che si allacci ai valori culturali, storici e politici del Paese, espresso dal senatore Boldrini, non può che trovarci pienamente consenzienti, perchè rispetta la politica nuova che la Difesa e l'esercito si prefiggono, una politica basata essenzialmente su prospettive di pace e di rafforzamento di tali prospettive nei confronti di tutti i Paesi non solo dell'alleanza NATO ma anche dell'intera Europa.

Il senatore Signori ha prospettato varie questioni particolari che meritano apprezzamento. Mi soffermo in modo specifico sulle

perplessità da lui manifestate circa il caso di ufficiali di alto grado che, lasciando il servizio attivo, spesso vanno stranamente a finire in determinate industrie private. Ciò non può non destare sospetto e il problema merita di essere affrontato dal Governo affinché vengano trovate adeguate soluzioni al riguardo.

Quello del soldo ai militari è un problema che le esigenze di bilancio non consentono in questo momento di affrontare. Infatti, da un calcolo fatto, l'aumento da 500 a 1.500 lire del soldo ai militari di truppa comporterebbe un immediato aumento annuo nel bilancio delle spese correnti di 75 miliardi, che in questo momento non sono reperibili.

Anche il senatore Signori ha puntato l'indice sulla questione delle commesse militari: ribadisco pertanto che è opportuno arrivare a una soluzione di questo problema.

Così dicasi per il problema degli alloggi per i militari che, in questo momento in cui gli alloggi civili stanno subendo una corsa sfrenata al rincaro diventa particolarmente drammatico, specialmente per tutti i sottufficiali e ufficiali che debbono affrontare un trasferimento. Le difficoltà che s'incontrano a tale proposito mettono addirittura a volte l'Amministrazione centrale in condizioni di non poter decidere i trasferimenti, proprio per l'angoscia che suscita il problema di trovare un alloggio.

Il senatore Margotto ha proposto di rallentare l'erogazione degli investimenti nel programma promozionale. Vorrei osservare però che la cifra destinata al programma degli investimenti, calcolando anche il tasso di inflazione, è inferiore sostanzialmente, in quanto l'incremento del 9,80 per cento, che risulta dalle cifre del bilancio, è al di sotto di almeno il 3 per cento del tasso di svalutazione che dai conteggi fatti si prevede che sarà intorno al 13 per cento per il 1977. Quindi tutto ciò andrà a incidere necessariamente sulle spese promozionali, in quanto esaminando in fretta le spese vincolate, le spese correnti, come vengono definite, non è dato reperire i punti in cui sarebbe possibile operare dei tagli. Quindi questi tagli andrebbero necessariamente a cadere sulle spese promozionali.

Il senatore Margotto ha auspicato la regolamentazione della disciplina degli esoneri dal servizio militare che anche nell'ordine del giorno da noi presentato trova accoglimento, in quanto è necessario pervenire ad una precisa disciplina degli esoneri e dei rinvii del servizio militare, esoneri e rinvii che oggi sono regolati ancora da provvedimenti che risalgono a 40-45 anni fa, dei quali non esiste un testo unico, per cui spesso gli interessati debbono fare ricerche presso i distretti militari, a volte senza esito. Anche questo è un problema che il Ministero dovrebbe affrontare con sollecitudine.

L'auspicio del senatore Amadeo che in futuro la relazione sul bilancio consenta maggiori elementi di leggibilità, è fondamentale, perchè un bilancio deve essere redatto in modo da offrire elementi di leggibilità e di comprensione a tutti coloro che lo debbono discutere. Il Governo quindi dovrebbe fare proprio questo auspicio in modo che in futuro le discussioni sul bilancio siano serie e non accademiche.

Anche quanto è stato detto dal senatore Venanzetti, che è intervenuto per primo sulla opportunità che l'esposizione del Ministro abbia luogo prima del dibattito e che la discussione generale preceda quella sugli stati di previsione della spesa, è una precisazione logica, perchè siamo qui a discutere di cose vaghe proprio per il fatto che ci sfuggono determinati elementi del bilancio generale dello Stato che potrebbero essere utili per la individuazione di quei tagli che tutti hanno auspicato.

Anche la questione dell'area del poligono militare di Persano è opportuno che venga affrontata con sollecitudine, perchè se è vero che quest'area è di scarsa utilità tecnico-militare, allora è più opportuno andare incontro alle esigenze delle cooperative agricole che potrebbero utilizzare questi terreni in modo più proficuo.

Un'ultima osservazione di natura finanziaria: è necessario considerare che le commesse militari spesso incrementano le esportazioni in misura di gran lunga superiore alla loro spesa e quindi è necessario valutare che non sempre le spese per le commesse militari sono improduttive, a prescindere dalle esi-

genze della Difesa, anzi spesso queste spese danno incremento all'esportazione dell'industria italiana. Ho qui un dato: nel 1975 il volume di affari con l'estero delle industrie italiane operanti nel settore dell'industria militare, di fronte ad uno stanziamento complessivo per la Difesa di 2.950 miliardi, è risultato di 2.300 miliardi. Così dicasi nel campo navale dove nel 1976, dopo l'approvazione della legge navale, per una previsione di spesa di 1.000 miliardi, si è avuto un incremento nel settore cantieristico di circa 800 miliardi.

A M A D E O . Oltre ai 1.000 miliardi, ci sono 800 miliardi di commesse dall'estero per i cantieri italiani.

T O D I N I , *relatore alla Commissione.* Sono dati che è utile considerare. Oltre a questi 1.000 miliardi di spesa, abbiamo un incremento di circa 800 miliardi.

Concludendo, numerosi economisti stranieri sostengono che il sistema economico degli Stati Uniti (non che noi dobbiamo necessariamente seguire questo sistema economico) si è spinto verso livelli più alti proprio per effetto del notevole volume delle spese militari. E anche la Corte dei conti nel rendiconto generale dello Stato ha espresso il parere che l'ammodernamento e il potenziamento dei mezzi di difesa, di cui va sottolineata l'idoneità a riflettersi sull'apparato produttivo del paese e quindi sulla sua economia, meritano apprezzamento. Non è che per questo lo Stato italiano debba incrementare indiscriminatamente le spese del bilancio militare, fermo restando però il fatto che le spese per il bilancio militare, le spese promozionali, sono tra le più basse fra tutti gli stati del mondo di un certo livello industriale e militare e fermo restando il fatto che la politica militare del Paese deve essere improntata a criteri di difesa della pace e delle istituzioni civili.

R U F F I N I , *ministro della difesa.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se non sarò brevissimo in questa replica ma, essendo la prima volta che come Ministro della difesa prendo contatto con questa Commissione, ritengo doveroso e ri-

spettoso chiedervi di avere un po' di pazienza in più per darmi modo di esprimere con completezza l'orientamento del Governo sui vari temi che hanno formato oggetto del dibattito di ieri.

Su alcuni problemi non dirò niente perchè, trattandosi di temi ripresi nei vari ordini del giorno presentati, risponderò in quella sede.

Per quanto riguarda la legge sui principi alla quale ha accennato il senatore Signori, ritengo di non dover anticipare nulla in quanto se ne dovrà discutere presso questa stessa Commissione a breve scadenza e sarà quella la sede nella quale il Governo esprimerà il suo orientamento.

Per quanto concerne poi la Commissione parlamentare di controllo sulle commesse militari, cui hanno accennato i senatori Tolomelli e Signori, devo dire che il problema non riguarda il Governo ma il Parlamento.

Premesso questo solo a giustificazione del perchè non tratterò di questi temi, entro nel vivo della problematica che ci interessa.

La pubblicazione del « Libro bianco » della Difesa, del quale la Commissione ha iniziato recentemente l'esame, vi ha già offerto una ampia e approfondita panoramica dei vari settori in cui si articola l'Amministrazione della difesa nonchè dei principali problemi che attendono una soluzione. Prendendo le mosse da tale pubblicazione, mi limiterò pertanto, in questo mio intervento, a fare il punto sui temi di maggiore interesse. Un necessario aggiornamento riguarderà anzitutto la nostra politica militare, in relazione agli eventi e agli sviluppi nel frattempo maturati.

Nel contesto generale della politica militare, i problemi della distensione e, in particolare, del controllo e della limitazione degli armamenti riscuotono, in stretta armonia con la linea politica generale, una considerazione di primissimo piano. Ciò, in quanto è pienamente condivisa la diffusa convinzione che la distensione politica, che trova la sua concretezza nel campo militare ed il suo sviluppo in tutti i settori, politico, militare, economico e culturale, rimane, nonostante le battute d'arresto che si registrano saltuariamente, la sola alternativa per allontanare il pericolo della conflittualità armata

e contribuire alla costruzione di un equilibrio politico ed economico stabile, duraturo e pacifico.

A questa ottica è informato il contributo nazionale allo sviluppo dei rapporti militari non solo in seno alla Alleanza, ma anche con i Paesi dell'area di diretto interesse operativo, con i quali si cerca di utilizzare lo strumento della cooperazione militare quale componente integrativa di tutte le altre forme di cooperazione economica, industriale e tecnica, per stabilire rapporti di sempre maggiore fiducia e comprensione reciproca.

Per quanto riguarda l'Alleanza, da parte italiana è sempre avvertita l'esigenza di una rapida composizione del dissidio greco-turco, che è caratterizzato da un preoccupante immobilismo. La posizione preminente dell'Italia nella regione Sud sollecita a non rimanere inerti di fronte alla situazione determinatasi e ci dà titolo per un'azione di mediazione e di persuasione, nei riguardi dei due Paesi, volta ad eliminare incomprensioni e attriti. Tale azione, condotta con criterio ed equilibrio verso entrambi i contendenti, è stata avviata attraverso un incremento dei contatti diretti a livello politico e militare.

I primi passi in questa direzione trovano riscontro nella visita in Italia, nel luglio scorso, del Ministro della difesa greco e nella partecipazione greca ad esercitazioni navali italo-francesi nel Mediterraneo. Analoghe iniziative con la Turchia sono state ritardate in relazione alla recente formazione del nuovo Governo, costituitosi a seguito delle intervenute elezioni. Il capo delle Forze armate turche sarà comunque in visita ufficiale in Italia nel prossimo mese di novembre.

Nello spirito dei molteplici legami che uniscono l'Italia a Malta, vengono considerate anche le aspettative maltesi di assistenza tecnica in alcuni settori di pertinenza militare. Sono previsti contatti militari, infine, con la Spagna, nella prospettiva di associarla ad esercitazioni navali nazionali.

Inoltre, in linea generale, il prevalente interesse all'area mediterranea fa carico alla Difesa di esercitare, parallelamente alle iniziative di carattere politico, industriale e

commerciale, un'azione più dinamica nello sviluppo dei rapporti militari con i Paesi rivieraschi, informandoli a forme di cooperazione reciprocamente vantaggiose e suscettibili di contribuire alla pacificazione e alla stabilità del bacino.

Sotto questo profilo è stato dato un impulso sensibile ai rapporti militari con la Libia ed il Marocco, dove sono presenti missioni per la qualificazione tecnica di personale militare, e con la Tunisia e l'Algeria, il cui personale, in numero sensibile, è in addestramento presso enti e scuole militari italiane di singole Forze armate.

Queste forme di cooperazione rientrano nel quadro dell'assistenza tecnica ai Paesi in via di sviluppo o che abbiano stipulato contratti di forniture militari con le industrie civili nazionali. Analoga cooperazione è in atto con l'Iran, l'Iraq e gli Emirati arabi uniti.

Tutto ciò per quanto riguarda il quadro politico-militare dell'area mediterranea, che però non può chiudersi senza rilevare che in detta area persistono fattori di elevata pericolosità sia per lo stato di conflittualità, latente o manifesto, interarabo, sia per difficoltà antiche e nuove che rendono problematica la composizione del conflitto arabo-israeliano.

La recente intesa tra Stati Uniti d'America ed Unione sovietica per la convocazione della Conferenza di Ginevra apre uno spiraglio alla prospettiva di un accordo, ma il cammino verso questo obiettivo sembra ancora lungo e irto di difficoltà.

Alla frontiera nord-orientale è ormai instaurato un saldo clima di amicizia e di fiducia reciproca, dal quale va scaturendo un intensificarsi ed ampliarsi dei rapporti militari attraverso numerose iniziative a carattere interforze e delle singole Forze armate.

Altrettanto aperti e amichevoli sono i rapporti con alcuni paesi dell'Est, ivi inclusa l'Unione sovietica, specie nel settore degli scambi di visite di unità navali e di delegazioni militari.

Al perseguimento della distensione sono anche informate le attività della Difesa relative al contributo che viene fornito, nelle sedi nazionali ed internazionali, ai maggiori negoziati in corso, come la Conferenza sulla

sicurezza e sulla cooperazione in Europa, la riduzione mutua e bilanciata delle forze e quelli nell'ambito dell'ONU. Tra questi ultimi particolare rilievo hanno le trattative per la messa al bando delle armi chimiche, delle esplosioni nucleari sotterranee e delle armi di distruzione di massa.

A questo proposito il senatore Pasti ha chiesto ieri che cosa intende il Governo per risposta flessibile. Per non dilungarmi eccessivamente — riteniamo d'altra parte che il senatore Pasti sappia di che cosa si tratta — vorrei rinviare a quanto è scritto da pagina 26 in poi nel Libro bianco della Difesa. Noi partiamo comunque dal concetto che apparteniamo ad un'alleanza difensiva. Questo per noi è un punto fermo, incrollabile. In questo spirito, pertanto, noi pensiamo alla possibilità di essere potenzialmente aggrediti: non ci consideriamo mai cioè come potenziali aggressori, ma dobbiamo prudenzialmente considerarci come potenziali aggrediti.

Come avverrà l'aggressione (sperando sempre che non avvenga)? Può avvenire in diversi modi e noi dobbiamo essere in condizione di poter disporre di diverse opzioni di risposta per lasciare nel dubbio l'avversario. Questo è l'unico deterrente: poter rispondere gradualmente secondo l'offesa e mantenendo sempre l'avversario nel timore di una spiralizzazione che possa partire da noi. È evidente però che è profondamente, drammaticamente vero quello che ha detto ieri il senatore Boldrini e cioè che il problema della pace — anche se oggi la pace sopravvive per l'equilibrio e sull'equilibrio delle forze delle diverse potenze — dovrà diventare sempre più un problema politico più che un problema di ordine militare. Noi siamo per una pace in un mondo completamente disarmato, anche se oggi la pace vive — ripeto — sull'equilibrio delle forze, equilibrio che dobbiamo mantenere proprio ai fini della deterrenza.

Il nostro è un armamento difensivo, senatore Pasti, non un armamento offensivo, come mi pare che lei abbia detto — se ho ben capito — riferendosi in particolare ai carri armati. Innanzitutto comunque non è vero che rispetto al numero di carri armati

siamo la seconda potenza della NATO. La Turchia ha 2.200 carri armati contro i 1.500 italiani. Il rapporto di forze, per quanto concerne i carri armati, tra Patto di Varsavia ad occidente degli Urali e NATO in Europa è di 17 mila contro 45.000.

P A S T I . Questa affermazione non è esatta.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Ritengo sia esatta e non contestabile.

V E N A N Z E T T I . Possiamo fare un'indagine conoscitiva!

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Tornerò su questo argomento, poichè non è che faccia questo discorso polemicamente. Lo dico perchè bisogna partire da alcuni dati di fatto certi. Noi abbiamo certo presente la particolare situazione in cui si trova l'Unione sovietica, che ha un ipotetico fronte da difendere anche in Asia. Le Forze armate sovietiche sono dislocate, nel Patto di Varsavia, ad occidente degli Urali e in Asia, cioè ad oriente degli Urali; i carri armati sovietici del Patto di Varsavia sono stimati in 45 mila contro i 17.000 della NATO, di cui 1.500 italiani.

Il senatore Boldrini ha poi polemizzato con il sistema radar aerotrasportato. È un ottimo sistema; si tratta però evidentemente di un sistema difensivo e non offensivo. È un sistema di avvistamento. E ce ne vorrebbero! Ora, da un lato si dice che l'armamento italiano è offensivo e dall'altro lato si vorrebbe anche evitare che l'Italia abbia dei sistemi di avvistamento o di pronto avvistamento, che attengono evidentemente alla difesa e non all'offesa. Se non sarà questo sistema, saranno altri sistemi. Le difficoltà tecniche per l'acquisizione del sistema AWARS si riscontrano soprattutto nel raccordare il nostro sistema radar al suolo con questo sistema aerotrasportato; è un sistema, inoltre, che costa molto.

Così per quanto riguarda il programma MRCA, che è un programma in corso, cioè scadenzato, già fissato. Esso è già in produzione e va avanti in forza di un accordo trian-

golare, come voi sapete, tra l'Italia, l'Inghilterra e la Germania, e quindi non si può fermare anche perchè, per accordi internazionali, ha quattro funzioni, che sono sostanzialmente difensive, contrariamente, dal mio punto di vista, a quanto ieri sosteneva mi pare sempre il senatore Pasti: e cioè la prima è la funzione di controaviazione; la seconda — lei stesso senatore, Pasti, parlava delle quattro funzioni — è la funzione di ricognizione e la quarta (però questa è eccezionale perchè sarebbe sciocco usare aerei di quelle dimensioni per questo scopo) è la funzione di appoggio alle forze terrestri.

Ma le funzioni principali sono di ordine difensivo e quindi non offensivo, anche se è ben difficile stabilire quando un'arma è difensiva o offensiva, perchè dipende da come viene usata. I radar certo non sono offensivi...

PASTI. Possono anche essere offensivi. Quando si parte per una operazione si ha bisogno del radar.

RUFFINI, ministro della difesa. Ripeto che qualunque arma può essere difensiva od offensiva a seconda di come viene usata, anche se le caratteristiche tecniche la possono far porre prevalentemente nell'ambito delle armi difensive piuttosto che in quello delle armi offensive.

Ma tornando ai negoziati CSCE e MBFR, vi è da rilevare per quanto riguarda i primi che da parte della Difesa è stato adottato un atteggiamento di grande apertura nella applicazione delle clausole obbligatorie e discrezionali fissate nell'atto finale di Helsinki. Analogo criterio è stato seguito nella messa a punto della posizione nazionale per la formulazione di nuove proposte, da avanzare alla riunione principale della CSCE apertasi a Belgrado il 4 ottobre, che perseguono lo scopo di concordare tra tutti i Paesi partecipanti altre misure oltre quelle esistenti e di estendere la loro applicazione anche nell'area mediterranea come riconoscimento dei legami esistenti in materia di sicurezza e di cooperazione tra l'Europa e il Mediterraneo.

Ampio interesse riveste il negoziato MBFR, il cui esercizio si protrae da circa quattro

anni perchè la trattativa rappresenta un approccio concreto per il conseguimento di un abbassamento dei livelli delle forze degli armamenti dei due blocchi nelle aree del centro-Europa con uguali garanzie di sicurezza per entrambe le parti.

Si tratta di un negoziato certamente difficile e complesso e perciò è comprensibile che esso incontri periodiche fasi di stallo, come quella attuale, dovute a pause di riflessione per rimuovere divergenze e difficoltà inevitabili per la diversa valutazione di alcuni aspetti sostanziali. La verità però, come i senatori Boldrini e Amadeo hanno sottolineato in modo particolare ieri, è che punto finale di tutti questi negoziati deve essere il raggiungimento del disarmo. Ma del disarmo non solo delle armi nucleari, senatore Signori, ma anche delle armi convenzionali.

Va fatta in conclusione menzione delle consuete riunioni primaverili, in seno all'Alleanza, dell'Eurogruppo (ne parlo perchè il senatore Boldrini ha parlato della standardizzazione in termini molto appropriati), del Comitato di pianificazione della difesa e del Gruppo di pianificazione nucleare, alle quali hanno partecipato i Ministri della difesa.

L'Eurogruppo, che si occupa anche della standardizzazione degli armamenti, si è riunito il 16 maggio scorso ed ha confermato la volontà di mantenere e migliorare l'apporto dato dai Paesi europei all'Alleanza.

Sotto questo profilo è stato preso atto dei risultati realizzati in alcuni settori riguardanti l'addestramento in comune e delle ulteriori possibilità offerte in questo campo.

È stato anche confermato l'appoggio all'ulteriore collaborazione europea nello sviluppo e produzione dei materiali per la difesa, sulla base della necessità di contemperare le esigenze di standardizzazione con il principio di una cooperazione stretta ed equilibrata tra i membri europei e nord-americani dell'Alleanza in questo settore.

Il giorno successivo ha avuto luogo la riunione del Comitato di pianificazione della difesa, nella quale i Ministri hanno preso atto dell'accordo, intervenuto in sede politica nel Consiglio atlantico di Londra, per l'effettuazione di un nuovo studio sulle tendenze a lungo termine nei rapporti Est-Ovest ai fini

della valutazione delle relative conseguenze nei confronti dell'Alleanza.

In giugno si è anche riunito ad Ottawa il Gruppo di pianificazione nucleare, con la partecipazione dei Ministri della difesa dei quattro Paesi NATO membri permanenti e dei quattro partecipanti a turno.

La riunione, come di consueto, è iniziata con un aggiornamento, da parte del Segretario alla difesa statunitense Brown, sui rapporti delle forze nucleari della NATO e del Patto di Varsavia e sui problemi connessi ai colloqui SALT. Sono stati in tale contesto messi a fuoco gli sviluppi dell'ammodernamento in atto, da parte sovietica, nell'intera gamma dei sistemi nucleari, da quelli strategici (SS-17, SS-18, SS-19) a testate multiple, a quelli intermedi, quale il sistema SS-20 mobile, capace di colpire obiettivi nell'intero teatro europeo.

Tutti i ministri partecipanti hanno riconosciuto l'esigenza di conciliare il mantenimento di una sostanziale parità nel campo di tali forze, fattore indispensabile per assicurare la deterrenza, con la ricerca di una maggiore sicurezza da perseguire attraverso il controllo degli armamenti.

L'esame degli sviluppi del *cruise missile* statunitense e le sue implicazioni sulla capacità di difesa dell'Occidente e sui colloqui SALT, con la loro vasta problematica ed i possibili riflessi sulla sicurezza europea, hanno dato luogo ad una approfondita discussione da parte di tutti i Ministri partecipanti.

Ai fini della sicurezza è stato valutato necessario che l'Occidente non perda la *leadership* nel campo tecnologico.

Il senatore Tolomelli ieri — e lo ringrazio per la delicatezza con cui ha rivolto la domanda — ha espresso il desiderio che il Governo tenga aggiornata la Commissione in ordine ai vari incontri internazionali cui partecipa. Do atto che si tratta di una richiesta più che legittima, perchè altrimenti il confronto Governo-Parlamento resta un fatto puramente formale e cartolare. Quindi vorrei informarlo su quanto è avvenuto l'11 e 12 ottobre scorso a Bari, alla ventiduesima riunione del Gruppo di pianificazione nucleare cui ho partecipato.

Tale riunione ha ricalcato la procedura delle precedenti riunioni, centrate essenzialmente sullo scambio di informazioni e sui meccanismi di consultazione al vertice relativi ad argomenti già dibattuti od in corso di studio ai livelli inferiori (rappresentanti permanenti e gruppi di studio *ad hoc*).

Gli elementi qualificanti dei lavori svolti in quest'ultima riunione sono stati:

a) il rapporto che, come di consueto, il Segretario di Stato alla difesa USA ha tenuto sull'equilibrio delle forze strategiche;

b) una disamina delle esigenze relative all'ammodernamento delle forze nucleari di teatro nel quadro del programma di difesa a lungo termine.

Per quanto riguarda l'equilibrio strategico Est-Ovest, il Segretario di Stato Brown ha svolto una relazione panoramica in cui ha ribadito la crescente pericolosità della minaccia sovietica materializzata in particolare da un crescendo di miglioramenti qualitativi delle armi convenzionali, ma soprattutto centrata sulla serie dei missili offensivi che, nelle maggiori potenze, si qualificano per una costante mirvizzazione (testate multiple sullo stesso vettore), ormai nota dominante delle nuove generazioni missilistiche sovietiche.

Si tratta di un sistema tale da destabilizzare, a suo avviso, l'attuale equilibrio delle forze e che pone quindi seri problemi all'Alleanza. Le delegazioni hanno convenuto che l'ammodernamento delle forze nucleari di teatro, che assieme alle forze convenzionali nucleari strategiche costituiscono la triade su cui si basa la strategia della risposta flessibile, deve essere studiato nell'intendimento di assicurare a dette forze un'efficienza operativa che consenta la saldatura agli opportuni livelli tra le forze convenzionali e quelle nucleari strategiche; ciò al fine di consentire la realizzazione della strategia della risposta flessibile e per compensare lo squilibrio creato dallo sviluppo e dalla introduzione in linea dei missili offensivi sovietici della nuova generazione, che sono in grado di colpire obiettivi nell'Europa intera, non-

chè l'inferiorità della NATO in campo convenzionale.

Ho rilevato con soddisfazione che durante i colloqui, resi noti in una conferenza stampa alla televisione, il Sottosegretario alla difesa Brown ha dichiarato di aver fatto all'Unione sovietica una proposta concreta di riduzione degli armamenti nucleari di teatro in cambio di una riduzione degli armamenti convenzionali da parte del Patto di Varsavia, dicendo che è in attesa di una risposta dell'Unione sovietica. Ma il fatto che se ne discuta è già positivo.

Vorrei poi tranquillizzare, a proposito degli armamenti nucleari di teatro europeo, il senatore Pasti, sulla cosiddetta doppia chiave che poi non esiste. Magari il problema fosse solo di avere una chiave! Devo dire che le forze nucleari di teatro europeo non possono essere utilizzate, per accordi internazionali, senza il consenso del paese che ospita le testate e che, per quanto ci riguarda, come Italia, le testate nucleari che dovrebbero essere usate da forze armate italiane sono custodite dalle stesse nostre forze, così come sono in dotazione italiana le rampe ed i vettori aerei che dovrebbero sganciare queste testate. Il generale Cucino, che il senatore Pasti ha citato, ha detto esattamente il contrario...

P A S T I . C'è una documentazione scritta che è stata consegnata alla Commissione difesa.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Comunque o si tratta di un errore o io sono costretto a smentire il generale Cucino perchè qui si ipotizzerebbe semmai l'assurdo di una occupazione militare delle basi italiane da parte degli americani o l'occupazione di esse da parte di altra potenza che volesse usare le testate nucleari di teatro esistenti in Italia, perchè i siti dove sono poste queste testate ed i vettori sono sotto il controllo delle Forze armate italiane. Su questo voglio dare ampia e responsabile assicurazione alla Commissione difesa.

P A S T I . Questo per quanto riguarda le armi italiane. Ma gli americani hanno anche le loro armi situate in Italia.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Comunque, se sono in Italia, sono controllate dalle Forze armate italiane.

Nel quadro dei rapporti di forza tra Est e Ovest è stato anche trattato — ne hanno parlato ieri i senatori Boldrini, Signori e Tolomelli — il problema della bomba cosiddetta al neutrone, sulla quale si è registrata una nota di preoccupazione generalizzata per le distorte informazioni fornite all'opinione pubblica. È emersa comunque, unanimemente condivisa, l'esigenza di un approfondimento, nelle varie sedi tecniche, militari e politiche, pregiudiziale sia al sostegno di una illuminata azione di pubblica informazione, sia per poter disporre di ogni elemento utile per una decisione in merito. Il Segretario di Stato americano, sottolineandone la validità operativa, ha però precisato, per coinvolgere la responsabilità degli europei, che il presidente Carter non darebbe l'avvio all'acquisizione del sistema se non dopo il consenso degli alleati europei, tra i quali sarà tenuto conto in ordine prioritario di coloro che già ospitano ordigni nucleari. In questo contesto di generale preoccupazione e a fronte di una posizione americana precisa ma ricca di risvolti politici, la posizione italiana ha ricalcato le dichiarazioni rese in Parlamento dall'onorevole Radi e da me ribadite nella dichiarazione fatta a termine dei lavori e ieri cortesemente richiamata dall'onorevole Boldrini. Non vi è dubbio tuttavia che a distanza più o meno breve saremo chiamati ad un giudizio politico per il quale il Governo si atterrà scrupolosamente alla prassi costituzionale.

È questo il quadro nel quale si pongono gli stanziamenti del bilancio sottoposto al nostro esame. Il relatore si è soffermato ampiamente sugli aspetti finanziari dello stato di previsione della spesa, per cui mi limiterò ad alcuni punti essenziali e ad alcune considerazioni. Come è già stato detto, nel 1978 si ha un incremento complessivo del bilancio di 783 miliardi, pari al 22 per cento in termini monetari, che peraltro si riduce ad un modesto aumento in termini reali, tenuto conto del particolare tasso di inflazione nel settore degli armamenti.

Tuttavia un confronto in termini puramente matematici non appare nel caso partico-

lare corretto. Occorre infatti considerare la più volte proclamata complementarità tra leggi promozionali e bilancio ordinario. Tali leggi, come indicato nelle rispettive relazioni illustrative e come sostenuto nel corso delle discussioni svolte in sede parlamentare, hanno lo scopo di elevare l'efficienza delle Forze armate, scaduta a livelli inaccettabili per la inadeguata disponibilità delle risorse, operazione per la quale non sono sufficienti assolutamente gli stanziamenti ordinari di bilancio.

Secondo questa impostazione appare evidente che una corretta valutazione dell'incremento del bilancio ordinario 1978 rispetto al 1977 deve prescindere dalla incidenza che su entrambi hanno avuto o avranno le leggi promozionali. Se così non fosse, si falserebbero i risultati e il raffronto non porrebbe in luce l'effettiva evoluzione del bilancio ordinario della Difesa nonché l'incidenza che su di esso hanno avuto le leggi promozionali. Pertanto, escludendo gli importi assegnati alla Difesa per le suddette leggi promozionali, risulta che nel 1978 si avrà, rispetto al 1977, un incremento del 12,7 per cento in termini monetari ed una riduzione in termini reali.

Il senatore Venanzetti ha detto che sono eccessive le spese correnti nel bilancio della Difesa, ma già il relatore ha ricordato come il nostro bilancio sia piuttosto particolare dal punto di vista formale e vi ha detto che questa disparità tra spese correnti e spese in conto capitale è dovuta essenzialmente alla collocazione della maggiore parte delle spese della Pubblica amministrazione, per i servizi da essa assicurati, tra i consumi pubblici. Tra queste spese vi sono quelle della Difesa. Una rilevante aliquota della spesa della Difesa è destinata a veri e propri investimenti, anche se nel bilancio non sono considerati sotto questo punto di vista, come invece avviene in altri Paesi dell'Europa occidentale, ad esempio in Francia. Bisognerebbe invece fare una distinzione — e mi pare che il dibattito su questo punto sia stato forse carente — tra spese vincolate e spese discrezionali, perchè questo è uno dei problemi fondamentali. Infatti la distinzione tra spese correnti e spese in conto capitale è puramen-

te nominalistica per quanto riguarda il bilancio della Difesa. Basta considerare che noi mettiamo in conto capitale solo le spese di ricerca scientifica e le spese di assistenza al volo, cioè 37,6 miliardi, mentre il bilancio contiene spese di investimento ben superiori.

Va considerato che il 54 per cento del bilancio della Difesa è destinato alla spesa del personale. Si tratta quindi di spese vincolate. Pertanto le spese vincolate, comprese quelle promozionali e quelle del personale in servizio permanente, escluso quindi il personale di leva, assorbono il 58 per cento del bilancio della Difesa.

Tra le spese discrezionali — anche questa è una delle caratteristiche particolari del bilancio della Difesa — sono comprese anche le spese del personale di leva. Questa sistemazione ha una sua giustificazione, seppure poco corretta, perchè il personale di leva di una determinata classe può essere stabilito in 10, 100, 1.000 o 100.000 militari. Proprio per questo tali spese sono considerate discrezionali. Ebbene, esse in termini monetari presentano nel bilancio 1978, rispetto alle spese complessive dello Stato, un aumento dell'8,4 per cento ed in termini reali una diminuzione di circa il 4 per cento. Basti pensare che per le spese di armamento, cioè ammodernamento e rinnovamento delle nostre Forze armate, sono destinati solo 409 miliardi, ossia il 9 per cento del bilancio, mentre nel 1977 vi erano destinati 522 miliardi e si trattava di moneta molto meno svalutata di quanto non sia oggi.

Quindi siamo di fronte ad un bilancio non riducibile, come vorrebbero i senatori Margotto, Tolomelli e Boldrini. Devo anche informare la Commissione che proprio l'altro giorno abbiamo ricevuto una lettera dal Segretario generale della NATO in cui si esprime grave preoccupazione per la situazione italiana, che rappresenta una forza diminuita rispetto al 1973 del 25 per cento, e si lamentano inadempimenti rispetto al contributo che l'Italia dovrebbe dare alla NATO nel quadro della difesa comune. Si tratta dunque di spese non riducibili, per cui non vedo come si possano prendere in considerazione certe proposte al riguardo formulate.

Le leggi promozionali prevedono una determinata spesa in un decennio, per cui ogni anno si devono mettere in bilancio le somme relative e non si può non iscriverle: ci vorrebbe una legge di slittamento, non basta un provvedimento amministrativo del Governo. Uno slittamento delle leggi promozionali comporterebbe certamente delle spese maggiori, perchè siamo in un periodo di inflazione, anche se si cerca di guidarla, e di svalutazione. Non è pensabile che in questo processo di svalutazione abbia a determinarsi una situazione di rovesciamento di tendenza, cioè che si vada verso forme di deflazione, per cui più si va avanti nel tempo e più il costo per l'attuazione delle leggi promozionali aumenta.

Non dimentichiamo poi i danni che deriverebbero alle industrie (e quindi alla occupazione) per lo slittamento in un momento difficile in cui esse hanno già programmato i lavori in relazione all'attuazione delle leggi promozionali. Non dimentichiamo le ripercussioni internazionali che potrebbe comportare uno slittamento di queste leggi.

Il senatore Venanzetti ed altri senatori, tra cui lo stesso relatore, hanno sottolineato — e questa mi pare un'osservazione centrata — che ci troviamo di fronte a un bilancio insufficiente, ma che esso è insufficiente per la situazione economica generale del Paese in cui si colloca il bilancio stesso.

Il senatore Tolomelli si è mostrato sorpreso che, di fronte a una diminuzione di forze operative, vi sia un aumento di spesa; ma questo è dovuto al miglioramento qualitativo e al processo inflattivo e di svalutazione in corso. Va altresì considerato che in percentuale il bilancio militare rappresenta il 7,14 per cento delle spese complessive dello Stato per il 1978, percentuale che è tra le più modeste rispetto ai bilanci degli Stati sia dell'area della NATO che di quella del Patto di Varsavia. Le nostre spese per la difesa sono infatti percentualmente superiori solo a quelle del Lussemburgo (del 2,1 per cento), della Polonia (del 6,5 per cento), della Romania (del 4 per cento), dell'Ungheria (del 3,6 per cento); per il resto sono inferiori a quelle di tutti gli altri Stati dell'Europa, vuoi della NATO vuoi del Patto di Varsavia.

Mi sembra opportuno inoltre sottolineare che, comparativamente all'entità delle spese, quelle della difesa, in un arco di tempo di dieci anni, sono andate sempre diminuendo, passando dal 12,34 per cento del 1969 al 7,14 per cento del 1978.

Ritengo da ultimo di dover mettere in evidenza che nella formulazione dei bilanci militari per il 1978 è stato tenuto anche conto delle istanze emerse nel corso del dibattito parlamentare per l'approvazione del bilancio del 1977. La sua impostazione infatti presenta, in relazione appunto a tali istanze, caratteristiche strutturali e formali di maggiore organicità e chiarezza rispetto al bilancio del 1977, che cercherò ora di riassumere; lo dico in particolare al senatore Amadeo, che ieri con tanta umiltà ha detto di capire poco di bilancio mentre ne capisce molto. Ma qui si è in presenza di un bilancio che è più comprensibile, a nostro avviso, dei bilanci precedenti.

È stata soppressa la rubrica « servizi speciali » e i relativi capitoli dal 3501 al 3696 hanno trovato allocazione in altre più appropriate rubriche.

In secondo luogo vi è stata la riformulazione della denominazione di vari capitoli allo scopo di rendere il loro oggetto più chiaro ed aderente alle esigenze degli utenti del bilancio. Se confrontate il bilancio del 1977 con quello del 1978, vi renderete conto di queste innovazioni.

In terzo luogo si è proceduto alla unificazione di vari capitoli aventi identico oggetto, pur se facenti capo a diverse direzioni generali con la conseguente riduzione del numero dei nuovi capitoli da 294 a 274.

In quarto luogo si è avuta la conseguente formulazione all'articolo 137 della legge 23 febbraio 1976, n. 874, relativa al bilancio del 1977, passando dalla indicazione di un importo globale generico per vari servizi a una più dettagliata articolazione e specificazione degli stanziamenti per i singoli settori di spesa, come è dato rilevare dall'articolo 140 del disegno di legge sul bilancio del 1978.

Infine è stata operata l'eliminazione dal bilancio militare delle spese extraistituzio-

nali relative alla bonifica di campi minati e ordigni esplosivi, nonché relative all'indennità di ausiliaria e speciale, connesse con il trattamento definitivo di pensione, il cui pagamento è stato trasferito alla competenza del Ministero del tesoro.

Essendo la Commissione chiamata ad esprimere il proprio parere anche sul rendiconto relativo all'anno 1976, non posso fare a meno, a conclusione dell'esame del bilancio, di formulare anche su tale documento alcune considerazioni.

Un'indagine sui risultati della nostra gestione per l'anno 1976 non può naturalmente prescindere da quanto è stato messo in evidenza nella relazione della Corte dei conti al Parlamento sul rendiconto generale dello Stato per lo stesso esercizio, e ciò proprio per le finalità di questo documento che consente al Parlamento di venire a conoscenza dei fatti amministrativi più rilevanti concernenti i vari Ministeri e di valutarne adeguatamente i comportamenti.

Per quanto riguarda particolarmente la Difesa, l'organo di controllo ha mosso ancora una volta rilievi relativi alla prevalenza delle spese di funzionamento e di mantenimento rispetto a quelle relative all'ammmodernamento e al potenziamento: una critica cioè opposta a quella fatta dai senatori comunisti, riferendosi in particolare la Corte alla notevole incidenza degli oneri per il personale sulla spesa globale.

Si tratta invero di un problema ormai noto anche al Parlamento, in quanto non si è mancato di porre in evidenza in tutte le possibili circostanze, e specie in occasione di dibattiti parlamentari sui bilanci, l'inadeguatezza degli stanziamenti soprattutto per l'acquisizione dei cosiddetti beni oggettivamente militari. Anzi l'elevata incidenza in termini percentuali delle spese di personale è proprio la conseguenza del mancato incremento delle prime.

Per quanto si riferisce poi alla struttura dello stato di previsione della spesa del Ministero della difesa, sono già state poste in atto le necessarie iniziative intese ad accogliere i suggerimenti espressi, che tuttavia non potranno avere completa attuazione prima dell'anno finanziario 1979.

Alla necessità di speditezza e quindi di acceleramento delle procedure di utilizzazione delle disponibilità di bilancio si ricollega la problematica dei residui, cui con molta pertinenza ha accennato ieri il senatore Tolomelli. Tale problematica però non è disgiunta dalla necessità di una radicale modifica dell'attuale normativa che sia diretta a considerare il bilancio non solo come atto autorizzativo o impositivo di limiti, e quindi come strumento indispensabile per i controlli, ma anche più propriamente quale strumento di preordinazione per un intervento finanziario adeguato all'esigenza di un periodo di tempo limitato.

Solo così infatti si potrà ovviare all'ormai congenita divergenza tra previsione delle spese, programmazione, formazione del bilancio e andamento della gestione, di cui l'effetto forse maggiormente appariscente, perchè è contabilmente determinabile, è proprio la continua lievitazione dei residui nell'ambito della Pubblica amministrazione. Tuttavia, per quanto riguarda l'Amministrazione della difesa, è in atto ogni iniziativa intesa a migliorare e a sanare, nei limiti delle sue possibilità, le situazioni che hanno formato oggetto di considerazione da parte della Corte dei conti.

Siamo uno dei Ministeri che hanno il livello di residui passivi più limitato, tra l'altro. È da anticipare che alcune di tali situazioni si normalizzeranno con le modifiche che verranno apportate alla legge di contabilità generale dello Stato, con appositi provvedimenti già affrontati dal Ministero del tesoro.

Venendo poi a parlare della ristrutturazione delle Forze armate (ne hanno parlato i senatori Tolomelli, Margotto e Signori), mi occuperò dapprima dei problemi in corso di sviluppo. Le motivazioni, le finalità, l'impostazione, gli obiettivi intermedi e finali della ristrutturazione delle Forze armate italiane e i traguardi finora conseguiti sia nell'attività di studio che in quella di realizzazione hanno recentemente avuto larga divulgazione a seguito dei periodici dibattiti in Parlamento, specie in occasione dell'esame dei bilanci della Difesa, e attraverso la pubblicazione del Libro bianco.

In questo quadro di approfondita e responsabile informazione appaiono ora meritevoli di considerazione i maggiori problemi che ancora si pongono, siano essi già in uno stato avanzato di trattazione o siano ancora in fase di definizione delle relative ipotesi di lavoro sulle quali impostare l'attività di studio conclusiva.

Tra i problemi già concretamente avviati figura quello relativo al Direttore generale degli armamenti, che si inquadra nel più ampio contesto dell'indispensabile riorganizzazione dell'attività di ricerca, sviluppo e produzione e della sempre maggiore concretizzazione della visione interforze (anche qui ha ragione il senatore Boldrini) in ambito militare; e figurano alcuni concreti e importanti problemi relativi alla ristrutturazione dell'area industriale della difesa, che tratterò successivamente e brevemente.

Tra i problemi ancora in via di definizione invece si colloca, in posizione preminente per il livello che investe e per i condizionamenti che la sua soluzione pone alla definizione degli ordinamenti anche a livelli inferiori, la revisione del vertice tecnico-militare.

Il senatore Amadeo e il senatore Margotto hanno parlato della sproporzione tra le forze operative e il vertice di comando. In realtà si è provveduto a ristrutturare le forze e non il vertice e vi è un gruppo di lavoro costituito *ad hoc* per studiare il modo di ristrutturazione del vertice, sia sul piano operativo che su quello amministrativo.

Segue, in una prospettiva temporale più lontana, ma su un piano di importanza non certo inferiore, la definizione dei lineamenti dello strumento militare globale per gli anni '80, definizione che rappresenta, tra l'altro, il conseguimento dell'obiettivo originario della ristrutturazione stessa a suo tempo forzatamente postposto, soprattutto a causa dell'avvenuta acutizzazione dei fenomeni della crisi economica nazionale, che ha portato ad una anomala lievitazione dei prezzi di tutto ciò che riguarda lo strumento militare ed alla conseguente necessità di adottare provvedimenti di emergenza.

In materia di revisione del vertice tecnico-militare è da rilevare l'affermata prevalenza

del principio della responsabilità collegiale del Comitato dei capi di Stato maggiore.

Tale principio, che ha già trovato favorevole accoglimento anche da parte governativa — come hanno già avuto occasione di far presente, anche in questa sede, i miei predecessori Forlani e Lattanzio in occasione della discussione dei bilanci per gli esercizi finanziari, rispettivamente del 1975 e del 1976 — ha poi avuto pratica estrinsecazione in un documento che dovrà anch'esso essere esaminato e discusso dal Comitato dei capi di Stato maggiore.

Ultimo problema tra quelli accennati è quello — obiettivamente pesante e difficile — della definizione dei lineamenti dello strumento militare globale per gli anni '80, come dicevo. Esso si pone non tanto per una pura e semplice ripresa in considerazione dell'obiettivo originario della ristrutturazione, dovuto forzatamente accantonare per i già citati motivi, quanto per la confermata constatazione che la revisione delle strutture militari deve avere carattere globale.

È questo comunque un obiettivo non pensabile nè conseguibile a breve scadenza, sia per la complessità del problema, sia per l'esigenza di evitare il ripetersi di situazioni di crisi ordinativa delle Forze armate a troppo breve scadenza di tempo, mentre esse sono ancora impegnate nella ristrutturazione delle rispettive aree operative, che è anche strettamente legata all'impostazione ed agli effetti delle leggi promozionali.

Per avere una visione razionale e completa di questi procedimenti, è comunque opportuno portare ora il discorso appunto su questi due aspetti: ristrutturazione delle aree operative delle Forze armate e stato di attuazione delle leggi promozionali.

Il processo di ristrutturazione delle aree operative, iniziato nel 1975, è oggi pressochè ultimato per quanto riguarda il ridimensionamento in chiave riduttiva delle strutture operative e di supporto, mentre è appena agli inizi lo svolgimento dei programmi di ammodernamento progettati per realizzare, congiuntamente e contestualmente, il salto qualitativo indispensabile per compensare le riduzioni quantitative apportate.

In particolare, tali programmi, come è noto, sono basati sia sui fondi reperibili attraverso le assegnazioni normali del bilancio ordinario, sia su quelli straordinari delle leggi promozionali. La Marina — che ha avuto nel 1975 l'approvazione della sua legge — ha già potuto avviare una programmazione concreta e dettagliata.

In sostanza, l'obiettivo che la Marina si propone di raggiungere entro il 1985 è quello di mantenere quantitativamente le attuali 105.000 tonnellate di naviglio operativo, sostituendo via via le unità invecchiate con nuove unità meglio rispondenti qualitativamente ai requisiti della guerra moderna.

L'Esercito e l'Aeronautica hanno già raggiunto, salvo alcune minori riduzioni ancora da attuare, la configurazione prevista dalla ristrutturazione, e stanno traducendo in specifici e dettagliati programmi i pianificati ammodernamenti dei mezzi.

Con riserva di fornire tra breve più particolareggiate notizie, per le tre Forze armate, sull'impostazione e lo stato di attuazione dei suddetti programmi, mi preme però ribadire ancora una volta che questi programmi, una volta ultimati, permetteranno alle Forze armate di conseguire pienamente i due obiettivi — riduzione quantitativa ed incremento qualitativo — che sono la meta finale dell'intero processo di ristrutturazione nel campo dell'area operativa.

Per il conseguimento di questi obiettivi è però necessario rispettare l'ipotesi finanziaria sulla quale essi sono basati, e pertanto occorrerà assicurare, nel periodo interessato, l'incremento annuale delle disponibilità di bilancio ordinario per « esercizio e ammodernamento », almeno non inferiore al tasso di inflazione, per compensare la lievitazione dei costi, nonché l'adeguamento delle quote annuali, previste dalle leggi promozionali, al fine di assicurare l'attuazione dei programmi ad esso associati.

In relazione ai criteri ed agli effetti, or ora esposti, della ristrutturazione delle aree operative, farò ora una sintesi dello stato di attuazione delle leggi promozionali per ciascuna Forza armata, che consentono l'attuazione della parte più consistente dei programmi di ammodernamento. Richieste in tal senso

mi sono state fatte dai senatori Amadeo e Tolomelli.

In conformità a quanto previsto dalla legge approvata il 16 giugno 1977, n. 372, il programma di approvvigionamento da realizzare per l'Esercito con i fondi resi disponibili dovrà essere presentato al Parlamento entro il 16 dicembre; quindi non è stato ancora presentato, ma siamo nei termini.

Il programma completo e dettagliato è attualmente ancora in corso di elaborazione, ma è possibile puntualizzare che esso interesserà principalmente i settori della difesa controcarro, delle artiglierie terrestri, della difesa contraerea, della mobilità operativa, della sorveglianza del campo di battaglia, dell'aviazione leggera e dei veicoli ruotati.

Vengo ora alla Marina, i cui programmi — come ho già accennato — per essere la legge navale più « anziana » di circa due anni delle altre due, sono stati studiati sin nel dettaglio, presentati al Parlamento nelle due annualità decorse e sono in parte in fase di attuazione.

Più precisamente, alla data del 15 settembre 1977, il totale degli impegni presi per la realizzazione dei programmi di nuove costruzioni navali previsti dalla legge ammonta a 857,7 miliardi di lire. I suddetti impegni di spesa sono stati naturalmente parzializzati per ciascuno degli anni dal 1975 al 1984.

Allo stato attuale sono state compiute o sono in fase di sviluppo le azioni amministrative relative alla costruzione di: una nave logistica di 8.000 tonnellate; 6 aliscafi da 60 tonnellate classe Sparviero; 2 sommergibili classe Sauro; una nave di salvataggio; 27 elicotteri AB/212; 6 fregate missilistiche A/S (anti-som.) da 2.600 tonnellate; un incrociatore leggero portaelicotteri da circa 10.000 tonnellate standard; 4-5 cacciamine da 500 tonnellate.

La realizzazione del programma or ora esposto richiede — come emerge dalle cifre relative agli impegni già definiti ed a quelli preventivati — l'allocazione di tutte le risorse finanziarie rese disponibili dalla legge (1.000 miliardi).

Con riferimento all'attuazione del programma associato alla legge e presentato al Parlamento nel luglio 1975, rimangono anco-

ra da avviare, per carenza di risorse finanziarie, i programmi relativi a: due fregate missilistiche A/S (anti-som.); due cacciatorpediniere lanciamissili; 5-6 cacciamine; una unità da trasporto per operazioni anfibia; 9 elicotteri antisommergibili AB/212. Questi non sono finanziabili e probabilmente andando avanti può darsi che non si riesca ad attuare interamente il programma già in corso per il fenomeno della svalutazione.

L'impossibilità di realizzare l'intero programma entro il limite dei 1.000 miliardi stanziati dalla legge — emersa in maniera sempre più evidente a mano a mano che procedevano le trattative con le ditte e la stipulazione dei vari contratti — è da imputare ai noti tassi di inflazione ed al conseguente aumento dei costi nel campo degli armamenti navali, che hanno raggiunto negli ultimi anni livelli fino a poco tempo fa impensabili.

Questi fattori hanno comportato un progressivo, cospicuo scollamento fra le assegnazioni monetarie stabilite dalla legge ed il programma di nuove costruzioni ad essa associato.

Non sembra, invero, pensabile poter sanare tale scollamento riducendo o cancellando parte delle imprese stabilite dal programma, se non si vorranno vanificare i fini, lo spirito e la portata della legge e togliere significato ad un programma navale legato ad un ben preciso obiettivo operativo (quello esposto, di mantenere l'attuale livello delle 105.000 tonnellate di naviglio combattente, sostituendo gradatamente le unità che dovranno essere radiate) e condizionato da un armonico bilanciamento delle sue componenti.

La soluzione necessaria appare dunque quella di adottare provvedimenti correttivi alla legge navale atti a rendere possibile la realizzazione dell'intero programma.

A tale scopo, mi riservo di proporre i provvedimenti intesi a prevedere che — a similitudine delle più recenti leggi per l'Esercito e l'Aeronautica — gli stanziamenti vengano adeguatamente rivalutati ed incrementati nei singoli anni, con la legge di approvazione del bilancio dello Stato, in relazione all'effettivo stato di attuazione del programma.

Venendo ora all'Aeronautica, è di preliminare importanza rilevare che lo stanziamento di 935 miliardi, previsto originariamente dalla sua legge promozionale, era già in partenza inferiore al costo del programma, valutato — come noto — ai prezzi 1° gennaio 1975, in 1.265 miliardi.

Questo divario si è ancora approfondito, in quanto il costo globale dello stesso programma, al 1° gennaio 1977, è ancora notevolmente salito.

L'aggiornamento ha richiesto accurate elaborazioni ed il programma, oramai pronto, sarà presentato al Parlamento a breve scadenza. I termini sono scaduti: viene presentato in ritardo e chiediamo scusa anche a nome dello Stato maggiore; il ritardo però è dovuto proprio a queste difficoltà.

I miglioramenti qualitativi da realizzarsi, nell'arco di tempo interessato dalla legge promozionale, sia con i fondi resi da essa disponibili sia con i fondi del bilancio ordinario, in quanto gli uni e gli altri sono strettamente interconnessi, interesseranno principalmente i settori della difesa aerea, l'attacco e la ricognizione, il trasporto, il soccorso, la lotta antisommergibile ed i velivoli di addestramento.

Per concludere, le tre leggi promozionali costituiscono uno strumento programmatico che consente di inserire la Difesa nel più vasto contesto della programmazione nazionale, così come auspicato dal senatore Signori. E, questa, un'esigenza realmente sentita perchè consente, se realizzata, le dovute garanzie in una pianificazione a lunga scadenza.

Alla ristrutturazione dell'area operativa, centrata sui criteri e provvedimenti organici indicati e sugli effetti delle leggi promozionali, è strettamente collegato tutto ciò che, al centro ed alla periferia, concerne il razionale, continuo ed economico mantenimento in efficienza dei mezzi e delle apparecchiature. Questa connessione logica mi porta ora a trattare della ristrutturazione dell'area tecnico-amministrativa della Difesa.

Essa, inquadrata sin dagli studi iniziali d'impostazione quale importante componente nel contesto generale della ristrutturazione globale delle Forze armate, procede

perseguendo due obiettivi: il riordinamento dell'organizzazione centrale; la riorganizzazione, la razionalizzazione e l'ammodernamento del sistema di strutture dell'area industriale.

La situazione, al momento, è la seguente.

Per l'organizzazione centrale: sono in corso studi per il riesame dell'ordinamento delle direzioni generali, secondo il criterio di concentrare ulteriormente, ove possibile e conveniente, le attribuzioni omogeneizzabili per affinità di funzioni.

Tale concentrazione, nei casi ritenuti validi, dovrà tuttavia essere effettuata molto gradualmente, nella considerazione che ad un ridimensionamento dello strumento militare non sempre corrisponde una contrazione proporzionale delle funzioni tecnico-amministrative.

Allo stato attuale sono stati conclusi gli studi per l'unificazione della Direzione generale delle armi, delle munizioni e degli armamenti terrestri con la Direzione generale della motorizzazione e dei combustibili, al fine di realizzare una unica Direzione generale degli armamenti terrestri, sulla base, del resto, di quanto già in atto presso la Marina e l'Aeronautica.

Il relativo progetto, già elaborato dagli Stati maggiori, dovrà prossimamente essere coordinato ed approvato, dal punto di vista tecnico, dal Comitato dei capi di Stato maggiore e verrà quindi sottoposto all'autorità politica.

Certamente con non minor solerzia e premura di quanto avviene per i problemi strutturali, i problemi del personale militare sono alla costante attenzione della Difesa.

Tali problemi sono riconducibili, nella loro essenza, ai settori del reclutamento, dello stato giuridico, dell'avanzamento e del trattamento economico, e riguardano globalmente sia i cittadini che adempiono agli obblighi di leva, sia coloro che, per volontaria scelta, hanno intrapreso la carriera delle armi.

L'opera in corso è volta alla predisposizione di organici strumenti legislativi intesi a soddisfare le più impellenti esigenze.

Inizierò con lo schema di disegno di legge recante norme in materia di reclutamento, organici e avanzamento dei sottufficiali del-

l'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica, che si caratterizza per la sua marcata fisionomia interforze e per la sua organicità, ed è diretto a rimuovere le sperequazioni in atto esistenti tra i sottufficiali appartenenti alle diverse Forze armate e a riordinare i ruoli in una visione globale dei problemi della categoria.

Sulla base di tali presupposti, l'iniziativa si qualifica particolarmente perchè prevede: il transito dei volontari nel servizio permanente dopo tre anni e sei mesi di servizio, eliminando così l'attuale lunga fase di instabilità del rapporto di impiego; l'adozione di un sistema di avanzamento ad anzianità, a ruolo aperto ed a scadenze prefissate, con incentivazioni di carriera, per i migliori; un profilo di carriera, comune alle tre Forze armate, tale da consentire, normalmente, il raggiungimento del grado massimo di maresciallo maggiore e gradi corrispondenti ed il conseguimento della qualifica di « aiutante » o « scelto » dopo ben definiti periodi di tempo, per quanto possibile ridotti rispetto a quelli attuali; l'inserimento di traguardi amministrativi dopo l'acquisizione della qualifica di « aiutante » o « scelto »; il limite di età per la cessazione dal servizio a 61 anni con possibilità, per coloro che lo desiderino, di lasciare il servizio al 56° anno, come attualmente previsto; la possibilità anche per i sottufficiali dell'Esercito e dell'Aeronautica di transitare nella categoria degli ufficiali in ruoli simili a quello, già esistente, del Corpo equipaggi militari marittimi (CEMM).

L'approvazione del provvedimento consentirà di assicurare ai sottufficiali una ragionevole certezza sulla stabilità del rapporto di impiego, sui traguardi minimi raggiungibili a scadenze determinate e, infine, sulle prospettive di carriera, anche nei ruoli degli ufficiali, per il personale più dotato e meritevole.

Si tratta, in sostanza, di una vera e propria riforma che, impostata con criteri nuovi e adeguati ai tempi moderni, riveste fondamentale importanza per le Forze armate ed è vivamente attesa da tutti i sottufficiali i quali hanno più volte manifestato profonda inquietudine per l'incertezza, le disarmonie e le sperequazioni di carriera a cui vanno sog-

getti per effetto delle vigenti leggi in materia.

Un provvedimento di carattere settoriale, ma di vitale importanza per una categoria sia pure ristretta di personale, è costituito da uno schema di disegno di legge attualmente in fase di concerto interministeriale, che prevede una conveniente sistemazione degli ufficiali di complemento rimasti esclusi dai provvedimenti di stabilizzazione.

Lo schema di disegno di legge concernente l'unificazione della durata della ferma di leva, predisposto sulla base degli intendimenti manifestati nel dicembre ultimo scorso dal mio predecessore, è stato perfezionato in ambito interforze e ne è stato avviato l'iter interministeriale.

Il provvedimento intende affrontare e risolvere in maniera organica, in uno con i problemi connessi in via diretta e immediata alla riduzione, da 18 a 12 mesi, della ferma di leva in Marina, quelli relativi all'incentivazione del volontariato per le tre Forze armate, perfezionando, da un lato, le norme dettate in materia dalla legge 31 maggio 1975, n. 191, al fine di renderle concretamente operanti e, dall'altro, predisponendone alcune aventi come scopo quello di dare valide prospettive ai giovani che, per volontaria elezione, si vincolano a ferme pluriennali.

Il costo totale del provvedimento, il quale contiene norme da porsi in essere con gradualità nell'arco di sette anni, è di circa 128 miliardi.

Tale onere deriva dalle maggiori spese per il vestiario e l'equipaggiamento conseguenti al rilevante aumento dei contingenti di leva da incorporare annualmente in Marina (dalle attuali 16.000 unità a circa 27.000); dall'incentivazione, con miglioramenti economici del settore del volontariato i cui reclutamenti, finora del tutto insoddisfacenti, devono essere aumentati soprattutto in Marina per bilanciare i negativi riflessi operativi e addestrativi derivanti dalla riduzione della ferma di leva; dalla realizzazione, infine, di idonee infrastrutture destinate ad accogliere il maggior numero di giovani che la Marina deve incorporare ed addestrare.

Tra i problemi di maggior rilievo concernenti il personale riveste particolare impor-

tanza quello di porre rimedio a taluni inconvenienti derivanti dall'applicazione della disciplina sullo stato giuridico e l'avanzamento degli ufficiali, introdotta dalla legge 10 dicembre 1973, n. 804, ispirata essenzialmente all'intendimento di ridurre l'entità dei quadri dirigenziali militari.

In sostanza, in applicazione di tale legge, diverse centinaia di ufficiali, colonnelli e generali promossi « a disposizione » in base alla precedente normativa, alla data del 31 dicembre 1978 dovranno lasciare il servizio in anticipo di diversi anni rispetto al limite di età — in taluni casi, addirittura 10-12 anni prima — e saranno collocati in aspettativa per riduzione di quadri con un trattamento economico pesantemente decurtato.

Inoltre, i colonnelli ed i generali in servizio permanente, che risulteranno eccedenti l'entità massima stabilita dalla legge n. 804 in relazione alle esigenze funzionali delle Forze armate, dovranno anch'essi essere collocati in aspettativa per riduzione di quadri.

La prospettiva di lasciare il servizio con innaturale anticipo, proprio quando le esigenze della famiglia si manifestano più onerose ed ineluttabili, è motivo di vivo malcontento e di preoccupazione per gli interessati.

Resta infine da considerare che l'allontanamento dal servizio di diverse centinaia di ufficiali alla data del 31 dicembre 1978 determinerà, specie nel grado di colonnello, sensibili carenze rispetto alla entità numerica fissata dalla legge n. 804. Il provvedimento, pertanto, presenta anche delle implicazioni non trascurabili per l'Amministrazione e, in un primo tempo, inciderà negativamente sull'efficienza delle Forze armate.

Per porre rimedio ai suaccennati inconvenienti di ordine psicologico, umano, economico e funzionale, è stato elaborato in ambito interforze apposito schema di disegno di legge che sarà quanto prima avviato alle prescritte intese. In stretta sintesi, tale provvedimento prevede: la revisione del trattamento economico durante la aspettativa per riduzione di quadri; l'attribuzione, agli ufficiali da collocare nella predetta posizione — che in base alla facoltà riconosciuta dalla legge chiedono di essere posti in congedo —

del trattamento pensionistico che sarebbe loro spettato qualora fossero rimasti in servizio fino al limite di età; il trattenimento in servizio, a domanda, degli ufficiali promossi « a disposizione » (dando la precedenza ai più giovani) nei limiti delle vacanze esistenti nei vari ruoli rispetto alle entità numeriche fissate dalla legge n. 804, fino a quando tali vacanze non saranno coperte con le promozioni nel servizio permanente effettivo.

Altro schema di disegno di legge predisposto dalla Difesa concerne provvidenze a favore dei familiari dei caduti nell'adempimento del servizio e la rivalutazione dell'indennizzo privilegiato aeronautico. Il provvedimento prevede: l'attribuzione, agli eredi del personale delle Forze armate e dei Corpi di polizia deceduto per ferite o lesioni di natura violenta riportate in servizio, di una indennità *una tantum* nella misura del 50 per cento della « speciale elargizione » prevista per gli appartenenti alle forze di polizia caduti nell'espletamento di servizio di ordine pubblico; l'attribuzione agli eredi dei militari delle Forze armate e dei Corpi di polizia deceduti in conseguenza di incidenti di natura violenta occorsi in servizio, di un trattamento pensionistico in misura uguale agli emolumenti percepiti dal congiunto al momento del decesso; la rivalutazione dell'indennizzo privilegiato aeronautico — spettante ai dipendenti militari e civili dello Stato, o alle loro famiglie, in caso di gravi invalidità e di decesso conseguenti ad incidenti di volo — nella misura del triplo dei valori in atto previsti. Il provvedimento è già stato sottoposto al concerto dei Dicasteri interessati.

È in corso di perfezionamento infine un provvedimento per la estensione dell'equo indennizzo agli ufficiali di complemento non stabilizzati, ai sottufficiali non in servizio permanente, al personale di truppa specialisti ed in servizio di leva. Tale provvidenza infatti — tranne i casi di impiego nelle zone del Friuli-Venezia Giulia colpite dagli eventi sismici del 1976 — viene attribuita ora al solo personale in servizio permanente o stabilizzato in servizio secondo la legge 824 del 1973.

Vi saranno dei condizionamenti, delle difficoltà dal punto di vista della copertura finanziaria, ma noi confidiamo di riuscire a condurre in porto questo provvedimento qualora trovi nella sostanza e nel contenuto il vostro consenso e la vostra approvazione.

Sempre per quanto riguarda il personale, il senatore Boldrini ha accennato al problema delle commissioni di avanzamento. Vi è una legge che stabilisce sia la composizione di tali commissioni, sia i criteri di valutazione che esse devono usare. Vorrei pregare il senatore Boldrini di indicare (anche privatamente, se lo ritiene) quali inconvenienti si siano verificati, perchè, per quanto consta ufficialmente al Ministro, questa legge è sempre stata rispettata e la Corte dei conti non ha mai sollevato eccezioni o rilievi. In materia vi sono stati dei ricorsi al Consiglio di Stato, ma la maggior parte di quelli finora accolti lo è stata per motivi formali e non per motivi sostanziali. Gradirei quindi che il senatore Boldrini, o per lettera o personalmente, mi facesse presenti le lamentele relative alle commissioni di avanzamento in modo da mettermi in condizioni di poter agire.

B O L D R I N I A R R I G O . Mi riservo di farle conoscere qualche caso specifico.

R U F F I N I , ministro della difesa. Vi è un tema sul quale vorrei soffermarmi perchè alcuni senatori ed anche il Presidente vi hanno accennato. Si tratta di un tema, a mio avviso, di fondamentale importanza.

Le Forze armate hanno da tempo creato e mantengono adeguata ai tempi una vasta e funzionale organizzazione addestrativa che provvede alla formazione di specialisti di leva e a ferma prolungata, per circa 200 incarichi diversi, di cui più della metà (circa 130) sono riconosciuti validi in ambito civile, sulla base di specifici accordi intercorsi con il Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Si tratta di qualificazione completa, poichè al periodo di istruzione vera e propria si somma quello di impiego che consente di disporre mediamente di circa 130.000 specializzati dei quali tre quarti rien-

trano nei citati accordi interministeriali. A questi dati si sommano quelli relativi a circa 25.000 militari che conseguono la patente di guida convertibile, senza particolari formalità, in patente civile di categoria « B ».

Si può ben affermare al riguardo che le Forze armate, nel soddisfare l'esigenza di qualificazione tecnica del proprio personale per i fini istituzionali, concorrono in modo massiccio — e dovranno concorrere sempre più — ad elevare quantitativamente e qualitativamente il livello professionale dei cittadini. Quest'anno abbiamo incentrato il manifesto per il 4 novembre, giornata delle Forze armate, proprio sul problema dello sviluppo sociale legato alla qualificazione professionale degli appartenenti alle tre Forze armate.

Gli organi responsabili della Difesa, tuttavia, ritengono che in questo particolare settore molto si possa ancora fare e in tal senso sono allo studio le soluzioni che possono rispondere nel modo più soddisfacente possibile all'esigenza di cui trattasi. Tali studi si ripromettono di generalizzare, nei limiti consentiti principalmente dalle disponibilità di bilancio, il conferimento di una specializzazione civile a tutti i militari, con gradazioni che attengono sia al tempo disponibile (leva, lunga ferma di leva, ferme e rafferme per quadri), sia al livello culturale dei singoli.

Come per il personale militare, sono stati affrontati anche i numerosi problemi che riguardano il personale civile. Nel settore impiegatizio i problemi sono determinati essenzialmente dall'esodo dei combattenti e dalla conseguente rideterminazione dei ruoli organici, dalla carenza di personale tecnico e di primi dirigenti ed infine dalla scarsa mobilità del personale.

L'esodo del personale ex combattente è il problema di maggiore complessità e rilevanza sia per la notevole entità degli impiegati che complessivamente verranno collocati a riposo anticipato (11.179 unità), sia per gli evidenti effetti negativi che, a causa dell'abbattimento automatico di altrettanti posti sull'organico complessivo di 28.468 unità, si ripercuotono sulla funzionalità degli

uffici. La consistenza effettiva è già scesa a circa 23.000 unità complessive e per l'anno 1978 si prevedono 1.822 cessazioni dal servizio, di cui 1.472 per esodo dei combattenti. Inoltre, non è stato neppure possibile conferire mediante pubblici concorsi i pochi posti disponibili (circa 170) per gli anni 1976 e 1977 in quanto non è stata ancora concessa la relativa prescritta autorizzazione.

A ciò aggiungasi che anche tali posti, in base al decreto del Presidente della Repubblica 24 luglio 1977, n. 618, concernente la istituzione presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri di ruoli unici di impiegati ed operai, a decorrere dal 1° gennaio 1978, verranno enucleati dai ruoli della Difesa per essere utilizzati per gli istituendi ruoli unici. La rideterminazione delle dotazioni organiche degli impiegati della Difesa riveste, dunque, carattere di sempre maggiore urgenza e indifferibilità.

La carriera del personale tecnico costituisce problema di notevole portata, comune peraltro a tutte le amministrazioni dello Stato e sul quale si è più volte soffermata la stessa Corte dei conti in sede di relazione annuale al Parlamento. Il fenomeno è dovuto non soltanto alle limitate prospettive di carriera, ma soprattutto alla indubbia modestia delle retribuzioni.

La carenza di personale dirigente è un problema particolarmente avvertito nell'ambito della Difesa: di fronte ad una disponibilità di numerosi posti di primo dirigente (56 a fronte di 112 posti previsti in organico) e ad una esigua consistenza del ruolo ad esaurimento, esiste per contro un folto gruppo di funzionari direttivi, reclutati a partire dal 1962 e con un lungo esercizio di attività direzionale, che dovrebbero in gran parte partecipare al primo corso dirigenziale, paralizzando in tal modo il funzionamento di molti uffici. In tale prospettiva è stata elaborata da parte della Presidenza del Consiglio dei Ministri apposita norma transitoria per la sistemazione del personale direttivo che da tempo ha maturato i requisiti di anzianità per l'eventuale nomina a primo dirigente.

La scarsa mobilità del personale è anch'essa un problema di non facile soluzione che

crea notevoli difficoltà all'Amministrazione. La modestia delle retribuzioni, l'inadeguatezza dell'indennità di trasferimento, la carenza di alloggi accessibili alle capacità economiche del personale, rappresentano tutti impedimenti oggettivi che condizionano sempre più il consenso del personale stesso ai trasferimenti di sede disposti dall'Amministrazione per esigenze di servizio.

Per quanto concerne gli operai, i principali problemi sul tappeto afferiscono alle nuove assunzioni ed ai concorsi, all'equo indennizzo ed alla cessazione dal servizio.

Per le nuove assunzioni ed i concorsi è necessario premettere che, a fronte della dotazione organica del personale operaio del ruolo delle lavorazioni e del ruolo dei servizi generali della Difesa ammontante a 52.373 unità, la consistenza effettiva attuale è, per le varie categorie, di 34.734, mentre entro il corrente anno e nel corso del 1978 sono stati o saranno assunti complessivamente 1.921 operai. Anche nel settore del personale operaio non è stato possibile procedere ad assunzioni mediante pubblici concorsi per ricoprire, sia pure in minima parte, le numerose vacanze esistenti, in quanto non è stata ancora concessa la relativa prescritta autorizzazione.

Dobbiamo a tale riguardo ricordare ancora che in base al citato decreto del Presidente della Repubblica n. 618 del 1977, la Difesa verrà chiamata a concorrere alla formazione degli istituendi ruoli unici presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, enucleando dai propri ruoli i posti di operaio disponibili alla data del 25 gennaio 1977 (nel complesso circa 6.500) utilizzati per i predetti ruoli unici.

Per l'equo indennizzo devo chiarire che in sede di applicazione delle norme per la concessione del beneficio al personale operaio sono insorti due ordini di difficoltà, l'uno derivante dalla temporanea impossibilità di acquisire il prescritto parere del consiglio d'amministrazione per il personale operaio, che potrà riunirsi non appena la Corte dei conti avrà ammesso a registrazione il decreto di nomina dei componenti tale organo collegiale, compresi i rappresentanti

del personale recentemente eletti; l'altro connesso all'esigenza di attendere, su conforme indirizzo del Consiglio di Stato, che la Presidenza del Consiglio dei Ministri emani norme regolamentari che, nell'attuale situazione di vuoto normativo, consentano il concreto computo dell'ammontare di tale beneficio.

Perchè la Commissione abbia infine una idea, sia pure approssimativa, della dimensione dei problemi conseguenti alla cessazione dal servizio del personale operaio, dirò che nel prossimo anno vi sarà l'esodo di 3.538 unità (502 per limiti di età, 2.536 per la legge dei combattenti, 500 per altre cause).

Fra i problemi del personale, quello della casa assume, a nostro avviso, un significato del tutto particolare dati i rilevanti riflessi che esso ha sul morale dei quadri, sino al punto da condizionare l'efficienza operativa dello strumento militare. La sua soluzione, diventata per i motivi suesposti indilazionabile, è in sostanza volta a garantire al personale un'abitazione sul posto di servizio, in modo da assicurarne la necessaria mobilità, premessa indispensabile per la piena funzionalità dei comandi e dei reparti.

L'amministrazione della Difesa, per il soddisfacimento di queste esigenze strettamente connesse all'assolvimento dei compiti istituzionali, ha un fabbisogno di oltre 52.000 alloggi. A fronte di tale fabbisogno sta una disponibilità teorica che, tra le abitazioni della cessata gestione INCIS militare e quelle site in fabbricati di proprietà dello Stato, assomma a poco più di 17.000 unità.

Per la particolare destinazione che hanno, gli alloggi militari devono essere lasciati liberi dal personale che li occupa all'atto del trasferimento o del collocamento a riposo. La conseguenza è che ogni alloggio non rilasciato a tempo debito viene a ridurre il già esiguo numero di quelli disponibili, accentuando la sofferenza dei concordi interessi del servizio e del personale in servizio.

Il protrarsi ed il diffondersi delle occupazioni indebite vanificherebbero pertanto i tentativi che la Difesa compie per incrementare il numero degli alloggi ed in definitiva verrebbero attribuiti all'Amministrazione compiti che non le competono.

Il fenomeno ha diverse cause. In molti casi si tratta di pensionati che, per la modestia delle loro condizioni economiche, sono nella effettiva impossibilità di provvedere diversamente. In molti altri casi, invece, utenti in buone o addirittura ottime condizioni economiche mantengono l'alloggio per il vantaggio immediato che ne ricavano e soprattutto con la speranza di più cospicui vantaggi futuri. Per questi ultimi casi si tratta di vero e proprio abusivismo. Infatti le disposizioni relative alla sospensione degli sfratti e alla concessione di proroghe d'utenza non sono mai state generali e incondizionate, ma sempre rivolte a favore degli utenti economicamente più disagiati.

In particolare per gli alloggi ex INCIS-militari sono stati sospesi fino al 31 dicembre 1978 gli sfratti di tutto il personale militare e civile purchè gli alloggi stessi risultino effettivamente occupati dagli assegnatari dalle loro vedove e dai figli minori; gli assegnatari o le rispettive mogli non risultino proprietari di alloggio idoneo; il reddito del nucleo familiare convivente non superi il limite di 7 milioni e 200.000 lire, stabilito dalle vigenti disposizioni per poter accedere al beneficio di alloggi degli Istituti case popolari.

Per gli alloggi demaniali, date le peculiarità caratteristiche e la particolare destinazione degli alloggi stessi, non è stato possibile impartire norme sospensive di carattere generale. Ciascuna richiesta di proroga però costituisce pratica che viene esaminata presso i comandi periferici i quali, nella loro discrezionalità, possono concedere adeguate proroghe. Comunque gli utenti possono sempre successivamente inoltrare diretta domanda al Ministro che, accertato l'effettivo stato di bisogno, concede congrue proroghe, se del caso rinnovabili. Anche per questo tipo di alloggi, per i quali è possibile intervenire in via amministrativa con azioni esecutive nei confronti di chi li occupa indebitamente, si verificano casi di pensionati in agiate condizioni economiche che vi permangono anche dopo averne perso il titolo.

Per una più esatta valutazione dell'atteggiamento della Difesa nei confronti del problema della casa per il personale in congedo, va tenuto presente che in molte località vi

sono state vivaci contestazioni di sottufficiali in servizio che hanno lamentato lo scarso interessamento posto dall'Amministrazione per far lasciare gli alloggi a chi, dopo averne beneficiato per molti anni, continua a beneficiarne pur non avendone più il diritto.

Siffatte condizioni, oltre a incidere negativamente sul morale degli appartenenti alle Forze armate, configurano sperequazioni che è nostro preciso dovere sociale eliminare. Ciò è stato riconosciuto anche in sede parlamentare, confermando in tal modo la piena validità dell'orientamento dell'amministrazione militare di operare su due linee legislative armonicamente collegate: incremento degli alloggi di servizio e agevolazioni per consentire l'accesso alla proprietà.

In tale quadro la Difesa, viste le difficoltà poste dai Dicasteri finanziari, è venuta nella determinazione di devolvere una parte delle limitate disponibilità del proprio bilancio per concorrere al finanziamento degli alloggi demaniali previsti nel disegno di legge recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri e già presentato alla Camera dei deputati.

Vorrei ricordare questo al senatore Signori il quale ieri ha detto che il bilancio della Difesa prevede solo 900 milioni per le case. Ma si tratta di una posta in bilancio relativa a una legge in via di esaurimento, una legge di rifinanziamento quinquennale per le case. Questo è l'ultimo anno di applicazione della legge; ma è stato presentato alla Camera dei deputati, da parte del Governo, un disegno di legge che prevede una spesa di 15 miliardi per il corrente anno e di 20 miliardi per l'esercizio finanziario 1978 che, aggiunti ai 30 miliardi annui da stanziare appositamente nei successivi otto anni, consentiranno l'attuazione di un programma inteso a soddisfare le più impellenti esigenze in materia di alloggi demaniali. Bisognerà che il Parlamento approvi questo disegno di legge. Sul bilancio ordinario siamo riusciti, comprimendo le spese di rinnovamento, a racimolare queste somme, dato che il problema della casa è per noi di grande importanza.

Nell'impostazione del provvedimento sono state tenute presenti le indicazioni emerse, in ordine al soddisfacimento delle esigenze

cui si è fatto cenno, da una indagine conoscitiva promossa dalla Commissione difesa della Camera, indagine che, a sua volta, ha preso in esame e attentamente valutato gli studi da tempo condotti dall'amministrazione militare.

Ci siamo fatti carico di impostare in materia una legislazione nuova e organica ispirata ai seguenti criteri: soddisfare il fabbisogno di alloggi di servizio, cioè di alloggi destinati ad assicurare la mobilità del personale onde garantire la piena e immediata funzionalità dei comandi, reparti ed enti delle Forze armate; riconoscere a tali alloggi la natura di infrastrutture militari; prevedere per l'occupazione dell'alloggio un adeguato canone a carico di tutto il personale, sopprimendo le numerose concessioni a titolo praticamente gratuito previste dalla normativa in vigore, salvo giustificati limitatissimi casi (come i guardiani dei fari e i gestori dei depositi munizioni); commisurare il canone a carico dei concessionari, oltre che al numero dei vani assegnati, al grado e quindi alla posizione retributiva del dipendente. Quindi si pagherà un fitto diverso, a seconda dello stipendio che si percepisce.

Per quanto concerne l'accesso alla proprietà dell'abitazione, l'apposito provvedimento elaborato dalla Difesa non ha ancora ottenuto il consenso dei Dicasteri finanziari. Desidero comunque sottolineare a tale riguardo che, al di fuori di qualsiasi ottica corporativa e nel rispetto del principio di uguaglianza sancito dalla Costituzione, non possiamo non riconoscere pienamente legittimo assicurare al personale militare le stesse agevolazioni di cui hanno già beneficiato molte altre categorie. Ci auguriamo pertanto che anche questo problema possa trovare l'auspicata soluzione.

Prima di concludere desidero fare un breve accenno ai problemi della giustizia militare e delle servitù militari, da più parti affrontati nel corso del dibattito.

Come è già stato chiarito in diverse occasioni dai miei predecessori, i problemi della giustizia militare sui quali si è particolarmente soffermato il senatore Tolomelli, formano oggetto di attenta considerazione da parte della Difesa che, per

la loro soluzione, ha da tempo avviato alle intese dei Dicasteri interessati due schemi di disegno di legge, l'uno inteso a modificare il codice penale militare di pace onde adeguarlo alle più avvertite esigenze di giustizia del nostro tempo, l'altro diretto a dare un nuovo assetto agli organi giudiziari militari, istituendo il grado di appello anche nel rito militare e prevedendo un riordinamento del Tribunale supremo militare che, negli intendimenti della Difesa, dovrebbe configurarsi come una sezione specializzata della Corte di cassazione della quale, accanto ai magistrati ordinari, dovrebbero far parte anche magistrati militari.

In tema di ordinamento è altresì da ricordare l'introduzione di un meccanismo obiettivo nella selezione dei giudici militari e l'inserimento nel collegio di un sottufficiale allorchè il giudizio riguardi sottufficiali e militari di truppa, nonchè l'orientamento di affidare la presidenza dei tribunali militari, oggi presieduti da ufficiali generali, bravissimi, ma non esperti in questioni giuridiche, a magistrati militari. Questi sono gli aspetti qualificanti del testo che abbiamo mandato e che è all'esame del Ministero di grazia e giustizia. Ho motivo di ritenere che non vi saranno difficoltà in ordine a una sollecita definizione migliorativa del problema.

P A S T I . Non c'è un terzo livello per equipararlo a quello civile?

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Si inserisce l'appello che manca.

Gli aspetti più significativi della riforma del codice penale militare di pace riguardano la limitazione della giurisdizione militare ai soli militari in servizio, la revisione degli elementi di struttura delle varie fattispecie penali e la verifica della misura delle pene che ha portato, in linea generale, a una loro mitigazione.

Per la definitiva messa a punto dei due provvedimenti attendiamo di conoscere il pensiero del Ministero di grazia e giustizia, il quale sullo schema concernente l'ordinamento giudiziario ha richiesto anche il parere del Consiglio superiore della magistratura, che non risulta essersi ancora pronunciato;

ho però sentito pochi giorni fa il ministro Bonifacio il quale ha dichiarato che, ove il Consiglio superiore della magistratura dovesse ritardare ulteriormente il suo parere, andremo avanti lo stesso per non tenere fermo un disegno di legge che riteniamo urgente.

Per quanto riguarda le servitù militari, la nuova legge n. 898 del 24 dicembre 1976, come è ben noto alla Commissione per averne approfondito in sede di esame del provvedimento tutta la complessa tematica, ha quale scopo principale l'unificazione e l'aggiornamento di tutta la normativa fino allora in vigore, dimostratasi inadeguata a garantire la salvaguardia delle opere di interesse della Difesa e inapplicabile soprattutto nella corresponsione dell'indennizzo previsto per i proprietari a compenso del danno subito. Tale legge, peraltro, non è purtroppo sinora pienamente operante per effetto della mancata nomina, da parte di alcune regioni interessate, dei propri rappresentanti in seno ai comitati misti paritetici e del ritardo nel completamento dell'*iter* per l'emanazione del regolamento alla legge. Per ovviare a questo grave inconveniente, la Difesa ha provveduto a interessare i commissari del Governo presso le amministrazioni regionali inadempienti affinché sollecitino le stesse a provvedervi nel più breve tempo possibile. Tale azione ha conseguito i primi risultati positivi.

I senatori Tolomelli e Venanzetti, a proposito dei problemi relativi alle servitù militari, hanno accennato a una situazione particolare. Vorrei dire due parole anche su questo problema. La Difesa ha dismesso nel passato ben 2.000 ettari di terreno della tenuta di Persano perchè potessero essere destinati ad attività agricolo-zootecniche. Dell'originaria estensione sono rimasti solo 1.500 ettari che, allo stato, non è possibile dismettere o ridurre perchè interamente utilizzati per attività addestrative delle Forze armate e dei Corpi di polizia.

Con tale forma di utilizzazione è compatibile solo il pascolo o lo sfalcio dell'erba. Infatti ci vuole pure qualche posto dove si possa fare addestramento! Peraltro l'Amministrazione militare è disponibile a ricercare soluzioni idonee allo sviluppo di dette attività addestrative in altri territori ed ha av-

viato contatti con la Regione campana al fine di accertare quali possibilità concrete sussistano al riguardo.

I senatori Boldrini, Venanzetti e Signori hanno chiesto notizie sugli sviluppi del caso Kappler. Non c'è molto da dire se non quanto già a vostra conoscenza. Per quanto riguarda la Germania, faccio presente che la Procura di Stato presso il tribunale di Luneburg, nel comunicare di aver iniziato « un procedimento istruttorio per omicidio e altro contro il cittadino tedesco Herbert Kappler », ha chiesto l'invio degli interi incartamenti relativi ai procedimenti penali degli anni 1948-1952, nonché copia degli atti relativi alla fase esecutiva del processo penale mosso contro l'imputato. La Procura generale militare della Repubblica, sollecitata anche dall'Amministrazione, ha già provveduto all'inoltro dei documenti all'autorità giudiziaria tedesca che ha iniziato un procedimento penale per reati che secondo la legge tedesca non sono prescrivibili.

Per quanto riguarda la situazione italiana, la Procura generale della Repubblica ha comunicato proprio l'altro giorno che il pubblico ministero, valutati gli accertamenti giudiziari, ha dichiarato di doversi procedere — e quindi sta iniziando l'istruttoria penale — nei confronti del capitano Capozzella Norberto, dell'appuntato Falso Luigi, dei carabinieri Pavone Oronzo e Giovagnoli Giuseppe e di non doversi procedere penalmente nei confronti degli altri. Per tutto il resto siamo coperti dal segreto istruttorio ed è prematura ogni anticipazione sia per quanto riguarda le modalità della fuga — anche se pare prevalente l'opinione che si tratta di fuga dalla finestra — sia per quanto riguarda eventuali altri procedimenti di carattere non penale che sono legati all'esito del procedimento penale in corso. Per ora abbiamo solo le conclusioni del pubblico ministero che sono di due giorni fa.

Onorevoli senatori, a conclusione di questo ampio ed approfondito esame del nostro bilancio, desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole Presidente per il modo impeccabile col quale ha condotto la discussione, il relatore Todini per la pregevole relazione e la puntuale replica non-

chè tutti coloro che sono intervenuti nel dibattito, per il contributo così sereno e pieno di spunti e di idee che essi hanno dato e dei quali terremo il maggior conto per la soluzione dei nostri problemi. È qui che si vede dove è possibile l'intesa o l'incontro sui vari problemi. Mi pare che da questo punto di vista questo sia stato un dibattito molto costruttivo.

Ritengo inoltre doveroso in questo momento rivolgere un particolare ringraziamento al collega Lattanzio, sia perchè di questo bilancio ha curato l'impostazione, sia perchè, durante la sua gestione, con una produzione legislativa qualitativa e quantitativa che non ha precedenti, ha fatto in modo che fossero assolti tutti gli impegni programmatici assunti dal Governo.

Sicuramente interpretando i sentimenti di tutti i componenti della Commissione, desidero anche a loro nome rivolgere un saluto cordiale e riconoscente al personale militare e civile tutto che in silenzio, con passione, dedizione e soprattutto con grande spirito di sacrificio serve le Forze armate.

Ma noi desideriamo che a questo saluto si associ la gratitudine di tutto il Paese nella sicura consapevolezza che è sulle Forze armate che poggia gran parte della nostra sicurezza democratica.

In una situazione interna ed internazionale certamente non facile e permeata di generale sfiducia, aggravata da una crisi di valori umani e morali, ma soprattutto in un'epoca in cui molti non credono più al senso del dovere, al senso del sacrificio, le Forze armate costituiscono per il nostro Paese, per la nostra Patria, l'espressione più genuina di questi valori. Esse meritano il nostro ringraziamento e soprattutto la nostra incondizionata fiducia.

Aderisco ben volentieri alla definizione del cittadino-soldato fatta ieri dal senatore Amadeo, così come a quanti hanno voluto sottolineare l'apertura delle Forze armate verso la società: non corpi estranei, ma viventi e operanti dentro la realtà sociale, in un servizio diretto alla difesa delle istituzioni democratiche e repubblicane, alla sicurezza del Paese nel quadro delle nostre tradizionali al-

leanze e al mantenimento del bene supremo della pace. E voglio qui sottolineare con compiacimento che anche su questo vi è stata unanime posizione di tutte le parti politiche.

L'Italia opera per la distensione e il disarmo, ma fino a che tale ultimo obiettivo, recentemente sottolineato dal nostro Ministro degli esteri, non sarà raggiunto, e certo non dipende che in parte — e indubbiamente non in modo preponderante — da noi, la pace...

D E Z A N . L'aspettiamo da seimila anni.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Purtroppo l'uomo è un miscuglio di bene e di male. Ma io sono convinto che ci si dovrà arrivare e che comunque, per tutto quello che dipende da noi, si debba fare l'impossibile per arrivarci.

Come dicevo, l'Italia opera per la distensione e il disarmo, ma fino a che tale ultimo obiettivo non sarà raggiunto la pace può essere salvaguardata solo attraverso l'equilibrio di forze tra le maggiori potenze e un disarmo graduale che comprenda ogni tipo di armamento, accompagnato dal binomio deterrenza-distensione: il primo appartenente al settore militare, il secondo a quello squisitamente politico.

Noi, per quanto ci riguarda, faremo fino in fondo la nostra parte affinché la pace e la cooperazione tra tutti i popoli costituiscano la condizione di vita per noi e per le generazioni a venire.

P R E S I D E N T E . Ringraziamo l'onorevole Ministro che per la prima volta è nostro ospite e non si tratta di un ringraziamento solamente formale. Credo che il Ministro non pretenda l'unanimità dei consensi nel merito, che d'altronde sarebbe indubbiamente sospetta.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Sarebbe preoccupante!

P R E S I D E N T E . Credo comunque di dover dire che c'è un'unanime compiaci-

mento per il modo in cui il Ministro ha affrontato i vari problemi e per le numerose assicurazioni che ha dato agli intervenuti sui punti richiesti.

In sostanza credo di poter dire che il Ministro non sfugge ai problemi, il che significa che assicura alla Commissione un sempre più proficuo lavoro.

Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno di cui è già stata data lettura.

Il primo è l'ordine del giorno n. 0/912/1/4-Tab. 12, presentato dai senatori Tolomelli ed altri.

TODINI, *relatore alla Commissione*. Mi rimetto al Governo.

RUFFINI, *ministro della difesa*. Il Governo lo accetta come raccomandazione.

PRESIDENTE. Il secondo è l'ordine del giorno n. 0/912/2/4-Tab. 12, presentato dai senatori Tolomelli ed altri.

TODINI, *relatore alla Commissione*. Il parere del relatore è favorevole.

RUFFINI, *ministro della difesa*. Il Governo lo accoglie pienamente anche se comporta un lavoro molto complesso e lungo.

PRESIDENTE. Il terzo è l'ordine del giorno n. 0/912/3/4-Tab. 12, presentato dai senatori Margotto ed altri.

TODINI, *relatore alla Commissione*. Il relatore è favorevole.

RUFFINI, *ministro della difesa*. Il Governo lo accoglie.

PRESIDENTE. Il quarto è l'ordine del giorno n. 0/912/4/4-Tab. 12, presentato dai senatori De Zan ed altri.

TODINI, *relatore alla Commissione*. Il relatore è favorevole.

RUFFINI, *ministro della difesa*. Il Governo lo accetta.

PRESIDENTE. Il quinto è l'ordine del giorno n. 0/912/5/4-Tab. 12, presentato dai senatori De Zan e Amadeo.

TODINI, *relatore alla Commissione*. Mi rimetto al Governo.

RUFFINI, *ministro della difesa*. Per quanto riguarda la seconda parte e cioè l'opportunità di destinare, per quanto è possibile, i militari studenti in sedi vicine alla località di studio, il Governo accetta quest'ordine del giorno.

Per quanto invece riguarda la parte relativa alla soppressione del rinvio del servizio militare per ragioni di studio, trattandosi di un provvedimento che è, in fondo, nell'interesse di questi ragazzi in quanto lascia a loro la possibilità di decidere se rinviare o meno il servizio militare, ritengo di non poterlo accettare o quanto meno potrei accettarlo come raccomandazione di studio e di approfondimento, in quanto ho dei seri dubbi sulla sua utilità proprio nei confronti dei giovani interessati. Ritengo sia più opportuno lasciare ai giovani la possibilità della scelta e impegnare il Governo ad adoperarsi perchè nei limiti del possibile, qualora i giovani non vogliano beneficiare del rinvio, vengano mandati in sedi vicine alla scuola che frequentano.

BOLDRINI ARRIGO. Vorrei pregare il senatore De Zan di ritirare quella parte dell'ordine del giorno relativa alla soppressione del rinvio perchè siamo in una fase di agitazione studentesche; c'è una problematica abbastanza seria e se viene fuori un ordine del giorno di questo tipo...

RUFFINI, *ministro della difesa*. Tutti sotto le armi!

BOLDRINI ARRIGO... apriamo una discussione abbastanza seria.

Invece la parte positiva che riguarda l'avvicinamento per cause di studio va incontro alle esigenze dei giovani. Sfuggiamo così a

quella che diventerebbe una polemica politica in cui le opinioni di ognuno si intreccerebbero.

RUFFINI, *ministro della difesa*. D'altronde lei, senatore De Zan, propone un altro ordine del giorno in cui invita il Governo a rivedere il sistema di reclutamento del personale di leva ampliando le condizioni e le modalità per gli esonerati. Il Governo accetta quest'ultimo ordine del giorno e quindi è d'accordo con la proposta del senatore Boldrini di eliminare quella parte dell'ordine del giorno in esame, il che gli consentirebbe di accoglierlo.

DE ZAN. Accetto la proposta formulata, ma vorrei insistentemente pregare il Ministro di rendere pubblica l'assicurazione che ci ha dato per cui effettivamente nella destinazione delle sedi si terrà conto di particolari esigenze degli studenti. Questo al fine che essi sappiano che può essere conveniente per loro fare il servizio militare a 21 anni proprio perchè esiste l'impegno del Ministero di destinarli in sedi vicine. So di studenti che preferirebbero fare subito il servizio di leva per togliersi il pensiero, a condizione però di essere mandati in sedi vicine. Non dubito ovviamente dello spirito con cui il Ministro ci ha dato questa assicurazione, ma essa dovrebbe essere resa pubblica, dovrebbe costituire una istruzione formale. A queste condizioni accetto la modifica del mio ordine del giorno proposta dal senatore Boldrini.

PRESIDENTE. Quindi l'ordine del giorno viene accolto dal Governo restando inteso che viene soppressa quella parte in cui si invita il Governo ad esaminare la possibilità di sopprimere il rinvio del servizio militare per ragioni di studio; soppressione accettata dal proponente.

RUFFINI, *ministro della difesa*. L'ordine del giorno suonerebbe così: « ...invita il Governo ad esaminare la possibilità di destinare per quanto possibile gli studenti che

non beneficiano del rinvio in sedi vicine alle località di studio ».

TODINI, *relatore alla Commissione*. Sarebbe meglio dire: « in sedi quanto più possibile vicine » perchè a volte anche sedi distanti 400 chilometri sono considerate vicine.

VENANZETTI. Possiamo dire « in sedi più vicine ».

RUFFINI, *ministro della difesa*. Accetto pienamente un ordine del giorno così formulato: « ... destinare i militari studenti in sedi vicine alle località di studio ».

TODINI, *relatore alla Commissione*. Ripeto che dire « sedi vicine » significa riferirsi ad un concetto molto ampio. Che cosa s'intende per « vicine »? È meglio dire « il massimo possibile vicine ».

VENANZETTI. Ma dire « il massimo possibile vicine » è un concetto ancora più largo.

DE ZAN. È meglio infatti non dirlo perchè è ovvio che poi ci sono alcune forzate limitazioni.

BOLDRINI ARRIGO. Dire solamente « vicine » è più impegnativo.

DE ZAN. Il solo dire « per quanto possibile vicine » sembra lasciare le cose come stanno.

Ora, sappiamo che alcuni studenti ricorrono a dei pretesti per poter rinviare il servizio militare; a questo scopo si iscrivono all'università e poi non fanno nulla. Non si potrebbe comunque inserire una clausola in base alla quale per ottenere il rinvio è necessario aver superato almeno tre esami?

TODINI, *relatore alla Commissione*. Già esiste: devono aver superato almeno un esame.

DE ZAN. È possibile allora prevedere un numero maggiore di esami?

RUFFINI, *ministro della difesa*. Bisogna fare una legge.

PRESIDENTE. Basta un provvedimento amministrativo.

DE ZAN. Ripeto che molti si iscrivono all'università per questo motivo e poi non studiano. Questo costituisce pertanto un incentivo all'iscrizione all'università, che sono inflazionate. Quindi bisogna tener conto anche di questo problema.

RUFFINI, *ministro della difesa*. Limiterei le condizioni a quanto è previsto per adesso.

TOLOMELLI. Rischiamo di tirarci addosso le ire di tutti!

RUFFINI, *ministro della difesa*. Tengo conto della richiesta di portare a due il numero degli esami pregando però di non tradurla nel testo dell'ordine del giorno. D'altronde approfondiremo questa questione.

TODINI, *relatore alla Commissione*. C'è il problema della domanda formale. Molti infatti non possono usufruire di questo beneficio perchè a volte anche per un giorno non hanno fatto a tempo a presentare la domanda. Direi di allargare un poco il meccanismo.

PRESIDENTE. Stiamo facendo una discussione sull'intero problema cosa che non è ammissibile. Torneremo su tale argomento.

Per quanto riguarda il successivo ordine del giorno presentato dai senatori De Zan, Amadeo e Todini (0/912/6/4-Tab. 12) in cui si invita il Governo a rivedere il sistema di reclutamento del personale di leva, eccetera, il Governo ha già detto che lo accetta.

Invito pertanto il Governo ad esprimere il parere sul successivo ordine del giorno presentato dal senatore Signori già da me letto (0/912/7/4-Tab. 12).

RUFFINI, *ministro della difesa*. Non mi sembra che l'ordine del giorno sia ammissibile perchè si tratterebbe di interferire nell'autonomia dell'autorità giudiziaria. Il Governo non può far sospendere i procedimenti penali in corso. Tuttavia capisco bene lo spirito dell'ordine del giorno.

SIGNORI. In realtà l'ordine del giorno invita il Ministro a prendere ogni « possibile » iniziativa, cioè ogni iniziativa consentita.

RUFFINI, *ministro della difesa*. L'iniziativa consentita può essere solo un suggerimento sotto voce che si può fare ma che, evidentemente, non può formare oggetto del testo di un ordine del giorno e di una risposta del Governo.

SIGNORI. Ritiro l'ordine del giorno e mi dichiaro pago di avere in qualche modo, anche se non formalmente conclusivo, sollevato il problema.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'ottavo ordine del giorno (0/912/8/4-Tab. 12).

TODINI, *relatore alla Commissione*. Mi rimetto al Governo.

RUFFINI, *ministro della difesa*. È evidente che ogni volta che la Commissione mi vuole sentire su questo come su qualunque altro argomento, io sono disponibile: non vedo il perchè dell'ordine del giorno. Comunque lo accetto per evitare di essere interpretato in un modo diverso.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame del nono ordine del giorno (0/912/9/4-Tab. 12).

TODINI, *relatore alla Commissione*. Sono favorevole.

RUFFINI, *ministro della difesa*. Questo lo accetto come raccomandazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame del decimo ordine del giorno (0/912/10/4-Tab. 12)

T O D I N I , *relatore alla Commissione*. Sono favorevole.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Per quanto mi concerne, come Ministro della difesa, lo accetto come un invito allo studio del problema. Evidentemente io sono favorevole a far costruire gli alloggi.

P R E S I D E N T E . Essendo esauriti gli ordini del giorno, passiamo ora all'esame degli emendamenti. All'articolo 156 del disegno di legge n. 912 è stato presentato da parte del senatore Pasti un emendamento tendente a sostituire, al secondo comma, le parole: « ufficiali aeronautica, n. 60 » con le altre: « ufficiali aeronautica, n. 192 ».

P A S T I . Vorrei illustrare il mio emendamento spiegando di che si tratta. L'aeronautica ha una ferma quinquennale per gli ufficiali di complemento; alla fine di questa ferma, una parte degli ufficiali può transitare in una posizione di impegno continuativo che si chiama stabilizzata, un'altra parte può essere trattenuta di anno in anno (sempre nella posizione di complemento) e un'altra parte può essere congedata.

Per le esigenze che si sono manifestate soprattutto per il traffico aereo, l'aeronautica aveva chiesto quest'anno — secondo una prassi ormai stabilita da vario tempo — di trattenere, come stabilizzati, la metà degli ufficiali di complemento che, su un totale di 384, faceva appunto 192 unità.

Voglio chiarire subito che l'aumento da 60 a 192 unità non comporta alcun aumento di bilancio perchè coloro che non vengono stabilizzati — qualunque sia il loro numero — vengono ugualmente trattenuti anno per anno.

Quindi si tratta fondamentalmente di una questione psicologica perchè le persone che vengono stabilizzate conducono in certo qual modo una vita normale, mentre quelle che

vengono trattenute di anno in anno sentono la spada di Damocle sulla testa in quanto possono essere mandate a casa in qualunque momento. È un aspetto morale, a mio parere, di estrema importanza, soprattutto per l'aeronautica che — diciamo la verità — ha sempre trattato non molto bene i propri militari: lo posso dire perchè io provengo dall'aeronautica e quindi non sollevo questioni « parrocchiali » di Forza armata.

Vorrei ricordare ai colleghi che all'inizio dell'anno abbiamo dovuto approvare d'urgenza una legge per aumentare gli organici dei sottufficiali dell'aeronautica, perchè 12.000 unità in attesa di passare in servizio continuativo non avrebbero trovato posto e quindi rischiavano di venire mandati a casa.

Questa è una questione molto più modesta e molto più limitata e quindi raccomanderei vivamente l'approvazione del mio emendamento proprio per ristabilire un migliore clima morale all'interno dell'aeronautica.

Vorrei anche aggiungere — se me lo consentite — che io avevo anche rimproverato l'aeronautica di attuare sempre dei richiami e delle immissioni eccessivi. L'aeronautica ha preso atto di queste osservazioni e così i 2.950 ufficiali oggi esistenti scenderanno a 2.520, con una riduzione quindi di 430 unità, il che dimostra che l'aeronautica stessa è sensibile a questo problema.

Ripeto: si tratta di personale che in linea di massima sarà impiegato nel controllo del traffico aereo, che è uno dei servizi più delicati e più deficitari svolti dall'aeronautica.

P R E S I D E N T E . Ricordo che, a norma dell'articolo 128, primo comma, del Regolamento, perchè un emendamento possa divenire una proposta delle Commissioni competenti, occorre l'approvazione della Commissione di merito e quindi l'accoglimento da parte della 5^a Commissione.

D O N E L L I . Sulla proposta del Governo e sull'emendamento tendente a elevare questo numero da 60 a 192 dichiaro che il nostro Gruppo, pur comprendendo l'importanza e la delicatezza del problema, ritiene che esso debba essere affrontato nel suo

complesso. Se si avverte l'esigenza di un'organica sistemazione per i militari, occorre farvi fronte per tutti e non solo per il 50 per cento.

Lo stesso Ministro ricordava adesso, richiamando i vari orientamenti e disegni di legge, che questo problema è all'ordine del giorno. Quindi a me non pare giusto sistemare 192 persone e creare una discriminazione a svantaggio dei 192 militari che rimangono fuori, perchè in questo modo seguiamo il metodo tradizionale dei provvedimenti parziali.

Il problema esiste e siamo d'accordo nel ritenere che lo si debba risolvere nel senso qui ricordato anche dal senatore Pasti. Ma proprio per questo credo che da noi debba partire una sollecitazione al Governo affinché esso presenti delle proposte organiche e definitive in rapporto anche ai criteri di reclutamento e alla sistemazione complessiva degli ufficiali.

Noi riteniamo quindi di dover assumere su questo punto una posizione di astensione, proprio perchè pensiamo che questa non sia la strada più giusta per risolvere il problema.

P R E S I D E N T E . A questo punto si apre la strada, se me lo consentite, a un accomodamento, perchè, se tutti riconosciamo che il problema esiste, non è bene che la Commissione si pronuncii in senso negativo sull'emendamento.

Il presentatore può avanzare una proposta di ordine del giorno, peraltro già implicita nelle dichiarazioni molto chiare del Ministro, evitando che la Commissione si pronuncii in senso negativo con una deliberazione sfavorevole all'emendamento.

Cerchiamo una via di uscita che ci trovi unanimi, visto che il problema esiste e il Governo si è impegnato a risolverlo, secondo le dichiarazioni rese dal Ministro stesso.

R U F F I N I , ministro della difesa. Sostanzialmente condivido — nei limiti evidentemente delle mie responsabilità di Ministro della difesa — l'opinione che il problema debba essere visto non limitatamente all'aeronautica ma anche in relazione alle

altre due Forze armate. Caso mai suggerirei al senatore Pasti di far proporre gli emendamenti direttamente in sede di Commissione bilancio e in questo senso vorrei fargli valutare l'opportunità di vedere se non sia il caso di proporre emendamenti (il che renderebbe tutto più organico), oltre che all'articolo 156, anche agli articoli 148, 150, 151, 153 e 155.

P R E S I D E N T E . Senatore Pasti, ella ha udito l'invito del Ministro. Insiste nel suo emendamento?

P A S T I . Riconosco di essere stato interessato troppo tardi di questo argomento e solo dopo ho saputo che la situazione — come giustamente ha precisato il Ministro — è comune a tutte le Forze armate. Purtroppo non dispongo di elementi precisi.

R U F F I N I , ministro della difesa. Allora faccia presentare gli emendamenti in sede di Commissione bilancio.

P A S T I . Se il Ministero della difesa mi fornisse gli elementi relativi a tutte le Forze armate, in aggiunta a quelli che mi sono stati forniti dallo Stato maggiore dell'aeronautica (da cui ho avuto la notizia dei 192 ufficiali), sarei ben lieto di presentare emendamenti in questo senso. Potrei forse far presentare gli emendamenti dal mio collega di Gruppo che fa parte della Commissione bilancio.

P R E S I D E N T E . L'emendamento deve essere presentato nella sede opportuna, pena la decadenza.

T O L O M E L L I . Il senatore Pasti non dice che presenterà formalmente egli stesso gli emendamenti: dice che il collega del proprio Gruppo che fa parte della Commissione bilancio li farà propri. Quindi è stato molto preciso.

P R E S I D E N T E . È necessaria la reiezione. Infatti, la reiezione di un emendamento, sia che abbia luogo nella Com-

missione competente per materia, sia che abbia luogo nella 5^a Commissione, legittima il proponente (secondo l'articolo 128, secondo comma, del Regolamento) alla ripresentazione in Aula di un emendamento avente identico testo anche senza altre firme. Ma gli emendamenti di iniziativa parlamentare vanno presentati in sede di Commissione competente per materia. Perciò noi possiamo anche decidere, al limite, di esaminare la possibilità — come diceva il collega Cerami — di presentare un nostro disegno di legge.

C E R A M I . Se siamo tutti d'accordo, potremmo presentare un nostro disegno di legge come Commissione.

R U F F I N I , *ministro della difesa*. Se il senatore Pasti ritiene di dar credito alle cifre fornite dal Ministero, posso anticipare che la previsione di 150 unità fatta dall'articolo 148 potrebbe essere portata a 200 unità.

C E R A M I . Se la Commissione presenta il disegno di legge, queste cifre possono essere fornite in quella occasione: non è essenziale darle in questa sede. Se la Commissione concorda nel presentare un disegno di legge di propria iniziativa, può acquisire dal Ministro queste cifre per le vie brevi. Non servono ora perchè bisognerà predisporre tutti gli elementi per elaborare il disegno di legge.

T O L O M E L L I . Mi pare che qui siamo tutti d'accordo sul fatto che occorre affrontare il problema in un contesto più generale. Ora, se presentiamo un disegno di legge *ad hoc*, rimaniamo ancora nell'ambito delle leggine che tutti abbiamo qui contestato.

Se si vuole affrontare la questione di merito, il Presidente ci ricordava che una sede è l'Aula; un'altra sede potrebbe essere la Commissione bilancio, per la parte di sua competenza. Ora domando: è facoltà di un componente della Commissione bilancio presentare, nell'ambito della propria Commissione, un emendamento oppure no?

P R E S I D E N T E . No, perchè l'emendamento relativo al bilancio della Difesa deve partire dalla nostra Commissione, ma non è detto che debba essere accolto. Mi preoccupa del fatto che l'emendamento Pasti, pur trovando nella sostanza concorde la Commissione e addirittura anche il Governo, venga respinto. Se il senatore Pasti insiste perchè l'emendamento venga presentato nella Commissione bilancio, allora questo o viene accolto e diventa l'emendamento della Commissione o viene respinto e sarà ripresentato in Aula. Per avere ingresso alla 5^a Commissione deve essere mantenuto ed allora dobbiamo evitare che ci sia una pronuncia negativa. Ascoltando le dichiarazioni di voto si può capire quale può essere la sorte dell'emendamento, anche se nella sostanza trova del consenso. Se vogliamo evitare un voto negativo, ammesso che resti ferma la dichiarazione di voto del senatore Margotto, dobbiamo trovare un'altra via d'uscita: quella di prendere per buone le dichiarazioni del Governo quando afferma che il problema sarà risolto presto in un contesto globale. Anch'io sono contrario ad interessarci solo di 192 ufficiali dell'aeronautica. E allora o il Governo presenta presto, come ha già dichiarato il Ministro, un disegno di legge globale nel settore per la risoluzione di questo problema, oppure ci impegnamo a presentarlo noi.

P A S T I . Sarei molto lieto di aderire ad un provvedimento generale. Faccio però presente che coloro i quali si trovano oggi in tale situazione sono decisamente estromessi da tutti i provvedimenti futuri. Quindi, è vero che facciamo una leggina ma per salvare della gente che altrimenti subirà le conseguenze di tale differenza. È gente che verrà accantonata per anni e che, ripeto, non potrà beneficiare di provvedimenti futuri.

P R E S I D E N T E . Il senatore Margotto ha detto che analoghe situazioni si verificano nella marina, nell'esercito eccetera.

P A S T I . Ho già chiesto scusa per non aver presentato un emendamento comple-

to, ma non ero in possesso di questi dati; sono però disposto ad introdurre nel mio emendamento i dati che l'onorevole Ministro ci sta fornendo.

PRESIDENTE. Mi pare che ci sia un provvedimento del senatore Della Porta al riguardo; in questo caso lo si potrebbe inserire all'ordine del giorno per discutere il problema in generale.

MARGOTTO. Se giungiamo ad un discorso di questo genere potremmo anche vedere di accettare una leggina come sollecitazione.

PASTI. Io ho presentato un emendamento, non una leggina.

MARGOTTO. Abbiamo visto che l'emendamento pone dei problemi. Se il senatore Pasti accetta l'idea di un provvedimento legislativo che investa tutta la materia, a quel punto mi pare che il discorso sia diverso.

PASTI. Un provvedimento legislativo mi sembra molto macchinoso, poichè dovrà andare in discussione alla Camera, poi al Senato, e nel frattempo questa gente sarà estromessa. Mi sembra che un emendamento portato ad un testo che abbiamo già sott'occhio, che non comporta aumenti di spesa ma che tende solo ad un riconoscimento morale nei confronti del personale, sia la strada più indicata. Vorrei quindi mantenere la mia proposta, anche se sono disposto ad inserire emendamenti negli altri articoli, per tener conto delle esigenze delle altre Forze armate.

TOLOMEI. Definiamo intanto il discorso per quanto riguarda l'aeronautica.

PASTI. Propongo che siano stabilizzati in numero di 192.

MARGOTTO. Il salvataggio quindi è parziale anche per l'aeronautica.

TROPEANO. In realtà il principio è che una legge previsionale demanda di anno in anno alla legge di bilancio l'incarico di fissare l'aliquota di stabilizzazione. Questa è la situazione generale di fronte a cui ci troviamo. Secondo me, sarebbe stato opportuno che anche da parte dello Stato maggiore fosse stata pianificata questa necessità di stabilizzazione degli ufficiali, e ciò in relazione non solo all'esercizio di cui ci occupiamo oggi, ma tenendo conto di più esercizi.

PASTI. Il nuovo testo del mio emendamento lo amplia apportando una serie di modifiche agli articoli 148, 149, 150, 151 e 156 del disegno di legge del bilancio:

Articolo 148. — *Sostituire le seguenti parole: « in 70 unità » con le altre « in 100 unità ».*

Articolo 149. — *Sostituire il numero dei sottotenenti di vascello e gradi corrispondenti, indicato in « 20 » in « 30 » e quello dei guardiamarina, indicato in « 50 » in « 60 ».*

Articolo 150. — *Sostituire le seguenti parole: « in 70 unità » con le altre « in 97 unità ».*

Articolo 151. — *Sostituire le indicazioni numeriche: « 100 » e « 70 » relative all'Esercito e all'Aeronautica rispettivamente con le altre: « 240 » e « 100 ».*

Articolo 156. — *Sostituire le indicazioni numeriche: « 30 » e « 60 » relative agli ufficiali dell'Esercito e dell'Aeronautica rispettivamente con le altre: « 50 » e « 192 ».*

PRESIDENTE. Invito il relatore e il Governo ad esprimere il parere su questi emendamenti.

TODINI, *relatore alla Commissione.* Nella sostanza sono favorevole, ma mi rimetto al Governo.

RUFFINI, *ministro della difesa.* Esprimo parere favorevole sugli emendamenti

per gli aspetti che attengono al Ministero della difesa.

D E Z A N . Preciso che il mio Gruppo è d'accordo nel merito ma non sul metodo. Pertanto dichiaro di astenermi.

S I G N O R I . Esprimo parere favorevole perchè si tratta di un problema che esiste e che non può quindi essere ignorato.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti il primo emendamento presentato dal senatore Pasti all'articolo 148 con l'avvertenza che in caso di reiezione gli altri si intenderanno preclusi.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

Non è approvato.

Questi emendamenti, pertanto, potranno essere riproposti alla 5^a Commissione e in Assemblea.

Propongo che la Commissione conferisca al relatore, senatore Todini, il mandato di esprimere parere favorevole sulla tabella n. 12, preso atto che alla medesima hanno dato voto favorevole i senatori del Gruppo della Democrazia cristiana, mentre si sono astenuti i rappresentanti di tutti gli altri Gruppi.

Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 13,20.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. RENATO BELLABARBA